



Rassegna Stampa Legacoop Nazionale
lunedì, 06 novembre 2023

Prime Pagine

06/11/2023	Corriere della Sera Prima pagina del 06/11/2023	5
06/11/2023	Il Sole 24 Ore Prima pagina del 06/11/2023	6
06/11/2023	Italia Oggi Sette Prima pagina del 06/11/2023	7
06/11/2023	La Repubblica Prima pagina del 06/11/2023	8
06/11/2023	La Stampa Prima pagina del 06/11/2023	9

Cooperazione, Imprese e Territori

06/11/2023	Brescia Oggi Pagina 19 Banche per il futuro La Bcc rilancia il piano studenti	10
06/11/2023	Corriere dell'Umbria Pagina 6 "Le farmacie sono sempre più un solido punto di riferimento"	11
06/11/2023	Corriere di Romagna Pagina 22 Incontro sugli strumenti cooperativi a supporto della crisi d'impresa	13
06/11/2023	Gazzetta di Mantova Pagina 17 Combattere il bullismo con il volontariato: in partenza il progetto	14
06/11/2023	Gazzetta di Parma Pagina 10 Quella casetta gialla dove far pace: un anno di giustizia riparativa	15
06/11/2023	Gazzetta di Reggio Pagina 13 Incontri di educazione finanziaria per oltre 700 studenti reggiani	16
06/11/2023	Il Mattino (ed. Avellino) Pagina 26 Pronti i bandi per disabili e indigenti	17
06/11/2023	Il Tirreno (ed. Grosseto) Pagina 18 «L'ingiunzione è un atto dovuto» Il Comune replica ai Pescatori	19
06/11/2023	La Repubblica (ed. Torino) Pagina 10 Cooperative e giovani startup la strana alleanza che piace a Google	21
06/11/2023	Libertà Pagina 25 L'editoria indipendente ad AltaVoce tanti incontri e successo di pubblico	23
06/11/2023	Affari & Finanza Pagina 43 Birrificio Messina la coop dei licenziati compie dieci anni	24
06/11/2023	Affari & Finanza Pagina 54 "Pubblico e privato devono collaborare"	26
05/11/2023	Borsa Italiana Liguria: arriva We Coop per sostenere le cooperative	28
05/11/2023	FAI Cisl - Home IMBALLAGGI, APPELLO A MELONI E PARLAMENTARI: NO A REGOLAMENTO UE, AUMENTA INQUINAMENTO E METTE A RISCHIO L'AGROALIMENTARE	29
05/11/2023	Il Metropolitano Appello dalle associazioni alla Meloni, no a regolamento imballaggi perché aumenta inquinamento	31

05/11/2023	ilrestodelcarlino.it		33
L'allarme dell'esperto: "Assicurarsi contro gli eventi estremi: le imprese si tutelino"			
05/11/2023	ilsole24ore.com		34
Imballaggi, appello a Meloni delle associazioni del food contro il regolamento Ue			
05/11/2023	iltempo.it		35
Imprese e sindacati contro il regolamento Ue sugli imballaggi			
06/11/2023	Italia Fruit		36
Appello delle Associazioni alla Meloni: «Stop a regolamento imballaggi»			
05/11/2023	Italianpress.eu - Telefonino		38
"Il regolamento Ue sugli imballaggi aumenta l'inquinamento". Appello al Governo Meloni			
05/11/2023	Italy 24 Press Italian - Sport		40
"Il regolamento Ue sugli imballaggi aumenta l'inquinamento". Appello al Governo Meloni - .			
06/11/2023	L'Economia del Corriere della Sera	Pagina 22	42
(MA CHI LI SEGUIRÀ?)			<i>ANDREA RINALDI</i>
05/11/2023	Sabato Sera		44
Editoria, colpo di mano del Governo: ingenti risorse ai grandi giornali escludendo i piccoli no profit. Le associazioni di settore: «Intervenga Mattarella»			
05/11/2023	Verified News Explorer Network		48
Imballaggi, appello a Meloni delle associazioni del food contro il regolamento Ue			
05/11/2023	WineNews		49
Pinot Grigio delle Venezie, case history di successo del vino italiano, che fa riflettere sul futuro			

Primo Piano e Situazione Politica

06/11/2023	Corriere della Sera	Pagina 10	<i>Adriana Logroscino</i>	53
Premierato, parte la conta dei voti Casellati: aperti alle modifiche				
06/11/2023	Corriere della Sera	Pagina 12	<i>M. T. M.</i>	55
Schlein e Conte, un caso a Firenze				
06/11/2023	Corriere della Sera	Pagina 12	<i>FABRIZIO RONCONE</i>	56
Stropicciato, piacione e frasi cult Il prof in bilico tra La Pira e Marx				
06/11/2023	La Repubblica	Pagina 8	<i>DI LORENZO DE CICCO</i>	58
Braga "La premier se perde deve lasciare Uniti in aula per il no"				
06/11/2023	La Stampa	Pagina 16	<i>NICCOLÒ CARRATELLI</i>	60
Taglio del canone e calo della pubblicità I timori del Pd: la Rai sarà la nuova Alitalia				
06/11/2023	La Stampa	Pagina 17	<i>LUCA MONTICELLI</i>	62
Check-up alla manovra				

Rassegna Stampa Economia Nazionale

06/11/2023	Il Sole 24 Ore	Pagina 5	<i>Maria Chiara Voci</i>	64
Sconti più poveri? Analisi costi-benefici per scegliere i lavori				
06/11/2023	Il Sole 24 Ore	Pagina 5	<i>Dario Aquaro, Cristiano Dell'Oste</i>	66
Superbonus 110% e plusvalenze: a rischio una casa su cinque				
06/11/2023	Il Sole 24 Ore	Pagina 9	<i>Pagina a cura di Bianca Lucia Mazzei</i>	68
Dai nuovi alberi beni e servizi per 23,5 milioni di euro l'anno				
06/11/2023	Il Sole 24 Ore	Pagina 11		70
PRESENTE E FUTURO DELL'AGRIBUSINESS				
06/11/2023	Il Sole 24 Ore	Pagina 22	<i>Giorgio Gavelli</i>	72
Diritti di superficie e usufrutto, cessioni sempre imponibili				
06/11/2023	Il Sole 24 Ore	Pagina 31	<i>Elena Brunetto, Patrizia Ruffini</i>	74
Manovra, la spending da 250 milioni va calcolata come aumento di spesa				

06/11/2023	Italia Oggi Sette Pagina 5	GIULIANO MANDOLESI	76
<hr/>			
06/11/2023	Italia Oggi Sette Pagina 6	SERGIO TROVATO	80
<hr/>			
06/11/2023	Italia Oggi Sette Pagina 13		83
<hr/>			
06/11/2023	Italia Oggi Sette Pagina 16	FABRIZIO MILAZZO	85
<hr/>			
06/11/2023	Italia Oggi Sette Pagina 53	ANTONIO LONGO	88
<hr/>			
06/11/2023	La Repubblica Pagina 34	DI ANTONIO CIANCIULLO	91
<hr/>			
06/11/2023	La Stampa Pagina 25	ARCANGELO ROCIOLA	93
<hr/>			
06/11/2023	L'Economia del Corriere della Sera Pagina 26	di Maria Gaia Fusilli	95
<hr/>			
06/11/2023	L'Economia del Corriere della Sera Pagina 45	UMBERTO TORELLI	97
<hr/>			
06/11/2023	Affari & Finanza Pagina 2	VALENTINA CONTE	99
<hr/>			
06/11/2023	Affari & Finanza Pagina 4	Fabrizio Pagani	102
<hr/>			
06/11/2023	Affari & Finanza Pagina 6	GIUSEPPE COLOMBO	104
<hr/>			
06/11/2023	Affari & Finanza Pagina 11	CARLO ALTOMONTE	106
<hr/>			
06/11/2023	Affari & Finanza Pagina 12	GIOVANNI PONS	108
<hr/>			
06/11/2023	Affari & Finanza Pagina 24	MASSIMO MINELLA	111
<hr/>			
06/11/2023	Affari & Finanza Pagina 36	DIEGO LONGHIN	113
<hr/>			
06/11/2023	Affari & Finanza Pagina 48		115
<hr/>			
06/11/2023	Affari & Finanza Pagina 54	MARCO FROJO	117
<hr/>			
06/11/2023	Affari & Finanza Pagina 60	GIANLUCA TESTA	119
<hr/>			

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campania 30-C - Tel. 06 685281

DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 63797310
mail: servizioclienti@corriere.it



Corrado Augias
«Dopo 63 anni di Rai ora vado a La7»
di Aldo Cazzullo
alle pagine 26 e 27

DATAROOM
Le pensioni, i conti e gli sprechi
di Milena Gabanelli e Simona Ravizza
a pagina 23

Riforme e stabilità

I POTERI (REALI) DEI PREMIER

di Angelo Panebianco

Se non ti chiami Charles de Gaulle, se non vuoi suicidarti politicamente e se vuoi sul serio cambiare la forma di governo, devi ottenere il consenso di una parte significativa dell'opposizione. La riforma potrebbe nascere solo grazie a un «patto costituzionale» fra la maggioranza e, quanto meno, una frazione quantitativamente rilevante degli oppositori parlamentari.

Quindi, se Giorgia Meloni avesse voluto davvero puntare (o se fosse stata nelle condizioni di poterlo fare) sulla riforma della nostra forma di governo, avrebbe dovuto lasciare perdere l'elezione diretta e proporre una soluzione diversa (come ha osservato Antonio Polito, sul Corriere del 5 novembre), ossia una qualche forma di Cancellierato: la fiducia al capo del governo (e non al governo nel suo insieme) da parte di una sola Camera e il suo diritto di licenziare i singoli ministri.

Soprattutto, avrebbe dovuto mettere nelle mani del capo del governo il vero potere deterrente, l'arma decisiva per garantire la stabilità dell'esecutivo: la facoltà di ottenere, se le circostanze lo richiedono, lo scioglimento delle Camere (proprio come prevede la Costituzione tedesca). Il tutto accompagnato da una riforma elettorale adeguata: un qualche tipo di maggioritario, per esempio a doppio turno.

Se questa fosse stata la proposta, Meloni avrebbe ottenuto un immediato successo politico: avrebbe spaccato in due il fronte dell'opposizione.

continua a pagina 30

Teheran: l'Italia deve preoccuparsi dei suoi soldati in Libano. Ostaggi, il dramma a un mese dal blitz

Gaza, pronto l'assalto finale

Traid e l'accerchiamento. Blinken da Abu Mazen: l'Anp per il dopo Hamas

di Lorenzo Cremonesi e Davide Frattini

Israele prepara l'assalto finale a Gaza. Continuano anche i tentativi di far ripartire il dialogo. Il segretario di Stato Usa Blinken ha incontrato Abu Mazen e chiede un ruolo per l'Anp per il dopo Hamas. Gli ostaggi (all'interno le due pagine con i loro volti e le loro storie) sono da un mese nelle mani dei terroristi. Le minacce di Teheran all'Italia: «Preoccupatevi per i vostri militari in Libano». Un ministro israeliano: «Usare l'atomica». Sospeso dal premier Netanyahu.

da pagina 2 a pagina 9



Mani legate e occhi bendati per manifestare solidarietà ai tanti amici e parenti del kibbutz di Kfar Aza tenuti in ostaggio da Hamas



IL DOVERE DELLA MEMORIA

La storia figlia delle guerre che si vuole dimenticare

di Ernesto Galli della Loggia

Poche volte come in questi tempi è capitato che si sia tanto evocato e invocato «il dovere della memoria» e però mai come oggi della memoria, e dunque del passato, sembra essersi persa ogni nozione viva e vera.

continua a pagina 30

L'INTERVISTA: NANCY PELOSI

«Legata a Israele Stop all'orrore dei bimbi uccisi»

di Viviana Mazza



Se si dichiara guerra «si combatte tra militari e invece colpiscono i bimbi» dice l'ex speaker della Camera degli Stati Uniti Nancy Pelosi. «Legata a Israele e ora una pausa umanitaria».

a pagina 6

LA LEGA: «SI GIOCHI». FIORENTINA JUVE 0-1

Maltempo, i viola in campo Politici e ultrà: «Un errore»

di Alessandro Bocci e Andrea Pasqualetto

Il maltempo non ferma Fiorentina-Juve: 0-1. È polemica. alle pagine 20 21 e 38

IL VIA LIBERA DEL CDA PER 22 MILIARDI

La scelta di Tim: rete a Kkr Ma Vivendi va in tribunale

di Federico De Rosa

Tim ha scelto: la rete a Kkr per 22 miliardi. Vivendi ricorre in tribunale. a pagina 15

GIANNELLI



Premierato Casellati: noi aperti alle modifiche Riforma, la caccia ai voti «Il testo non è blindato»

IL MES LO VUOLE SINDACO

Caso Montanari a Firenze per il Pd

di Fabrizio Roncone

Sindaco di Firenze: Conte vuole lo storico dell'arte Montanari. I dem e le scelte di Ely Schlein.

a pagina 12

di Marco Cremonesi e Maria Teresa Meli

Sul premierato «il testo può subire modifiche», dice la ministra Casellati. La maggioranza è a caccia di voti e punta agli altri partiti «per un consenso ampio». Ma le opposizioni sono quasi tutte contrarie. Calendar: «Meloni si fermi o andrà a sbattere».

alle pagine 10 e 11

ULTIMO BANCO L'atomica che abbiamo nel cuore

Il male assedia le nostre vite. Una guerra in seno all'Europa e una appena fuori. Studenti in crisi e genitori disarmati. Una lettrice mi confida di accarezzare il suicidio. Un amico con un tumore a uno stadio avanzato. Essendo impotente di fronte a tutto questo, potrei diventare cinico, e non fare ciò che il Nobel per la letteratura, il poeta russo Josif Brodskij, condannato ai lavori forzati negli anni '60 e poi esiliato dal suo Paese, riteneva essere l'impegno politico di uno scrittore: «Scrivere cose belle». Questo lo posso fare, non contano le opinioni ma le azioni, conta solo quanta bellezza ho fatto oggi, perché la bellezza è l'origine della speranza, e la speranza è l'origine di nuova bellezza. Questo è il circolo virtuoso del creare, perché la bellezza è



amore incarnato (bella è una carezza, una pagina, una cena, una rosa...), compimento di un pezzetto di mondo che invece di morire si salva, e chiunque vuole essere toccato da questa salvezza. Infatti se una cosa bella mi tocca voglio fare altrettanto. Nei paesi un tempo si impediva a una donna incinta di guardare cose brutte: per generare (il bene bisogna essere prima ri-generati). E allora prendo la penna per provare a costruire uno spazio in cui la bellezza potrebbe magari cadere. Salverà il mondo? No. Ma forse me. Come?

Matthew Perry, trovato morto nella Jacuzzi della sua villa, aveva fatto ridere milioni di persone in una delle serie più fortunate della storia della tv, Friends.

continua a pagina 25

SCOPRI COME FAR CRESCERE I TUOI INVESTIMENTI CON ITALIANA.

Scegli SUPERBDOST. Investimento assicurativo che offre un rendimento minimo garantito del 2,25% annuo fino al 14/08/2028. In mediobanca (a proposito, grazie!) l'importo già fatto, ma la disponibilità del platform non è ancora del tutto esaurita vai in Agenzia o chiedi ai nostri Agenti per sottoscrivere anche tu SUPERBDOST: la soluzione che ti protegge da qualsiasi rischio, oscillazione di mercato o infezione e ti permette di dare nuovo slancio ai tuoi progetti.

SUPERBDOST fa parte della più ampia offerta di prodotti di Investimento di Italiana, che con più di 1.100 intermediari e oltre 8.500 collaboratori assicurativi operanti su tutto il territorio italiano, ti offre un'efficienza e una competenza tra le più solide realtà dell'intero mercato europeo (parte di un indice di solvibilità superiore al 200%).

Offerta valida dal 02/10/2023 al 30/11/2023 salvo esaurimento del plafond.

ITALIANA TI PROTEGGE E IL RENDIMENTO CRESCE SICURO

ITALIANA ASSICURAZIONI

3.11.006
0 771123 483006
Foto: Nature Spectra s.p.a. - DL 153/2001 con L. 46/2004 art. 1, c. 103 Milano

Il Sole 24 ORE del lunedì

© 2 in Italia
Lunedì 6 Novembre 2023
Anno 159°, Numero 306

Periodico di vendita al Pubblico
Cassa Abbonamenti S.p.A. - Via S. Pietro 1, 37139 Verona

con "L'azienda di giorno" €9,90 (più €1,00 di "L'azienda di Mattino") €10,90 (più €1,00 di "L'azienda di Pomeriggio") €12,90 (più €1,00 di "L'azienda di Sera") €13,90 (più €1,00 di "L'azienda di Notte") €14,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €15,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €16,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €17,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €18,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €19,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €20,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €21,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €22,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €23,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €24,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €25,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €26,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €27,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €28,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €29,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €30,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €31,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €32,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €33,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €34,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €35,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €36,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €37,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €38,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €39,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €40,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €41,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €42,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €43,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €44,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €45,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €46,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €47,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €48,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €49,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €50,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €51,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €52,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €53,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €54,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €55,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €56,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €57,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €58,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €59,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €60,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €61,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €62,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €63,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €64,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €65,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €66,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €67,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €68,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €69,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €70,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €71,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €72,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €73,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €74,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €75,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €76,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €77,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €78,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €79,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €80,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €81,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €82,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €83,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €84,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €85,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €86,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €87,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €88,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €89,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €90,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €91,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €92,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €93,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €94,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €95,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €96,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €97,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €98,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €99,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata") €100,90 (più €1,00 di "L'azienda di Fine Giornata")



Le sezioni digitali del Sole 24 Ore



L'esperto risponde
Il tema di oggi
Acconto Irpef, ecco come ridurre il versamento di novembre o gennaio 2024

La scadenza del 30 in arrivo e i nuovi rinvii dei termini. Chi (e quanto) deve pagare. Capri, Manfredi e Tarabusi — nel fascicolo all'interno



VALLEVERDE

Panorami

ISTRUZIONE

Piccole scuole, in bilico il taglio di presidi e capi segreteria

In forse la stretta sui vertici delle piccole scuole. Entro novembre le Regioni devono decidere dove sopprimere 627 tra presidi e capi segreteria (-8% sul totale) in tre anni. Ma i ricorsi al Tar e l'imminente pronuncia della Consulta rendono incerto il destino del piano di dimensionamento previsto dalla scorsa manovra. **Bruno e Tucci** — a pag. 14

PROFESSIONI

Intelligenza artificiale, la sfida dei commercialisti

Una introduzione alle applicazioni dell'intelligenza artificiale negli studi dei commercialisti e ai rischi connessi arriva dal Consiglio nazionale dei commercialisti. Il focus è su privacy e trasparenza. Intanto arrivano le prime aggregazioni spinte dall'IA. **Valeria Uva** — a pag. 17

MUSICA E PIATTAFORME

Concerti dal vivo e download, la Gen Z batte i Millennial

Colombo e Curcio — a pag. 13

GIUSTIZIA

Sequestri da Pc e cellulari, i giudici fissano i limiti

Ad oggi non esiste una norma che regoli le modalità con cui può intervenire per acquisire coattivamente i dati conservati in beni informatici. **Guido Camera** — a pag. 30

Real Estate 24

Atenei e istituti scommettono sui campus urbani

Paola Pierotti — a pag. 19

Marketing 24

I numeri come storie per attirare l'attenzione

Colletti e Grattagliano — a pag. 21

ABBONATI AL SOLE 24 ORE

2 mesi a solo 19,90€. Per info: ilsole24ore.com/abbonamento Servizio Clienti 02.30.300.600

Immobiliari

L'affitto breve vince anche se la tassa aumenta al 26%

Test sui grandi centri: l'incremento non cancella la convenienza rispetto ai contratti più lunghi
Canoni sotto pressione: +5,4% nei primi sei mesi 2023

Cavestri, Dell'Oste, Finizio — alle pagine 2 e 3

L'ANALISI

PER STANARE I FURBETTI TEMPO E STRATEGIA

di **Paola Dezza** — a pag. 3



Fisco, i debiti bloccano il concordato

Riforma tributaria

Escluse anche le partite Iva che non sono in regola nei versamenti a Casse o Imps

Per tanti, ma non per tutti. Il Fisco proporrà il concordato preventivo biennale ai contribuenti che hanno almeno 8 nella "pagella fiscale" degli Iva o applicano il regime forfettario. La platea potenziale supera i

3,1 milioni di imprese, autonomi e professionisti. Ma molti di loro incapperanno nelle tagli delineate dallo schema di decreto delegato sull'accertamento approvato in prima lettura venerdì scorso dal Consiglio dei ministri.

Il primo "taglia-fuori" colpisce chi - in relazione al periodo d'imposta precedente a quello cui si riferisce la proposta di concordato - ha debiti tributari o contributivi complessivamente pari o superiori a 5 mila euro (accertati con sentenza irrevocabile o atti definitivi).

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 8

L'AUTO ALLE MADRI

Sconto sui contributi maggiorato per il 6% delle lavoratrici

Lacqua, Mellis e Rota Porta — a pagina 6

LEGGE DI BILANCIO

Superbonus 110% e plusvalenze: a rischio una casa su cinque

La manovra 2024 punta a colpire le plusvalenze di chi vende, entro dieci anni dalla fine lavori, case rivalutate con il superbonus al 110%.

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 5

82%

LE ABITAZIONI PRINCIPALI
Otto case su dieci rivalutate sono «principali»: tassa evitata

BANCHE

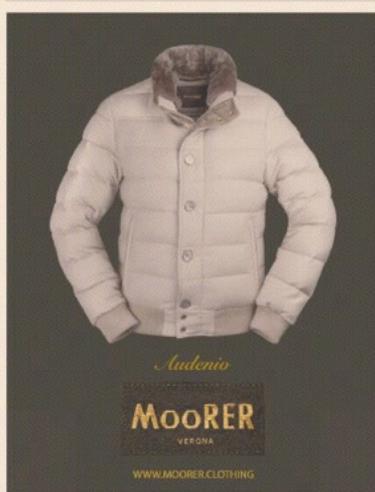
LO SPORTELLO CEDE AL WEB: -30% DAL 2015

di **Luca Davi**

Sempre meno si finisce allo sportello bancario e sempre più si utilizzano smartphone e web. E così, inevitabilmente, le banche continuano ad alleggerire le reti fisiche e investono per far primeggiare le loro divisioni digitali.

A certificare quello che è un trend di fatto ineludibile, è che peraltro ci allinea al resto d'Europa, è Banca d'Italia. I dati di Via Nazionale rivelano infatti che tra il 2015 e il 2022 gli sportelli bancari in Italia si sono ridotti di un terzo: -30,7% è il calo registrato, che porta la media a 35,7 sportelli ogni 100.000 abitanti.

— Continua a pagina 20



Audeno
MOORER
VERONA
WWW.MOORER.CLOTHING

Grandi capitali in cerca d'investimenti redditizi nel settore agricolo

Asset alternativi

Impennata degli strumenti specializzati: da 60 fondi nel 2005 agli attuali 900

Uno strumento per diversificare il portafoglio, antichico, con rendimenti attrattivi e che permette, al contempo, di investire in attività ESG. L'agricoltura oggi è al centro dei piani d'investimento di private

equity, investitori istituzionali e family office. Secondo stime di Valoral Advisors presentati da Cbre, a fine 2022 il settore agricolo mondiale aveva asset under management per 140 miliardi di dollari. L'Italia è interessante per la sua posizione di primo piano nelle esportazioni (+6% nel 2022), per la sua grande diversificazione culturale, per i sussidi comunitari. Le pratiche di agricoltura rigenerativa sono fra le più interessanti per gli investitori: secondo uno studio della Bocconi migliorano dell'80% la salute del suolo.

Alexis Paparo — a pag. 30 e 11

ATLANTE DELLE FORESTE

Nel 2022 piantati oltre 2,8 milioni di alberi. A rilento i boschi in città previsti dal Pnrr

Bianca Lucia Mazzei — a pag. 9

IO Lavoro

Professioni verdi sempre più richieste. Industria in testa
a pag. 41

• Anno 33 - n° 261 - € 3,00 - CAF, 4,50 - Sped. in abb. post. L. 1109/96 - DCB Milano Lunedì 6 Novembre 2023



• TUTTE LE AZIENDE CHE ASSUMONO • a pag. 45

Affari Legali

Golden power sul banco di prova del mercato
da pag. 29

www.italiaoggi.it
Italia Oggi
Sette
IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE



a pag. 11

Criptovalute trasparenti

Finisce la segretezza per Bitcoin & Co. Grazie alla Dac 8, i dati sulle transazioni saranno scambiati tra il fisco italiano e tutte le altre amministrazioni europee

Lo scambio dati sulle criptovalute partirà dal 2026 nell'Unione europea. Si abbate così il segreto fiscale su un mercato che, a livello mondiale, ha raggiunto un valore di 2 mila miliardi di euro, secondo gli ultimi dati forniti dalla Bce. Per effetto della pubblicazione sulla Gaze, il 24 ottobre scorso, della cosiddetta direttiva Dac 8, i dati sulle criptoattività saranno quindi scambiati tra le amministrazioni fiscali degli stati membri per entrare a far parte dell'annagrafe dei rapporti finanziari a disposizione dell'Agenzia delle entrate. Quest'ultima, dal canto suo, ha chiarito, nella circolare n. 30/E, le regole fiscali da applicare: per le criptovalute arriva la tassazione territoriale.

Rizzi da pag. 2

Le case abusive restano in piedi al loro posto: demolito solo il 15%

Milazzo a pag. 17



L'insostenibile oscurità crypto

Criptovalute e criptoattività nel mirino delle amministrazioni fiscali di tutti i paesi, le quali stanno cercando di far emergere un mondo che, finora, ha prosperato benissimo nell'ombra, tanto da aver raggiunto un valore di circa 2 mila miliardi di euro, più o meno il valore del Pil italiano. La direttiva Dac 8, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea il 24 ottobre, che entrerà in vigore il primo gennaio 2026, prevede uno scambio serrato di informazioni tra le agenzie fiscali dei vari paesi, assoggettando quindi le crypto a un regime di trasparenza analogo a quello delle attività finanziarie tradizionali. Ma già da giugno di quest'anno tutti gli operatori del settore hanno l'obbligo, in Italia, di comunicare i dati relativi ai loro clienti e una serie di dati relativi alle transazioni fatte all'Oam, l'Organismo competente in via esclusiva e autonoma per la gestione degli Elenchi degli Agenti in attività finanziaria e dei mediatori creditizi.

continua a pag. 2

IN EVIDENZA

Fisco - Vendite intracomunitarie di veicoli nuovi, l'Iva attende sempre al traguardo. Le norme Ue e nazionali per stabilire dove e quando è dovuta l'imposta

Ricca da pag. 8

Documenti - I testi delle sentenze tributarie commentati nella Selezione
www.italiaoggi.it/docio7



L'ALLARME DI FIRST CISL

Sportelli bancari in via di estinzione: chiuse 635 filiali nei primi 9 mesi 2023

Tomasicchio a pag. 4

cdp
OBLIGAZIONI CASSA DEPOSITI E PRESTITI
INVESTIAMO NELL'ITALIA
IL NOSTRO INVESTIMENTO PIÙ GRANDE

SCEGLI LE NOSTRE OBLIGAZIONI DAL 7 AL 27 NOVEMBRE 2023. SALVO CHIUSURA ANTICIPATA. RENDIMENTO A TASSO FISSO DEL 5,00% PER I PRIMI 3 ANNI E PER I SUCCESSIVI 3 ANNI TASSO VARIABILE PARI A EURIBOR 3 MESI PIÙ UN MARGINE MINIMO DELLO 0,90%.
DURATA 6 ANNI. IMPOSTA SOSTITUTIVA DEL 12,50%.

cdp.it/obbligazioni2023

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Non costituisce offerta o sollecitazione all'investimento. Le obbligazioni sono destinate alle sole persone fisiche residenti in Italia. Prima dell'investimento leggere il prospetto informativo approvato dall'autorità competente, ivi inclusa la condizione di dominanza, entrambi disponibili presso la sede e il sito internet dell'emittente (www.cdp.it), dei responsabili del collocamento e dei collocatori. L'approvazione del prospetto informativo da parte dell'autorità competente non rappresenta un giudizio sulla opportunità dell'investimento. Il rendimento riferito dalle Obbligazioni dipende, tra l'altro, dalla variabilità della cedola e da ragioni fiscali di ciascun investitore.



la Repubblica



Fondatore *Eugenio Scalfari*



Direttore *Maurizio Molinari*

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

Lunedì 6 novembre 2023

Oggi con *Affari&Finanza*

Anno 30 N° 44 - In Italia € 1,70

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Abu Mazen: "Dateci Gaza"

Il leader dell'Anp, dopo l'incontro con Blinken, apre al piano Usa: "Ci assumeremo le nostre responsabilità" Gli israeliani accerchiano Gaza City, il dilemma degli ospedali. Teheran chiama a rapporto il capo di Hamas

Il Papa all'Angelus: cessate il fuoco. Telefonata con l'iraniano Raisi

di Sami al-Ajrami, Francesca Borri, Francesca Caferrì, Gabriella Colarusso, Paolo Mastrolilli e Daniele Raineri • da pagina 2 a pagina 7

Il personaggio

L'erede di Arafat in cerca di un ruolo

di **Enrico Franceschini**

La guerra di Gaza non è finita, ma si comincia già a pensare al dopoguerra. L'incontro di ieri del segretario di Stato americano Antony Blinken con Abu Mazen riafferma che gli Stati Uniti sostengono la creazione di uno Stato palestinese e segnala che puntano su una "rivitalizzata" Anp per governare Gaza, quando Israele avrà sradicato Hamas.

• a pagina 3

Il punto

La sinistra e l'antisemitismo

di **Stefano Folli**

Uno degli striscioni esibiti sabato a Roma nella manifestazione pro-Palestina diceva: "siamo anti-sionisti non antisemiti". Riproponeva quindi l'ambiguità che da sempre lacerava il rapporto tra una parte almeno della sinistra europea, in particolare italiana, e Israele. Una lacerazione irrisolta che talvolta scivola in forme di antisemitismo.

• a pagina 28



▲ Teheran La manifestazione per i 44 anni dall'espulsione degli americani

L'anticipazione

Mare Nostrum, palcoscenico di crisi

di **Maurizio Molinari**

Tre potenze globali, una dozzina di medie potenze in competizione e cinque conflitti in corso fanno del Mediterraneo il cuore strategico del pianeta. È il mare più antico, ha visto il debutto della prima nave da guerra - le triremi dei fenici - e della prima flotta - quella ateniese.

• alle pagine 30 e 31

Telecomunicazioni

Rete Tim, sì all'offerta di Kkr ma Vivendi annuncia battaglia

Via libera dal cda Tim alla vendita della rete al fondo americano Kkr. La cifra della cessione dovrebbe essere inferiore ai 20 miliardi di euro. La francese Vivendi ha annunciato che "utilizzerà ogni strumento legale" a sua disposizione contro la decisione del cda.

di **Giovanni Pons** • a pagina 15

Legge di Bilancio

Pensioni, la stangata sui Millennials

di **Valentina Conte**

• a pagina 13

La politica

Premierato, la task force di Meloni per il referendum



di **Tommaso Ciriaco**

• a pagina 8

Riforme, la verticale del potere

di **Ezio Mauro**

Per chi comanda, oltre al potere c'è solo un'ultima conquista, la metafisica del potere. Quella condizione immateriale in cui il legittimo sovrano esprime la sua guida non con il comando ma con l'autorità, ed esercita la sua influenza creando il senso comune e interpretandolo fino a proporre false e vere credenze.

• a pagina 29

Pnrr e giustizia i veri numeri dei processi

di **Tito Boeri e Roberto Perotti**

• a pagina 29

LA VERSIONE DI BRITNEY IL MEMOIR GIÀ IN VETTA ALLE CLASSIFICHE IN TUTTO IL MONDO

BRITNEY SPEARS

THE WOMAN IN ME

Una vicenda umana e artistica che sta appassionando milioni di lettori

LONGANESI

L'inchiesta



Magnifici 70enni L'età che celebra il tempo ritrovato

di **Maria Novella De Luca** • alle pagine 24 e 25

Il reportage

L'Africa sul podio della maratona nella Grande Mela

di **Emanuela Audisio**

NEW YORK
Fuga solitaria a New York. Si va veloci anche qui, nessuno guarda più il panorama. E soprattutto on the road si guadagna di più che on the track. Per un pugno di 100 mila dollari, più altri 50 mila per il record della gara. Ecco perché sempre più gli specialisti della pista cercano un futuro sulla strada.

• a pagina 43

Il film



Comandante, hai colto i segreti della vita sommersa

di **Gianluca Di Feo** • a pagina 27

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb.
Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via F. Apariti, 8 - Tel. 02/574941,
e-mail: pubblicita@amanzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00
- Grecia € 3,50 - Croazia KN 22,60 / € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ

L'EMERGENZA CLIMA
Curcio: rivoluzione culturale per salvare un Paese fragile
 GRAZIA LONGO

«C'è il momento dell'emergenza e quello della prevenzione. Poi c'è il momento di una rivoluzione culturale per i cittadini». Così il capo della Protezione civile Fabrizio Curcio. - PAGINA 19

IL DIBATTITO
L'esperienza della maternità e la madre che uccide i figli
 MATTEO LANCINI

Mentre la storia giudiziaria della madre che è accusata di un doppio infanticidio farà il suo corso, si può provare a dare senso a una notizia che suscita reazioni enormi in tutti noi. - PAGINA 27

LA STAMPA

LUNEDÌ 6 NOVEMBRE 2023

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,70 € II ANNO 157 II N.305 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN.L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DC9-TD II www.lastampa.it

PEFC

GNN

L'ANALISI

IL PREMIERATO DI MELONI E LA MITOLOGIA DECISIONISTA

MASSIMO CACCIARI

Chissà quale demone maligno convince i nostri giovani leader - prima Renzi e ora la Meloni - a tentare il suicidio con improvviste avventure di riforme istituzionali. Quella renziana era, se possibile, di impianto più generale e affrontava, pur a spizzichi e bocconi, nodi che davvero sono tra le cause del trentennale blocco del Paese: dal sistema bicamerale all'esistenza di Enti come le Province, chiaramente eliminabili con una articolazione razionale delle funzioni amministrative tra Regioni e Enti Locali. Questa della Meloni si concentra invece esclusivamente sul "simbolo" del Premierato. È un tributo alle mitologie decisionistiche. Almeno questo rimane delle promesse elettorali. Che possa far dimenticare è altra questione. Che sia un calcolo intelligente lo dubito assai. Già si levano le alte grida di tutti i difensori della Costituzione. Già si affilano le armi per il prossimo referendum. È così certa la nostra giovane premier di superare l'eventuale prova? Mi pare che anche Renzi fosse partito col 40% dei voti.

CONTINUA A PAGINA 27

IL COMMENTO

Se l'opposizione tace anche sui "pieni poteri"

ALESSANDRO DE ANGELIS

Se e Giorgia Meloni andrà davvero fino in fondo sulle riforme, referendum compreso, per le sghangherate opposizioni nostrane è una vera manna dal cielo. Divise su tutto, a partire dalla collocazione internazionale, preoccupate più dalla competizione interna che dal mettere in campo un disegno di alternativa, esse trovano una bandiera. - PAGINA 27

GERUSALEMME RIFIUTA DI FERMARE LE INCURSIONI: PRIMA HAMAS RESTITUISCA GLI OSTAGGI

Blinken tratta coi palestinesi Netanyahu: "No alla tregua"

Abu Mazen pronto a mediare. L'Iran agli Usa: cessate il fuoco o vi attacchiamo

MAGRÌ, SIMONI

Il segretario di Stato Usa Antony Blinken in missione in Medio Oriente prova a compattare il fronte arabo, preme su Israele per una pausa umanitaria e tenta di impedire l'escalation nella regione, mentre l'Iran minaccia gli Usa: «Cessate il fuoco a Gaza o sarete colpiti». L'esercito israeliano, intanto, è convinto che entro 48 ore il cuore di Gaza City sarà circondato. - PAGINE 2 E 3

LA GEOPOLITICA

Ucraina, Medio Oriente e fallimenti americani
 Garry Kasparov

Perché sono dannosi i paragoni con la Shoah
 Daniela Padoan

Il dolore di Ben Jelloun "Guerra genocida"
 Danilo Ceccarelli

Antisemitismo, la peste che ritorna in Italia
 Salvatore Settis

IL FOTOREPORTAGE

Dalla Cisgiordania al cuore di Israele soltanto il dolore è uguale per tutti

BUCCIARELLI, QUIRICO

Oggi in Palestina la sola cosa che ha un significato è il dolore. La possibilità della speranza è un salto che si deve fare per disperazione. - PAGINE 5 E 7

BATTUTI I VIOLA CON UN GOL DI MIRETTI. DUE PUNTI DALLA VETTA. CONTINUA L'IMBATTIBILITÀ DI SZCZESNY

La Juve sbanca anche Firenze

ANTONIO BARRILLÀ, GIANLUCA ODDENINO

ALLEGRI GETTA LA MASCHERA E SFIDA L'INTER

PAOLO BRUSORIO

Alla fine si è giocato e ha vinto la Juventus con un gol figlio di una manovra che se la fa il Brighton di De Zerbi viene giù il Loggione. D'accordo la difesa viola avrebbe potuto fare di meglio, ma da Bremer che inizia l'azione a Miretti che la conclude la palla viaggia come telecomandata. - PAGINA 35

L'ECONOMIA

Tim, rete americana Affare da 22 miliardi

MANUEL FOLLIS

Nessun rinvio, nessuna assemblea. Il cda di Tim ha approvato la cessione della rete a Kkr per 18,8 miliardi, valore che potrebbe arrivare a 22 miliardi. Come da attese, il via libera è arrivato a maggioranza con il voto favorevole di 11 consiglieri e quello contrario di tre membri del board. - PAGINA 26

LE IDEE

Gli algoritmi, il lavoro e il senso della vita

PAOLA MASTROCOLO

Elon Musk, in un suo recentissimo intervento alla Lancaster House, ha detto che a un certo punto l'Intelligenza Artificiale sarà in grado di liberarci dal lavoro, ovvero di permetterci di scegliere e, semmai, lavorare non più per bisogno ma solo per soddisfazione personale. - PAGINA 25

L'ALBA DEL FUTURO

ALBA 7 OTTOBRE 3 DICEMBRE 2023

ALBA - 7TH OCTOBER 3RD DECEMBER 2023

59^a FIERA INTERNAZIONALE TARTUFO BIANCO D'ALBA

93^a International Alba White Truffle Fair

www.fieradeltartufo.org

VIVA RADIO2

Ruggiero, nonno di Fiorello "Una seconda giovinezza"

MICHELA TAMBURRINO

«Al mattino non vedo l'ora di correre da Fiore. Non pensavo alla mia età di poter vivere tutto questo, lui mi ha dato una seconda giovinezza». Ruggiero Del Vecchio, 83 anni, è uno dei quattro moschettieri di Fiorello in *Viva Rai 2!*. E ne va orgoglioso. Il moschettiere che canta. - PAGINA 30

IL FILM DOCUMENTARIO

Padre Antonio e Lady Sting Colpo di fulmine a Napoli

PIERANGELO SAPEGNO

Dicono di lui che ha la fantasia di uno scugnizzo e la concretezza di un manager. La Chiesa del Concilio e la forza del sogno. Ma poi Padre Antonio Loffredo è uno che parla con la lingua di Eduardo e non è tanto semplice stargli dietro. Per i giornali è quello che ha ridato la sua anima al Rione Sanità. - PAGINA 23

dicaf

GHIGO

Espresso Italiano

Dal 1942

Brescia Oggi

Cooperazione, Imprese e Territori

Banche per il futuro La Bcc rilancia il piano studenti

L'Agrobresciano ha rinnovato l'appoggio ai giovani migliori con l'edizione numero 21 del Premio ad hoc

GHEDI È stata una passerella per 43 «studenti d'oro», tutti residenti nei territori in cui opera la **Bcc** Agrobresciano. Ed è stata proprio la banca a consegnare loro un encomio e un assegno nell'ambito del 21esimo Premio allo studio che questa realtà del credito cooperativo ha inventato come investimento sul futuro.

La cerimonia si è svolta ieri nell'auditorium della sede centrale, in piazza Roma di Ghedi, accompagnata dall'attrice e regista Laura Mantovi e dalla chitarrista e cantante Ombretta Ghidini che insieme hanno proposto parole e canzoni toccanti con messaggi significativi per le nuove generazioni.

Tra i premiati sei studenti che hanno concluso la scuola media con una votazione di 10 su 10, e cioè Sabrina Pagliari, Andrea Immune, Gaia Baresi, Alice Favalli, Laura Favalli e Giorgia Breda. Tredici i diplomati con una votazione dal 90 su 100 in su, e 9 gli universitari che hanno conseguito la laurea triennale con un punteggio dai 105 su 110 a salire. La stessa richiesta per 15 neo dottori della laurea magistrale.

Una banca per il futuro «Sono orgoglioso di rinnovare il sostegno a chi studia - ha commentato Osvaldo Scalvenzi, presidente della **Bcc** -. Per noi i giovani sono fondamentali, e premiare i meritevoli che hanno fatto del loro meglio è un messaggio da diffondere; un esempio da seguire».

«Il Premio allo studio è sempre un momento di condivisione e partecipazione emozionante - ha aggiunto Angeluccio Prestini, presidente del comitato Soci e Cultura che tutti gli anni promuove l'iniziativa -.

Siamo convinti che qualsiasi attività volta a sostenere i giovani e il loro buon operato sia un tassello della società del futuro». M.Mon.



Mariani, direttore generale Farmacentro: "Capillarità, professionalità e servizi nostri punti di forza"

"Le farmacie sono sempre più un solido punto di riferimento"

Realtà in continua evoluzione, quella delle farmacie. Ne è convinto Marco Mariani, direttore generale Farmacentro, **cooperativa** del Centro Italia che si occupa di servizi e logistica.

- Qual è il valore sociale della farmacia nella società oggi?

La farmacia è il servizio più gradito dai cittadini, come risulta da tutte le indagini realizzate da vari istituti di ricerca. L'apprezzamento nasce da alcuni punti di forza ben precisi: la capillarità, la vicinanza, la professionalità e la disponibilità a fornire risposte tempestive ai problemi anche quando tutti gli altri esercizi sono chiusi. Le farmacie sono distribuite su tutto il territorio nazionale, sempre vicine ai cittadini, 24 ore su 24, 7 giorni su 7, perché la salute non ha orari.

- E il valore della distribuzione intermedia di proprietà dei farmacisti?

In Italia, spesso, dietro a una farmacia c'è una **cooperativa** di distribuzione, un magazzino creato dai farmacisti per servire al meglio i cittadini. Una di queste è Farmacentro, la **cooperativa** della distribuzione aderente a Federfarma

Servizi, che nel 2022 ha sviluppato un fatturato di 382 milioni. Farmacentro conta 900 Soci, divisi in 8 regioni, gestisce 40.000 referenze su tre poli logistici avvalendosi di 185 dipendenti. Quando un cliente chiede un prodotto ed il farmacista gli risponde "aspetti che sento il magazzino", se siamo in Umbria, una volta su due, sta chiamando noi per verificare la disponibilità della referenza presso una delle nostre piattaforme logistiche che garantiscono ai cittadini di ricevere in farmacia, in poche ore, quello di cui hanno bisogno.

- Come è cambiato il ruolo della farmacia nel territorio negli ultimi anni?

In passato la farmacia era vissuta come un luogo in cui avveniva la mera dispensazione del farmaco, ma da qualche anno il volto delle farmacie si è radicalmente trasformato. Ottemperando a quanto previsto dal decreto ministeriale 69 del 2009, è stato possibile introdurre in farmacia una vasta gamma di servizi di screening a supporto della prevenzione. Ritengo utile evidenziare il grande valore sociale di questi servizi che in alcune zone d'Italia hanno potuto salvare vite umane. E faccio riferimento anche ai casi di farmacie, dove si è verificato che un cliente si sia sentito poco bene mentre acquistava.

Queste farmacie disponendo di un elettrocardiografo ed un cardiologo collegato a distanza, gli hanno riscontrato un infarto in atto così che chiamando immediatamente il 118, gli hanno salvato la vita.



Con la pandemia poi le farmacie hanno assunto a pieno titolo il ruolo di punto di riferimento indiscusso per la salute dei cittadini grazie alle vaccinazioni contro il covid ed i tamponi.

- Quali servizi offre attualmente la rete delle vostre farmacie?

Mia Farmacia, la rete di quasi 300 farmacie indipendenti che nasce in Farmacentro, offre un ampio ventaglio di servizi rivolti al cittadino. Elettrocardiogramma, holter pressorio e holter cardiaco grazie alla telemedicina poi refertati da medici specializzati in cardiologia. Giornate di screening contro l'osteoporosi o le gambe gonfie e pesanti, spirometria ed impedenziometria. E infine magnetoterapia, intolleranze alimentari, monitoraggio del sonno, misurazione della pressione e della glicemia. La telemedicina, ad esempio, ha procurato grandi vantaggi ai cittadini per questi esami, che sono svolti nella farmacia sotto casa: la velocità di effettuazione, visti i tempi di attesa molto brevi; il risparmio di tempo, perché il cittadino non è obbligato a recarsi quattro volte in ospedale; il risparmio di costi, perché hanno un prezzo basso e il cittadino non deve affrontare lunghi spostamenti nel traffico.

- Come sono cambiate le competenze richieste a un farmacista?

Il farmacista si è adeguato a questo cambiamento, acquisendo nuove competenze. Non ci si può improvvisare e quindi sono stati organizzati dalla rete Mia Farmacia, corsi per preparare i farmacisti a gestire i nuovi servizi.

Sa.Nu.

Incontro sugli strumenti cooperativi a supporto della crisi d'impresa

RAVENNA Si parlerà delle novità che interessano la legislazione e la fiscalità delle cooperative artigiane e dei workers buyout cooperativi, strumento di salvataggio di un'azienda realizzato dai dipendenti che subentrano nella proprietà, nel corso del seminario che si svolgerà a Ravenna il prossimo mercoledì 8 novembre e che si intitola, appunto, «Strumenti cooperativi a supporto della crisi d'impresa. Dal Worker BuyOut alla Cooperativa Artigiana, le soluzioni per partire e ri-partire».

Il convegno è stato organizzato da **Confcooperative** Romagna in collaborazione con l'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili e con l'Ordine degli Avvocati di Ravenna e ha il sostegno della Fondazione Giovanni Dalle Fabbriche - Multifor ETS e della BCC ravennate forlivese e imolese. L'appuntamento è per le ore 16.45 all'Hotel Cube di Ravenna in via Luigi Masotti 2.

Ad aprire i lavori saranno Vincenzo Morelli, presidente Ordine dei Commercialisti di Ravenna e Paola Carpi, presidente Ordine degli Avvocati di Ravenna.

A seguire ci saranno l'intervento di Pierpaolo Baroni, referente Wbo per **Confcooperative**, Francesca Coveri, ricercatrice per conto della Fondazione Giovanni Dalle Fabbriche Multifor, Roberto Righetti, direttore generale di Linker Romagna e Mauro Frangi, presidente di **CFI** e **Cooperfidi** Italia.

Le conclusioni saranno affidate ad Andrea Pazzi, Direttore Generale di **Confcooperative** Romagna.

Al termine dell'incontro, alla presenza della famiglia, sarà ricordata la figura di Denis Merloni, ex segretario regionale Uil.



RONCOFERRARO

Combattere il bullismo con il volontariato: in partenza il progetto

BARBARA RODELLA

Combattere il bullismo rieducando i ragazzi con azioni di volontariato: è l'obiettivo di Comune di Roncoferraro e istituto comprensivo con **coop** Csa di Mantova. «Negli ultimi anni si sono verificati fenomeni di bullismo sia a scuola che sugli scuolabus - spiega il Comune -. Comportamenti aggressivi all'ingresso della scuola e all'attesa degli scuolabus che hanno visti coinvolti alcuni minori residenti a Roncoferraro e frequentanti la scuola media».

Gli atteggiamenti scorretti si sono verificati sia dentro che fuori dalla scuola. Per combattere il fenomeno, parte un'iniziativa che punta ad attivare, per ogni minore preso in carico, un progetto di volontariato con finalità riparatorie. Durante il percorso il ragazzo sarà affiancato da un educatore professionale. Il numero di ore verrà concordato in base alle necessità.

Il progetto "scuola e territorio" durerà 5 anni e sarà rivolto ai ragazzi tra 11 e 14 anni.

Le segnalazioni partiranno dalla scuola che, in seguito ad atti di bullismo, convocherà alunno e genitori per condividere il problema e illustrare la possibilità di partecipare al progetto. Se i genitori accetteranno, la scuola farà la segnalazione ufficiale ai servizi sociali. L'assistente sociale organizzerà un incontro con l'educatore professionale, il ragazzo, i genitori e un insegnante. Partiranno poi le attività di volontariato in collaborazione con realtà del territorio. I ragazzi potranno ad esempio distribuire i pacchi Caritas o fare pulizie in spazi scolastici o pubblici. Il fine: responsabilizzare i ragazzi che mettono in atto atteggiamenti problematici a scuola o nel territorio.



Mediazione Il bilancio del centro aperto nel novembre 2022 in via Costituente

Quella casetta gialla dove far pace: un anno di giustizia riparativa

)) Nella nostra città, tra le antiche strade dell'Oltretorrente, c'è una casetta gialla dove tutti i cittadini che sono stati vittime o carnefici di conflitti personali possono essere supportati e ascoltati.

Stiamo parlando del «Centro di mediazione sociale, giustizia riparativa e mediazione penale», che si trova nella Casa del Quartiere Villa Ester, in via Costituente.

Il Centro è stato realizzato in co-progettazione dall'assessorato alle Politiche sociali del Comune di Parma e Dike (cooperativa sociale per la mediazione dei conflitti).

All'interno lavorano i mediatori, esperti in programmi di giustizia riparativa e in percorsi di mediazione penale con competenze in ambito psicologico, giuridico, sociologico e educativo.

Ad un anno dall'apertura, avvenuta a novembre 2022, nel pomeriggio di ieri è stato fatto il bilancio di questi primi dodici mesi di lavoro.

Occorre prima, però, precisare cosa si intende con «giustizia riparativa». È un approccio che aiuta l'autore del reato a rimediare attraverso il coinvolgimento della vittima.

«La giustizia riparativa non si sostituisce alla giustizia penale - ha spiegato Germana Verdoliva, che lavora al Centro come mediatrice - ed ha l'obiettivo di garantire alle due parti uno spazio di ascolto e di libertà e, nel migliore dei casi, si può arrivare anche ad un punto d'incontro».

Il bilancio di quest'anno vede 17 operazioni di mediazione avvenute all'interno del Centro e molte hanno portato anche a un punto di incontro tra vittima e carnefice. «Una di queste ci è arrivata dal Tribunale dei minori - ha detto la mediatrice Maria Inglese - e riguardava un episodio di minacce avvenuto tra due coetanei. Alla fine, c'è stato un riconoscimento reciproco tra le due parti».

Tra i mediatori c'era anche Giorgio Bazzega, che ha deciso di intraprendere questo mestiere dopo essere stato lui stesso protagonista di una mediazione. «Ho incontrato la giustizia riparativa facendo un percorso in cui ho incontrato chi aveva ucciso mio padre - ha raccontato - Da lì ho mollato tutto e mi sono formato come mediatore e quando vedo due persone riconoscersi reciprocamente mi fa venire in mente quello che è successo a me e mi fa dormire bene».

Durante il pomeriggio sono intervenuti anche Ettore Brianti, assessore alle Politiche sociali; Francesco De Vanna, assessore ai Lavori pubblici e Legalità; Michela Mazza, responsabile della Struttura operativa Fragilità del settore sociale; Caterina Sacchi, dell'Ufficio coordinamento area Fragilità adulta, e Federica Brunelli di Dike.

Andrea Grassi.



Incontri di educazione finanziaria per oltre 700 studenti reggiani

Gobetti e Scaruffi hanno partecipato all'iniziativa di Banca Centro Emilia

Reggio Emilia Per il terzo anno consecutivo Banca Centro Emilia ha coinvolto i giovani degli Istituti scolastici reggiani nell'iniziativa di Educazione Finanziaria. Quest'anno, grazie alla Federazione delle **Bcc** di Emilia-Romagna e all'adesione di altre cinque banche di Credito Cooperativo, il progetto Glhf-Good Luck Have Fun ha allargato i suoi confini accompagnando 3.000 giovani dell' Emilia Romagna ad acquisire maggiore consapevolezza sull'utilizzo del denaro e comprendere quanto possa essere importante, quando ben utilizzato, per la pianificazione del futuro.

Anche quest'anno la platea degli studenti dell'Istituto Piero Gobetti di Scandiano, riuniti al PalaRegnani, e dell'Istituto Scaruffi-Levi-Tricolore di Reggio Emilia, all'Uci Cinemas Reggio Emilia, si è riconfermata la più numerosa dei quattro eventi organizzati da Banca Centro Emilia. Sono stati oltre 700 i ragazzi e le ragazze che hanno partecipato al roadshow di educazione finanziaria "Good Luck Have Fun", ideato da Banca Centro Emilia nel Mese dell'Educazione finanziaria, istituito dal ministero dell'Economia e delle Finanze, volto ad accrescere le conoscenze di base sui temi finanziari, assicurativi e previdenziali. Già nei giorni precedenti, insieme ai docenti, gli studenti avevano approfondito il tema del risparmio e inviato domande e curiosità a cui gli esperti in finanza e previdenza complementare del Gruppo Cassa Centrale, hanno risposto nel corso dell'incontro.

«Risparmiare è un valore in grado di garantirci il futuro e imparare a gestire correttamente le proprie risorse economiche consente di programmare con maggiore serenità le scelte di vita - ha spiegato Gianluca Filippi, responsabile del Servizio Commerciale Finanza e Bancassicurazione del Gruppo Cassa Centrale - ma per farlo occorre essere informati e affidarsi a persone competenti e affidabili». «Cominciare fin da giovani a mettere in atto piccole forme di risparmio garantisce un futuro di tranquillità - ha sottolineato Cristiano Carlin, vice direttore di Assicura Agenzia - le difficoltà contingenti sommate allo squilibrio demografico che si registra in Italia evidenziano scenari preoccupanti riguardo al mantenimento dell'attuale sistema pensionistico per le generazioni future, a cui è necessario provvedere per tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Pronti i bandi per disabili e indigenti

I SERVIZI SOCIALI

I SERVIZI SOCIALI Case di accoglienza per i senzatetto, percorsi di autonomia destinati a persone con disabilità, assistenza domiciliare agli anziani più poveri.

L'azienda speciale consortile A4 pubblica i bandi dei progetti finanziati dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. A firmare gli atti è il segretario generale del Comune, Vincenzo Lissa, nella sua qualità di direttore ad interim dell'ambito. In attesa che la posizione del suo successore, Rodolfo De Rosa, nominato dal sindaco e presidente del cda, Gianluca Festa, non venga stralciata dall'inchiesta portata avanti dalla Dda partenopea che indaga su affidamenti sospetti a **coop** sociali ritenute vicine al clan dei casalesi. Lo stesso De Rosa, nel dichiararsi estraneo ai fatti contestategli nel Napoletano, ha dichiarato a Il Mattino che preferisce attendere l'esito delle indagini prima di accettare l'incarico avellinese.

Nel frattempo, si lavora per non perdere i finanziamenti ottenuti, in partnership o autonomamente, nell'ambito del Next Generation. Si parte dall'Housing first.

L'azienda avellinese, in qualità di capofila dei sei ambiti territoriali dell'Irpinia, ha ottenuto 710mila euro per il progetto dedicato all'accesso delle persone senza fissa dimora ad un appartamento o una casa di accoglienza, per offrire loro servizi integrati, a promuoverne l'autonomia e favorirne la piena integrazione sociale. L'avviso pubblicato è rivolto ai comuni dei sei ambiti che potranno proporre alloggi dotati di almeno due bagni, di grandezza non inferiore ai 100 metri quadrati, con una capacità di ospitalità di non più di 6 persone, ubicati nel centro urbano, facilmente accessibili e collegati col trasporto pubblico.

Altro bando a cui l'ambito territoriale avellinese ha aderito singolarmente è quello per la realizzazione di percorsi di autonomia destinati a persone con disabilità per un ammontare di 715mila euro. Il progetto si articola in tre azioni: realizzazione di percorsi di autonomia per diversamente abili, abitare sostenibile ed inclusivo e laboratori per lo sviluppo delle competenze digitali. I comuni dell'ambito che aderiranno alla manifestazione di interesse potranno concedere in comodato d'uso gratuito, per una durata di 20 anni, uno o più alloggi con capienza massima di sei persone. Alloggi che, ovviamente, al momento della consegna dovranno risultare liberi da barriere architettoniche. Un progetto rivolto, nella fase di partenza, a dodici beneficiari per i quali saranno organizzati percorsi di autonomia personale per l'inserimento in abitazioni adeguatamente attrezzate e organizzate in gruppi appartamento, oltre che attività formative e tirocini lavorativi all'interno di appartamenti che potranno essere abitati da un minimo di 2 ad un massimo di 6 persone. La progettazione del singolo gruppo appartamento sarà definita da un'equipe multidisciplinare.



Il Mattino (ed. Avellino)

Cooperazione, Imprese e Territori

Infine, grazie ad un progetto presentato dall'Ambito A5 con Atripalda capofila, in partenariato con Avellino, Caserta, Casoria, San Giorgio a Cremano e Baronissi, il consorzio A4 pubblica il bando per l'assistenza agli anziani non più autosufficienti che versano in condizioni economiche precarie, con un Isee inferiore ai 9mila 360 euro. Il servizio è rivolto a 17 cittadini anziani, residenti nei 16 comuni dell'ambito, che necessitano di prestazioni socio-assistenziali per la gestione di sé, dell'ambiente di vita, delle relazioni. I beneficiari potranno usufruire sette giorni su sette dell'assistenza diretta a casa di operatori socio assistenziali e socio-sanitari.

ro. fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Tirreno (ed. Grosseto) Cooperazione, Imprese e Territori

«L'ingiunzione è un atto dovuto» Il Comune replica ai Pescatori

Orbetello L'amministrazione Casamenti respinge «le illazioni» di Pier Luigi Piro «Per non pagare la cooperativa ha prodotto documenti ritenuti insufficienti»

IVANA AGOSTINI

Orbetello «La richiesta da parte dell'ufficio patrimonio del Comune di Orbetello alla Orbetello Pesca lagunare circa il pagamento del canone variabile è un atto dovuto».

Dopo giorni di silenzio, l'amministrazione comunale di Orbetello dice la sua sui motivi che l'hanno spinto a inviare alla Orbetello Pesca lagunare una ingiunzione di pagamento di 3 milioni e mezzo di euro per i canoni variabili che i Pescatori di Orbetello - i quali hanno il diritto esclusivo di pesca sulla laguna - non hanno corrisposto. Canoni che devono essere pagati al Comune ogni volta che si supera una determinata soglia di fatturato.

«Il canone variabile - spiega l'amministrazione - è escluso dalla previsione dell'articolo 14 della Convenzione e quindi non è oggetto del contenzioso in essere tra le parti relativo invece al canone fisso e attualmente pendente di fronte alla Corte di Appello di Firenze».

Fra Pescatori e Comune, infatti, è in atto un contenzioso sul canone fisso che i pescatori non ritengono di dover pagare avendo subito i danni di molte calamità naturali, così come prevede l'articolo 14 della Convenzione.

«L'ufficio patrimonio ha inviato alla Orbetello Pesca lagunare richiesta di adempimento il 9 settembre 2022 (che non ha avuto seguito e una diffida e messa in mora il 12 giugno di quest'anno con allegata una relazione contabile sul calcolo del canone variabile dovuto. Di fronte a tale diffida la Orbetello pesca si è limitata a trasmettere, con una e-mail del 16 agosto, una documentazione ritenuta dall'ufficio patrimonio parziale e non idonea per giustificare un pagamento non dovuto o eventualmente minore rispetto a quanto richiesto. A questo punto l'ufficio patrimonio a firma del dirigente, come previsto dalla normativa, in assenza di documentazione ritenuta esauriente, ha provveduto a inviare ingiunzione di pagamento e la Orbetello Pesca ha presentato opposizione al Tribunale di Grosseto».

Il Tribunale ha sospeso il pagamento e al contempo, la **cooperativa** La Peschereccia, che gestisce il ristorante dei Pescatori e altri servizi alla pesca, ha fatto richiesta di concordato preventivo in continuità aziendale. «Aldilà della sospensione o meno della esecutività provvisoria della ingiunzione di pagamento da parte del Tribunale - continua l'amministrazione comunale - la vera causa nel merito avrà inizio a marzo 2024 con la prima udienza e il Tribunale dovrà decidere se la richiesta di pagamento del Comune è in tutto o in parte dovuta. La Orbetello Pesca potrà presentare tutti i documenti che riterrà esauritivi per le proprie ragioni, dato che l'ufficio patrimonio non ha ritenuto accoglibili quelli ricevuti. L'amministrazione comunale è fortemente venuta incontro alla Orbetello pesca e alle famiglie di lavoratori



Il Tirreno (ed. Grosseto)

Cooperazione, Imprese e Territori

concedendo anche una proroga della Convenzione di dieci anni con atto del dicembre 2019 del consiglio comunale ma deve essere chiaro che il Comune amministra i soldi di tutti i cittadini e quindi ogni mancato o non dovuto pagamento deve essere giustificato in modo inequivocabile. L'amministrazione comunale rigetta con forza l'illazione del presidente dei Pescatori, Pier Luigi Piro, che aveva sostenuto che l'ingiunzione di pagamento del canone variabile puntasse a mettere in difficoltà la Orbetello Pesca; infatti l'attuale amministrazione ha sempre collaborato e fatto il massimo per venire incontro alla Orbetello Pesca e alle famiglie di lavoratori. Nei prossimi giorni il sindaco Andrea Casamenti incontrerà una delegazione di dipendenti che desiderano avere direttamente dal Comune informazioni sulla situazione attuale. Si ricorda che la giunta aveva già concesso nelle scorse settimane un incontro a dipendenti e soci della Opl ma - conclude l'amministrazione - nessuno si era presentato all'appuntamento».

Cooperative e giovani startup la strana alleanza che piace a Google

Da oggi al 31 gennaio Coopstartup Piemonte: bando, rivolto a gruppi di almeno tre persone con un progetto imprenditoriale

di Massimiliano Sciuolo Anche il mondo della cooperazione guarda al fenomeno delle startup: in cerca di nuove idee, di una carta d'identità che sveli un'età media più bassa e per rispondere non solo a nuove esigenze, ma anche a nuove attenzioni da parte di colossi globali come potrebbe essere Google.

Tutto questo è il bagaglio che porta con sé la seconda edizione di Coopstartup Piemonte, il progetto di **Legacoop** Piemonte e di **Coopfond** (il suo fondo mutualistico), con l'obiettivo di promuovere nuove idee imprenditoriali in forma cooperativa. Un paradigma innovativo, insomma, che vede in prima linea anche gli incubatori di Università di Torino e Politecnico (2i3t e I3p), la Fondazione Compagnia di San Paolo, Nova Coop, Inforcoop Ecipa Piemonte e Social Fare.

Da oggi e fino al 31 gennaio sarà possibile prendere parte al bando, rivolto a gruppi di almeno tre persone con un progetto imprenditoriale. Per tutti gli iscritti è previsto un percorso di formazione gratuito sui principi delle startup

cooperative, mentre le migliori proposte saranno inserite lungo un percorso di sviluppo del business plan, con la costituzione in impresa cooperativa e un premio da 6mila euro. Altri premi saranno stanziati da Novacoop (mille euro per chi avvanzerà la miglior proposta sui temi della sostenibilità ambientale, sociale o economica) e dalla Compagnia di San Paolo: 5mila euro ciascuno per i due progetti che daranno la migliore impressione sui temi sociali, dello spettacolo, dell'informazione e del tempo libero.

Come spiega Dimitri Buzio, presidente di **Legacoop** Piemonte, l'obiettivo del bando è « continuare a sostenere le nuove idee imprenditoriali che proprio nella forma cooperativa possono trovare uno strumento giusto che risponda alle loro esigenze. Vogliamo creare un polo di riferimento regionale per l'incubazione e l'accelerazione di nuove imprese cooperative che rappresenti un vettore di crescita del nostro territorio. Collettività e sostenibilità sono temi che hanno assunto un nuovo protagonismo e dove c'è una cooperativa si riduce la disparità sociale così come quella economica».

Quella dell'età anagrafica non è la sola chiave di lettura di un'iniziativa che, tuttavia, rappresenta un settore che negli ultimi anni ha fatto molta fatica a conquistare le nuove generazioni. « Comunità, parità di genere e sostenibilità sono, insieme ai giovani, gli aspetti cui puntiamo. Ma al tempo stesso vogliamo comunicare un'immagine delle cooperative che sia migliore di quella attualmente percepita, spesso danneggiata da sedicenti cooperatori che fanno danno al sistema».

Chiavi di lettura che trovano d'accordo anche Piero Ingresso, direttore dell'area promozione di Coop-Fond:



La Repubblica (ed. Torino)

Cooperazione, Imprese e Territori

« Dobbiamo invertire la rotta sulla presenza dei giovani all'interno del settore. E magari diffondere meglio la conoscenza del nostro modello. Da sempre le cooperative rispondono alle necessità delle comunità con cui sono in contatto. E a nuove esigenze bisogna rispondere con nuovi servizi. Magari affiancando una startup emergente a una coop storica del settore».

E su questi temi anche colossi come Google stanno dedicando sguardo e attenzioni: « Puntano su agrifood e imprese sociali - conclude Ingrosso - ma anche a fenomeni come aziende fallite rilevate dagli ex dipendenti (i cosiddetti workers buyout, ndr): tutte situazioni in cui la cooperazione è molto presente.

Dobbiamo metterci in ascolto e farci trovare pronti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoria indipendente ad AltaVoce tanti incontri e successo di pubblico

Editoria indipendente, pensiero libero. Opinabile, come qualsiasi idea chiamata ad offrire una possibile rappresentazione della realtà. Pensiero autonomo, non soggetto a regole di mercato, alla retorica del politically correct, scevro da ogni forma di "cerchiobottismo" commerciale.

E' stata una vetrina inedita e feconda, nel segno del dialogo e del confronto intergenerazionale, la prima edizione piacentina del festival AltaVoce, rassegna di case editrici e produzioni librerie nata proprio quest'anno a Perugia e importata con slancio dalla **Cooperativa** Infrangibile grazie al collettivo Controtendenza e il sindacato S.I.Cobas Piacenza. Un successo, oltre 300 ingressi in due giornate e otto incontri per altrettante case editrici (quattro nostrane, quattro nazionali), autori e pubblicazioni. Banchetti (tra cui quelli delle librerie indipendenti piacentine Fahrenheit e Bookbank) pieni di pagine non ripiegate sulle logiche del pensiero dominante, sul filo della storia contemporanea e presente, tra memoria e "presa diretta" sui grandi temi dei giorni nostri.

Tra i momenti segnanti, l'avvio battezzato con una dichiarazione di solidarietà ai lavoratori Leroy Merlin, da giorni al centro di una forte mobilitazione contro la chiusura del sito di Castelsangiovanni. Attimi di sentito cordoglio per le vittime del conflitto israelo-palestinese, richiamate durante la presentazione del volume "Guerra alla guerra" di Friedrich, recentemente recuperato e rieditato da Wom edizioni.

Il filo rosso della "cancel culture" (la cultura della cancellazione, rimozione, evitamento del pensiero complesso) è emerso prepotente in particolare grazie a "Storie di vendetta" (ed. Cronache Ribelli) e nella ricostruzione delle violenze del ventennio fascista con la presentazione incrociata di Mauro Ferri ed Ermanno Mariani (Officine Gutenberg ed Edizioni Pontegobbo) e i loro libri "L'ombra del Ras" e "Un delitto fascista".

Molta attenzione per la presentazione de "La muraglia umana" (Momo edizioni), dedicato alla vicenda repressiva che ha interessato lo scorso anno il S.I.Cobas Piacenza, generando una grande mobilitazione del blocco operaio piacentino e una notevole attenzione sui media nazionali.

Si conferma insomma un diffuso bisogno di "cultura alternativa", canali "informali" e sguardi "non ufficiali" nei quali poter specchiare, approfondire, mettere alla prova informazioni, idee e convinzioni attorno a questioni e fenomeni sociali, antropologici ed economici pressanti, che l'industria dell'informazione troppo spesso deforma, riducendoli ad un assuefacente rumore di fondo._PieC.



LA STORIA/2

Birrificio Messina la coop dei licenziati compie dieci anni

Produzione e ricavi in costante progresso, i 15 soci fondatori hanno assunto altri 17 dipendenti. E ora l'azienda siciliana punta su Europa, Usa e Canada Raffaele Lorusso

RAFFAELE LORUSSO

Q uesta è una storia di coraggio e intraprendenza. Il coraggio di rimettersi in gioco e l'intraprendenza necessaria per sfidare la burocrazia e il mercato. Quindici mastri birrai siciliani hanno costruito su questi pilastri una piccola impresa meridionale, capovolgendo una narrazione che aveva già assunto i contorni di un dramma sociale e occupazionale. La storia è quella del Birrificio Messina, nato sulle ceneri di un'attività chiusa e di un'altra, subentrata alla prima, finita con il licenziamento di tutti gli operai.

È il 9 agosto 2013, quando quindici birrai, neocassintegrati, decidono di scommettere su un futuro di autoimprenditorialità. Nasce così la **cooperativa** Birrificio Messina, che con i marchi Birra dello Stretto e Doc 15 oggi è presente non soltanto sul mercato nazionale, ma anche in Francia, Belgio, Svizzera, Germania, Stati Uniti e Australia. La prossima tappa, nel 2024, sarà il Canada. Produzione e fatturato (3,2 milioni nel 2022) sono in crescita costante. Ai 15 soci fondatori, la **cooperativa** affianca adesso 17 dipendenti, tutti giovani reclutati sul territorio. «Abbiamo festeggiato i dieci

anni di attività - dice il presidente della **cooperativa**, Domenico Sorrenti - Quando siamo partiti eravamo operai licenziati, non avevamo niente. Ci siamo rimboccati le maniche, sostenuti dalle nostre famiglie, dalla fondazione di Comunità Messina, dalla città. La Regione ci ha dato una mano, abbattendo il muro della burocrazia».

A Messina la produzione di birra è un pezzo di storia cittadina. Il primo stabilimento con il marchio che porta il nome della città dello Stretto risale al 1923, di proprietà della famiglia Lo Presti-Faranda. Alla fine degli anni 80, la fabbrica viene rilevata dalla Dreher e poi acquisita da Heineken, che ne fa una delle più importanti d'Europa con 80 dipendenti e quote di produzione che raggiungono i 600 mila ettolitri l'anno. Nel gennaio 2007, però, Heineken annuncia la chiusura dello stabilimento, visto che già alla fine degli anni 90 la maggior parte della produzione di Birra Messina è trasferita in Puglia. Gli eredi della famiglia Faranda si fanno avanti per rilevare l'impianto, che dopo un anno di trattative passa alla Triscele Srl, mentre Heineken mantiene la proprietà del marchio Birra Messina.

La nuova avventura dura sei anni e finisce quando i proprietari chiedono il permesso di costruire un nuovo stabilimento nella zona industriale e il cambio di destinazione della vecchia fabbrica, a ridosso del centro della città, per realizzare abitazioni. Nel frattempo, cala la produzione e, mentre gli operai, dopo una lunga lotta, riescono a scongiurare l'abbattimento dello storico birrificio, ottenendo l'apposizione del vincolo di interesse storico ed enoantropologico, la proprietà dichiara cessata l'attività e licenzia



Affari & Finanza

Cooperazione, Imprese e Territori

tutti.

La decisione di fondare il Birrificio Messina in forma di società **cooperativa** è pressoché immediata. Il business plan è credibile, tanto che la fondazione di Comunità Messina, che affianca la **cooperativa** nella fase di start-up, sottoscrivendo anche le fidejussioni bancarie, riesce a trovare investitori per circa 3 milioni di euro. L'importo, che si somma ai Tfr e ai fondi per la mobilità conferiti dai soci della **cooperativa**, è necessario per integrare il capitale sociale.

All'impresa partecipano soggetti della finanza etica e della finanza specializzata locali e nazionali. «Abbiamo fatto tanta strada e c'è ancora tanto da fare - osserva il presidente Sorrenti - Quello della birra non è un mercato facile. Non abbiamo il potere contrattuale delle multinazionali, ma nonostante tutto abbiamo sei diversi brand. Grazie alla rete dei siciliani nel mondo siamo riusciti a sfondare all'estero e con i nesoassunti l'anno prossimo copriremo tutto il territorio nazionale».

Alla fine del 2023 la produzione raggiungerà i 44mila ettolitri, per un totale di 12 milioni di bottiglie. La **cooperativa** ha puntato anche sulla sostenibilità ambientale, dotandosi di un impianto fotovoltaico di 10 kilowatt installato sui tetti dei due capannoni nella zona industriale. Attualmente utilizza l'80 per cento dell'energia autoprodotta, abbattendo le emissioni di Co di 75 tonnellate l'anno. Dieci anni fa non era neanche 2 immaginabile. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

"Pubblico e privato devono collaborare"

Carlo Cimbri, presidente di Unipol Gruppo: "Non c'è coesione sociale senza un sistema di welfare inclusivo che comprenda tutti". Giovanna Gigliotti, ad di UniSalute, avverte: "In Italia 24 milioni di malati cronici, più della metà sono over 65"

Le difficoltà del welfare non mettono a rischio solo l'assistenza sanitaria e il sistema pensionistico, ma minacciano la tenuta del Paese.

A lanciare l'allarme è Carlo Cimbri, presidente di **Unipol** Gruppo, secondo il quale il welfare è il "pilastro" della coesione sociale. «Non c'è coesione sociale senza un sistema di welfare inclusivo che comprenda tutti - afferma Cimbri - Il privato è totalmente allineato agli interessi dello Stato, per esempio nella sanità. Chi paga prestazioni, che sia lo Stato o un privato, ha l'obiettivo di pagare la migliore prestazione possibile alle migliori condizioni possibili».

Per il numero uno di **Unipol** è necessario fissare delle regole affinché l'Italia sia in grado di superare le difficoltà: «Questo vale, per esempio, per l'assistenza alla terza età e per le calamità naturali. Fissare delle regole aiuta tutti noi a stare meglio insieme», dice sottolineando che «il nostro sistema di welfare soffre di uno squilibrio per quanto riguarda le risorse impiegate nella componente fondamentale. Le risorse dello Stato sono importanti, ma è importante promuovere una cultura del secondo pilastro, la collaborazione tra pubblico e privato è fondamentale per il futuro».

A Cimbri fa eco Giovanna Gigliotti, amministratore delegato di Uni-Salute: «Da sempre confido e sostengo fortemente una necessaria integrazione tra pubblico e privato, che possa far fronte ai problemi strutturali acuiti anche con la recente pandemia. C'è bisogno di una vista d'insieme, di una concertazione e di una programmazione profonda per un rilancio del sistema del Welfare italiano».

Secondo Gigliotti la situazione è resa particolarmente preoccupante dal trend demografico: «Un dato su tutti mi ha colpito durante il recente Welfare Italia Forum: il 2022 è stato l'anno con il minor numero di nuovi nati dall'Unità d'Italia, soltanto 393.000, che è anche il dato più basso nel contesto dell'Unione Europea». E il record negativo del 2022 rischia di esser presto superato da quello del 2023 che, nei primi sei mesi dell'anno, ha fatto ancora peggio.

Secondo i dati (provvisori) Istat, infatti, nel periodo gennaio-giugno le nascite sono state circa 3.500 in meno rispetto allo stesso periodo del 2022.

«Oggi le giovani ragazze tendono a rinunciare alla genitorialità in favore di una stabilità lavorativa e di un percorso professionale soddisfacente oltre che probabilmente spaventate dall'incertezza economica - spiega Gigliotti - L'ambizione di un Paese che abbia al centro il welfare deve essere attenta a creare politiche per i genitori, a garantire il giusto bilanciamento tra l'attività lavorativa e il tempo dedicato



Affari & Finanza

Cooperazione, Imprese e Territori

alla famiglia, a rendere la genitorialità un progetto concreto e reale all'interno delle famiglie». Per illustrare la gravità della situazione mette in fila alcuni dati: «In un Paese con oltre 24 milioni di malati cronici, più di 13 milioni di over 65 e un forte tasso di denatalità, la spesa in welfare per il 2023 sarà in crescita di circa il 3,7% rispetto al 2022 ma non possiamo ritenerla ancora sufficiente ». Secondo l'esperta, la crisi del sistema sanitario è evidente ed è sotto gli occhi di tutti: «Basti pensare alle lunghe liste di attesa per esami e visite oppure alla carenza di medici e di personale sanitario che in Italia spesso sono sottoposti a forti stress a fronte di una retribuzione non adeguata, anche solo comparata agli altri Paesi europei».

Ai problemi della sanità si aggiungono poi quelli della previdenza, campo in cui l'Italia è il fanalino di coda del Vecchio Continente. «I nostri giovani entrano nel mondo del lavoro tardi, oltre la media europea, la loro aspettativa verso forme pensionistiche pare un miraggio e per questo è nuovamente evidente come si renda necessario il ricorso al privato: immagino, ad esempio, i fondi pensione integrativi verso i quali auspico l'adesione immediatamente all'ingresso nel mondo del lavoro in modo da garantire ai nostri ragazzi la prospettiva di una pensione sufficiente e adeguata», conclude Gigliotti.

Si tratta di indicazioni in linea con quelle emerse durante il Welfare Italia Forum, che si è tenuto lo scorso 24 ottobre a Roma e che è stato aperto da un messaggio inviato dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Dalle discussioni sono infatti emerse quattro priorità per affrontare le sfide del welfare: "definire un disegno organico per invertire il trend demografico attraverso indirizzi che allineino l'Italia alle best practice europee", "sostenere il ruolo del sistema sanitario nazionale aumentando gli investimenti e valorizzando appieno la componente integrativa", "aumentare gli strumenti e la flessibilità del sistema previdenziale integrativo" e "lanciare un piano per lo sviluppo delle competenze e potenziare il ruolo dei centri per l'impiego". - m. f.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

Borsa Italiana

Cooperazione, Imprese e Territori

Liguria: arriva We Coop per sostenere le cooperative

(Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Milano, 05 nov - La Regione Liguria vara il nuovo strumento da 300 mila euro per sostenere la produttività e l'occupazione delle cooperative liguri. E' quanto approvato dalla giunta e dal Comitato di indirizzo del fondo strategico in favore di Ligurcapital, soggetto gestore del fondo "WE COOP", che sarà attivo a partire dal prossimo 20 novembre (fino ad esaurimento risorse). "In un mondo che si sta muovendo sempre più verso un'economia finanziaria, diventa importantissimo salvaguardare presidi come quelli cooperativi, che costituiscono un indispensabile fenomeno sociale di radicamento al territorio", spiega l'assessore regionale allo Sviluppo economico Andrea Benveduti. Regione Liguria così, attraverso Ligurcapital, non solo sarà un socio silente con cui condividere lo sviluppo e il rischio d'impresa, ma permetterà alle cooperative di accedere a investimenti di "equity", per importi compresi tra i 25 mila e i 50 mila euro, che potranno generare un effetto leva virtuoso capace di moltiplicare il contributo pubblico. "In questi anni, **Legacoop** Liguria, affiancata costantemente da **Coopfond**, ha sostenuto, con finanziamenti e messa a punto di rigorosi business plan, la creazione di start up nei diversi settori nonché l'espansione in nuovi mercati delle nostre cooperative - commenta Mattia Rossi, presidente di **Legacoop** Liguria -. Questo fondo messo a punto dalla Regione Liguria, rappresenta una straordinaria occasione ". L'apertura off-line del sistema di presentazione delle domande sarà disponibile a partire dal 13 novembre sul sito di Ligurcapital. ami (RADIOCOR) 05-11-23 15:09:23 (0235) 5 NNNN.



IMBALLAGGI, APPELLO A MELONI E PARLAMENTARI: NO A REGOLAMENTO UE, AUMENTA INQUINAMENTO E METTE A RISCHIO L'AGROALIMENTARE

LETTERA DI COLDIRETTI, FILIERA ITALIA, CIA, CONFAPI, ANCC-COOP, ANCD-CONAD, **LEGACOOP**, **LEGACOOP** AGROALIMENTARE, **LEGACOOP** PRODUZIONE&SERVIZI, UE.COOP, FAI CISL e UILA: "PUNTARE SU SOSTENIBILITÀ CON RICICLO E BIOPLASTICHE TOTALMENTE BIODEGRABILI" La proposta di Regolamento sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio se approvata nella sua attuale formulazione provocherebbe effetti pesantemente negativi sulle filiere produttive nazionali e sui consumatori oltre che opposti agli obiettivi di sostenibilità che dichiara di voler perseguire. Mette in discussione il riciclo dove l'Italia è leader e non tiene conto di soluzioni più sostenibili come le bioplastiche totalmente biodegradabili. È quanto scrivono Coldiretti, Filiera Italia, Cia, Confapi, Ancc-Coop, **Legacoop**, **Legacoop** Agroalimentare, **Legacoop** Produzione&Servizi, Ue.Coop, Fai Cisl e Uila al Presidente del Consiglio dei Ministri Giorgia Meloni, ai Ministri coinvolti direttamente, ai Presidenti dei gruppi politici della Camera e Senato e ai Capi delegazione Parlamento. In particolare, l'attuale Presidenza spagnola sta accelerando ulteriormente il negoziato cercando di far approvare un orientamento generale già al Consiglio ambiente del 18 dicembre e si rende quindi necessaria un'azione per fermare tale proposta che - scrivono le associazioni firmatarie - stravolge completamente la strategia finora utilizzata per la riduzione dei rifiuti di imballaggio passando dal principio del riciclo - che ha caratterizzato tale strategia negli ultimi anni - a quella del riuso. Il nostro Paese è diventato negli ultimi anni punto di riferimento globale nel materiale innovativo riciclabile ed ha già raggiunto in termini di riciclo obiettivi superiori alla stragrande maggioranza degli altri Paesi: il tasso di riciclo complessivo degli imballaggi in Italia ha raggiunto quota 73,3% nel 2021, superando l'obiettivo del 70% fissato per il 2030, collocando il nostro Paese al secondo posto in Europa per riciclo degli imballaggi pro-capite. Rimettere in discussione questo modello ormai consolidato rischia di vanificare gli sforzi e gli obiettivi raggiunti finora, generando un impatto estremamente pervasivo che rischia di colpire oltre il 30% del nostro Prodotto Interno Lordo. Il danno non sarebbe infatti limitato alle sole aziende degli imballaggi ma riguarderebbe a ritroso filiere fondamentali per il nostro Paese quali l'intero settore agroalimentare, dalla produzione, alla trasformazione e distribuzione, mettendo a rischio decine di migliaia di imprese e centinaia di migliaia di posti di lavoro. Non è pensabile, tra l'altro, che le abitudini consolidate di milioni di consumatori possano essere stravolte con un semplice tratto di penna. La proposta impatterebbe, inoltre, un settore come quello delle bioplastiche compostabili e totalmente biodegradabili introducendo una serie di limitazioni d'uso, limitando di fatto l'innovazione negli imballaggi e non permettendo il ritorno degli ingenti investimenti fatti in innovazione e in bioraffinerie



LETTERA DI COLDIRETTI, FILIERA ITALIA, CIA, CONFAPI, ANCC-COOP, ANCD-CONAD, **LEGACOOP**, **LEGACOOP** AGROALIMENTARE, **LEGACOOP** PRODUZIONE&SERVIZI, UE.COOP, FAI CISL e UILA: "PUNTARE SU SOSTENIBILITÀ CON RICICLO E BIOPLASTICHE TOTALMENTE BIODEGRABILI" La proposta di Regolamento sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio se approvata nella sua attuale formulazione provocherebbe effetti pesantemente negativi sulle filiere produttive nazionali e sui consumatori oltre che opposti agli obiettivi di sostenibilità che dichiara di voler perseguire. Mette in discussione il riciclo dove l'Italia è leader e non tiene conto di soluzioni più sostenibili come le bioplastiche totalmente biodegradabili. È quanto scrivono Coldiretti, Filiera Italia, Cia, Confapi, Ancc-Coop, **Legacoop**, **Legacoop** Agroalimentare, **Legacoop** Produzione&Servizi, Ue.Coop, Fai Cisl e Uila al Presidente del Consiglio dei Ministri Giorgia Meloni, ai Ministri coinvolti direttamente, ai Presidenti dei gruppi politici della Camera e Senato e ai Capi delegazione Parlamento. In particolare, l'attuale Presidenza spagnola sta accelerando ulteriormente il negoziato cercando di far approvare un orientamento generale già al Consiglio ambiente del 18 dicembre e si rende quindi necessaria un'azione per fermare tale proposta che - scrivono le associazioni firmatarie - stravolge completamente la strategia finora utilizzata per la riduzione dei rifiuti di imballaggio passando dal principio del riciclo - che ha caratterizzato tale strategia negli ultimi anni - a quella del riuso. Il nostro Paese è diventato negli ultimi anni punto di riferimento globale nel materiale innovativo riciclabile ed ha già raggiunto in termini di riciclo obiettivi superiori alla stragrande maggioranza degli altri Paesi: il tasso di riciclo complessivo degli imballaggi in Italia ha raggiunto quota 73,3% nel 2021, superando l'obiettivo del 70% fissato per il 2030, collocando il nostro Paese al secondo posto in Europa per riciclo degli imballaggi pro-capite. Rimettere in discussione questo modello ormai consolidato rischia di vanificare gli sforzi e gli obiettivi raggiunti finora, generando un impatto estremamente pervasivo che rischia di colpire oltre il 30% del nostro Prodotto Interno Lordo. Il danno non sarebbe infatti limitato alle sole aziende degli imballaggi ma riguarderebbe a ritroso filiere fondamentali per il nostro Paese quali l'intero settore agroalimentare, dalla produzione, alla trasformazione e distribuzione, mettendo a rischio decine di migliaia di imprese e centinaia di migliaia di posti di lavoro. Non è pensabile, tra l'altro, che le abitudini consolidate di milioni di consumatori possano essere stravolte con un semplice tratto di penna. La proposta impatterebbe, inoltre, un settore come quello delle bioplastiche compostabili e totalmente biodegradabili introducendo una serie di limitazioni d'uso, limitando di fatto l'innovazione negli imballaggi e non permettendo il ritorno degli ingenti investimenti fatti in innovazione e in bioraffinerie

FAI Cisl - Home

Cooperazione, Imprese e Territori

prime al mondo oggi in funzione, di cui l'Italia è leader attraverso società quali Eni Versalis - Novamont che, insieme ad altre partecipate pubbliche e campioni nazionali, aderiscono a Filiera Italia. Questi impianti sono un asset del nostro Paese e potrebbero invece permettere ad intere filiere di imballaggi di continuare a lavorare e ad innovare, potendo tra l'altro contare sulle migliori infrastrutture per il trattamento del rifiuto organico in Europa. Parliamo di bioplastiche e di bioprodotto da fonti rinnovabili concepiti per la tutela del suolo e delle acque, attraverso la riconversione di siti industriali non più competitivi, nel rispetto delle specificità locali e in partnership con tutti gli attori della filiera. La leadership che il nostro Paese detiene in tali prodotti innovativi è ulteriormente confermata dal fatto che Cina e Stati Uniti stanno cercando di imitare tali prodotti e processi innovativi nella loro corsa agli sviluppi industriali del biomanufacturing. Per il settore agroalimentare in particolare, la proposta impatta negativamente il confezionamento stesso dei prodotti, mettendo a rischio gli attuali standard di sicurezza e qualità alimentare, ma anche la shelf-life dei prodotti stessi, con il conseguente rischio di aumento degli sprechi dovuto alla maggiore deperibilità degli alimenti venduti senza confezione. Un esempio indicativo è rappresentato dal divieto, che tale proposta introduce, di confezionamento di frutta e verdura in quantità inferiori ad 1,5Kg, prescrizione che determinerebbe la definitiva scomparsa del settore della quarta gamma di cui l'Italia è leader mondiale. Altro esempio rappresentativo sarebbe l'obbligo di passare dal riciclo al riuso nel settore dell'Ho.re.ca. Immaginiamo la difficoltà di sostituire ad esempio, nel servizio d'asporto, le stoviglie monouso riciclabili con materiale in plastica da riutilizzare che andrebbero restituite dal consumatore ogni volta al ristorante di provenienza. Ciò aiuta a comprendere come, secondo tutte le più recenti evidenze scientifiche, gli imballaggi riutilizzabili che la Commissione UE vorrebbe imporre sono più impattanti del packaging monouso comportando un aumento del 180% di emissioni di CO2 e di circa il 240% in più di consumo d'acqua. Tutto ciò genererebbe anche - concludono le Associazioni firmatarie - un ulteriore aumento dei costi di produzione per l'intera filiera agroalimentare, con pesanti ripercussioni sui prezzi pagati dai consumatori in un momento di grande difficoltà economica in cui abbiamo appena sottoscritto con il Governo il patto antiinflazione con obiettivi opposti.

Il Metropolitano

Cooperazione, Imprese e Territori

Appello dalle associazioni alla Meloni, no a regolamento imballaggi perché aumenta inquinamento

Redazione ilMetropolitano

La proposta di Regolamento sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio se approvata nella sua attuale formulazione provocherebbe effetti pesantemente negativi sulle filiere produttive nazionali e sui consumatori oltre che opposti agli obiettivi di sostenibilità che dichiara di voler perseguire. Mette in discussione il riciclo dove l'Italia è leader e non tiene conto di soluzioni più sostenibili come le bioplastiche totalmente biodegradabili. È quanto scrivono Coldiretti, Filiera Italia, Cia, Confapi, Ancc-Coop, Ancc-Conad, **Legacoop**, **Legacoop** Agroalimentare, **Legacoop** Produzione&Servizi, Ue.Coop, Fai-Cisl e Uila-Uil al Presidente del Consiglio dei Ministri Giorgia Meloni, ai Ministri coinvolti direttamente, ai Presidenti dei gruppi politici della Camera e Senato e ai Capi delegazione Parlamento. In particolare, l'attuale Presidenza spagnola sta accelerando ulteriormente il negoziato cercando di far approvare un orientamento generale già al Consiglio ambiente del 18 dicembre e si rende quindi necessaria un'azione per fermare tale proposta che - scrivono le associazioni firmatarie - stravolge completamente la strategia finora utilizzata per la riduzione dei rifiuti di imballaggio passando dal principio del riciclo - che ha caratterizzato tale strategia negli ultimi anni - a quella del riuso. Il nostro Paese è diventato negli ultimi anni punto di riferimento globale nel materiale innovativo riciclabile ed ha già raggiunto in termini di riciclo obiettivi superiori alla stragrande maggioranza degli altri Paesi: il tasso di riciclo complessivo degli imballaggi in Italia ha raggiunto quota 73,3% nel 2021, superando l'obiettivo del 70% fissato per il 2030, collocando il nostro Paese al secondo posto in Europa per riciclo degli imballaggi pro-capite. Rimettere in discussione questo modello ormai consolidato rischia di vanificare gli sforzi e gli obiettivi raggiunti finora, generando un impatto estremamente pervasivo che rischia di colpire oltre il 30% del nostro Prodotto Interno Lordo. Il danno non sarebbe infatti limitato alle sole aziende degli imballaggi ma riguarderebbe a ritroso filiere fondamentali per il nostro Paese quali l'intero settore agroalimentare, dalla produzione, alla trasformazione e distribuzione, mettendo a rischio decine di migliaia di imprese e centinaia di migliaia di posti di lavoro. Non è pensabile, tra l'altro, che le abitudini consolidate di milioni di consumatori possano essere stravolte con un semplice tratto di penna. La proposta impatterebbe, inoltre, un settore come quello delle bioplastiche compostabili e totalmente biodegradabili introducendo una serie di limitazioni d'uso, limitando di fatto l'innovazione negli imballaggi e non permettendo il ritorno degli ingenti investimenti fatti in innovazione e in bioraffinerie prime al mondo oggi in funzione, di cui l'Italia è leader attraverso società quali Eni Versalis - Novamont che, insieme ad altre partecipate pubbliche e campioni nazionali, aderiscono a Filiera Italia. Questi impianti sono un asset del nostro Paese e potrebbero invece permettere ad



La proposta di Regolamento sugli imballaggi e i rifiuti di Imballaggio se approvata nella sua attuale formulazione provocherebbe effetti pesantemente negativi sulle filiere produttive nazionali e sui consumatori oltre che opposti agli obiettivi di sostenibilità che dichiara di voler perseguire. Mette in discussione il riciclo dove l'Italia è leader e non tiene conto di soluzioni più sostenibili come le bioplastiche totalmente biodegradabili. È quanto scrivono Coldiretti, Filiera Italia, Cia, Confapi, Ancc-Coop, Ancc-Conad, Legacoop, Legacoop Agroalimentare, Legacoop Produzione&Servizi, Ue.Coop, Fai-Cisl e Uila-Uil al Presidente del Consiglio dei Ministri Giorgia Meloni, ai Ministri coinvolti direttamente, ai Presidenti dei gruppi politici della Camera e Senato e ai Capi delegazione Parlamento. In particolare, l'attuale Presidenza spagnola sta accelerando ulteriormente il negoziato cercando di far approvare un orientamento generale già al Consiglio ambiente del 18 dicembre e si rende quindi necessaria un'azione per fermare tale proposta che - scrivono le associazioni firmatarie - stravolge completamente la strategia finora utilizzata per la riduzione dei rifiuti di imballaggio passando dal principio del riciclo - che ha caratterizzato tale strategia negli ultimi anni - a quella del riuso. Il nostro Paese è diventato negli ultimi anni punto di riferimento globale nel materiale innovativo riciclabile ed ha già raggiunto in termini di riciclo obiettivi superiori alla stragrande maggioranza degli altri Paesi: il tasso di riciclo complessivo degli imballaggi in Italia ha raggiunto quota 73,3% nel 2021, superando l'obiettivo del 70% fissato per il 2030, collocando il nostro Paese al secondo posto in Europa per riciclo degli imballaggi pro-capite. Rimettere in discussione questo modello ormai consolidato rischia di vanificare gli sforzi e gli obiettivi raggiunti finora, generando un impatto estremamente pervasivo che rischia di colpire oltre il 30% del nostro Prodotto Interno Lordo. Il danno non sarebbe infatti limitato alle sole aziende degli

Il Metropolitano

Cooperazione, Imprese e Territori

intere filiere di imballaggi di continuare a lavorare e ad innovare, potendo tra l'altro contare sulle migliori infrastrutture per il trattamento del rifiuto organico in Europa. Parliamo di bioplastiche e di bioprodotto da fonti rinnovabili concepiti per la tutela del suolo e delle acque, attraverso la riconversione di siti industriali non più competitivi, nel rispetto delle specificità locali e in partnership con tutti gli attori della filiera. La leadership che il nostro Paese detiene in tali prodotti innovativi è ulteriormente confermata dal fatto che Cina e Stati Uniti stanno cercando di imitare tali prodotti e processi innovativi nella loro corsa agli sviluppi industriali del biomanufacturing. Per il settore agroalimentare in particolare, la proposta impatta negativamente il confezionamento stesso dei prodotti, mettendo a rischio gli attuali standard di sicurezza e qualità alimentare, ma anche la shelf-life dei prodotti stessi, con il conseguente rischio di aumento degli sprechi dovuto alla maggiore deperibilità degli alimenti venduti senza confezione. Un esempio indicativo è rappresentato dal divieto, che tale proposta introduce, di confezionamento di frutta e verdura in quantità inferiori ad 1,5Kg, prescrizione che determinerebbe la definitiva scomparsa del settore della quarta gamma di cui l'Italia è leader mondiale. Altro esempio rappresentativo sarebbe l'obbligo di passare dal riciclo al riuso nel settore dell'Ho.re.ca. Immaginiamo la difficoltà di sostituire ad esempio, nel servizio d'asporto, le stoviglie monouso riciclabili con materiale in plastica da riutilizzare che andrebbero restituite dal consumatore ogni volta al ristorante di provenienza. Ciò aiuta a comprendere come, secondo tutte le più recenti evidenze scientifiche, gli imballaggi riutilizzabili che la Commissione Ue vorrebbe imporre sono più impattanti del packaging monouso comportando un aumento del 180% di emissioni di CO2 e di circa il 240% in più di consumo d'acqua. Tutto ciò genererebbe anche - concludono le Associazioni firmatarie - un ulteriore aumento dei costi di produzione per l'intera filiera agroalimentare, con pesanti ripercussioni sui prezzi pagati dai consumatori in un momento di grande difficoltà economica in cui abbiamo appena sottoscritto con il Governo il patto antiinflazione con obiettivi opposti. comunicato stampa - fonte: <https://www.coldiretti.it/ambiente-e-sviluppo-sostenibile/ue-appello-dalle-associazioni-alla-meloni-no-a-regolamento-imballaggi-perche-aumenta-inquinamento>.

L'allarme dell'esperto: "Assicurarsi contro gli eventi estremi: le imprese si tutelino"

Il presidente di Ciba Brokers illustra la situazione: "L'Italia è in ritardo" GIANNI BONALI Cronaca "Abbiamo l'urgenza di promuovere una cultura assicurativa più efficace e sensibilizzare le imprese sul valore della nostra attività a tutela del capitale e del lavoro di tante aziende romagnole". Daniele Ravaglia, presidente di Ciba Brokers, la società di brokeraggio assicurativo del sistema Confcooperative, lancia un messaggio chiaro agli imprenditori del territorio coinvolti dalla tragedia dall'alluvione. "Troppo a lungo nel nostro Paese abbiamo sottovalutato l'esigenza di stipulare polizze assicurative che potessero proteggerci dal verificarsi di eventi inattesi e dannosi. Le alluvioni, le frane e gli smottamenti in Romagna oltre a sconvolgere la vita di persone e famiglie, hanno colpito in maniera importante le aziende, mettendone a dura prova la tenuta economica". Ciba Brokers ha in liquidazione in questo frangente oltre 100 milioni di euro per le imprese danneggiate "che possono così ripartire, anche perché gli indennizzi statali hanno tempi lunghi che mal si conciliano con le esigenze di velocità imposte dal mercato". L'Italia, che ha un'elevata incidenza di eventi estremi sul territorio, manifesta il maggior deficit di protezione dalle calamità naturali tra i Paesi europei. Solo il 3,2% delle perdite sono assicurate a livello nazionale, mentre la percentuale sale al 7% in Emilia-Romagna, "che, fra l'altro, è una regione a rischio, come testimoniano i gravi fenomeni atmosferici dell'anno in corso. Siamo comunque il Paese più sotto assicurato in Europa contro le calamità ed oggi questo tipo di lacuna non è più sostenibile con il cambiamento climatico che sarà causa di un acuirsi di tali situazioni, i cui rischi non possiamo più sottovalutare". Daniele Ravaglia è in carica dal giugno scorso e la sua governance si pone nel segno della continuità con l'operato di Giampaolo Brogliato, l'ex presidente, scomparso a seguito di una malattia e che nel 2006 ebbe l'intuizione, insieme all'allora presidente di Confcooperative regionale **Maurizio Gardini**, di fondare la compagnia. "Siamo pronti a fare la nostra parte - spiega Ravaglia - per aiutare le imprese a colmare questo deficit, anche perché la situazione finanziaria pubblica non permette di venire incontro alle aziende con risorse adeguate. Occorre che gli imprenditori prevedano nel loro budget una voce riguardante le polizze assicurative in caso di eventi ambientali che portano a danni consistenti. Fra l'altro il crescere del numero degli assicurati abbasserebbe il prezzo complessivo dell'operazione, con ovvi benefici per tutti". I rischi, in prospettiva futura, stanno aumentando in Romagna soprattutto nel settore dell'agricoltura e "il Governo sta lavorando per rendere obbligatoria, entro il 2024, la copertura assicurativa alle aziende, per tutelarsi dai rischi connessi agli eventi calamitosi".



Il presidente di Ciba Brokers illustra la situazione: "L'Italia è in ritardo" GIANNI BONALI Cronaca "Abbiamo l'urgenza di promuovere una cultura assicurativa più efficace e sensibilizzare le imprese sul valore della nostra attività a tutela del capitale e del lavoro di tante aziende romagnole". Daniele Ravaglia, presidente di Ciba Brokers, la società di brokeraggio assicurativo del sistema Confcooperative, lancia un messaggio chiaro agli imprenditori del territorio coinvolti dalla tragedia dall'alluvione. "Troppo a lungo nel nostro Paese abbiamo sottovalutato l'esigenza di stipulare polizze assicurative che potessero proteggerci dal verificarsi di eventi inattesi e dannosi. Le alluvioni, le frane e gli smottamenti in Romagna oltre a sconvolgere la vita di persone e famiglie, hanno colpito in maniera importante le aziende, mettendone a dura prova la tenuta economica". Ciba Brokers ha in liquidazione in questo frangente oltre 100 milioni di euro per le imprese danneggiate "che possono così ripartire, anche perché gli indennizzi statali hanno tempi lunghi che mal si conciliano con le esigenze di velocità imposte dal mercato". L'Italia, che ha un'elevata incidenza di eventi estremi sul territorio, manifesta il maggior deficit di protezione dalle calamità naturali tra i Paesi europei. Solo il 3,2% delle perdite sono assicurate a livello nazionale, mentre la percentuale sale al 7% in Emilia-Romagna, "che, fra l'altro, è una regione a rischio, come testimoniano i gravi fenomeni atmosferici dell'anno in corso. Siamo comunque il Paese più sotto assicurato in Europa contro le calamità ed oggi questo tipo di lacuna non è più sostenibile con il cambiamento climatico che sarà causa di un acuirsi di tali situazioni, i cui rischi non possiamo più sottovalutare". Daniele Ravaglia è in carica

Imballaggi, appello a Meloni delle associazioni del food contro il regolamento Ue

In campo Coldiretti, Filiera Italia, Cia, Confapi, Ancc-Coop, Ancc-Conad, **Legacoop**, **Legacoop** Agroalimentare, **Legacoop** Produzione&Servizi, Ue. Coop, Fai-Cisl e Uila-Uil La proposta di Regolamento sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio, se approvata nella sua attuale formulazione, «provocherebbe effetti pesantemente negativi sulle filiere produttive nazionali e sui consumatori oltre che opposti agli obiettivi di sostenibilità che dichiara di voler perseguire. Mette in discussione il riciclo dove l'Italia è leader e non tiene conto di soluzioni più sostenibili come le bioplastiche totalmente biodegradabili». È quanto scrivono Coldiretti, Filiera Italia, Cia, Confapi, Ancc-Coop, Ancc-Conad, **Legacoop**, **Legacoop** Agroalimentare, **Legacoop** Produzione&Servizi, Ue. Coop, Fai-Cisl e Uila-Uil al Presidente del Consiglio dei

Ministri Giorgia Meloni, ai Ministri coinvolti direttamente, ai Presidenti dei gruppi politici della Camera e Senato e ai Capi delegazione Parlamento. Il tasso di riciclo complessivo degli imballaggi in Italia ha raggiunto quota 73,3% nel 2021, superando l'obiettivo del 70% fissato per il 2030, collocando il nostro Paese al secondo posto in Europa per riciclo degli imballaggi pro-capite. «Rimettere in discussione questo modello ormai consolidato rischia di vanificare gli sforzi e gli obiettivi raggiunti finora, generando un impatto estremamente pervasivo che rischia di colpire oltre il 30% del nostro prodotto interno lordo, mettendo a rischio decine di migliaia di imprese e centinaia di migliaia di posti di lavoro», scrivono ancora le associazioni. Per il settore agroalimentare in particolare, la proposta impatta negativamente il confezionamento stesso dei prodotti, mettendo a rischio gli attuali standard di sicurezza e qualità alimentare, ma anche la shelf-life dei prodotti stessi, con il conseguente rischio di aumento degli sprechi dovuto alla maggiore deperibilità degli alimenti venduti senza confezione. Un esempio indicativo è rappresentato dal divieto, che tale proposta introduce, di confezionamento di frutta e verdura in quantità inferiori ad 1,5Kg, prescrizione che determinerebbe la definitiva scomparsa del settore della quarta gamma di cui l'Italia è leader mondiale. Secondo tutte le più recenti evidenze scientifiche, gli imballaggi riutilizzabili che la Commissione UE vorrebbe imporre sono più impattanti del packaging monouso comportando un aumento del 180% di emissioni di CO2 e di circa il 240% in più di consumo d'acqua. Tutto ciò genererebbe, concludono le associazioni firmatarie, un ulteriore aumento dei costi di produzione per l'intera filiera agroalimentare, con pesanti ripercussioni sui prezzi pagati dai consumatori.



In campo Coldiretti, Filiera Italia, Cia, Confapi, Ancc-Coop, Ancc-Conad, Legacoop, Legacoop Agroalimentare, Legacoop Produzione&Servizi, Ue. Coop, Fai-Cisl e Uila-Uil La proposta di Regolamento sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio, se approvata nella sua attuale formulazione, «provocherebbe effetti pesantemente negativi sulle filiere produttive nazionali e sui consumatori oltre che opposti agli obiettivi di sostenibilità che dichiara di voler perseguire. Mette in discussione il riciclo dove l'Italia è leader e non tiene conto di soluzioni più sostenibili come le bioplastiche totalmente biodegradabili». È quanto scrivono Coldiretti, Filiera Italia, Cia, Confapi, Ancc-Coop, Ancc-Conad, Legacoop, Legacoop Agroalimentare, Legacoop Produzione&Servizi, Ue. Coop, Fai-Cisl e Uila-Uil al Presidente del Consiglio dei Ministri Giorgia Meloni, ai Ministri coinvolti direttamente, ai Presidenti dei gruppi politici della Camera e Senato e ai Capi delegazione Parlamento. Il tasso di riciclo complessivo degli imballaggi in Italia ha raggiunto quota 73,3% nel 2021, superando l'obiettivo del 70% fissato per il 2030, collocando il nostro Paese al secondo posto in Europa per riciclo degli imballaggi pro-capite. «Rimettere in discussione questo modello ormai consolidato rischia di vanificare gli sforzi e gli obiettivi raggiunti finora, generando un impatto estremamente pervasivo che rischia di colpire oltre il 30% del nostro prodotto interno lordo, mettendo a rischio decine di migliaia di imprese e centinaia di migliaia di posti di lavoro», scrivono ancora le associazioni. Per il settore agroalimentare in particolare, la proposta impatta negativamente il confezionamento stesso dei prodotti, mettendo a rischio gli attuali standard di sicurezza e qualità alimentare, ma anche la shelf-life dei prodotti stessi, con il conseguente rischio di aumento degli sprechi dovuto alla maggiore deperibilità degli alimenti venduti senza confezione. Un esempio indicativo è rappresentato dal divieto, che tale proposta introduce, di confezionamento di frutta

Imprese e sindacati contro il regolamento Ue sugli imballaggi

«La proposta di Regolamento sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio se approvata nella sua attuale formulazione provocherebbe effetti pesantemente negativi sulle filiere produttive nazionali e sui consumatori oltre che opposti agli obiettivi di sostenibilità che dichiara di voler perseguire. Mette in discussione il riciclo dove l'Italia è leader e non tiene conto di soluzioni più sostenibili come le bioplastiche totalmente biodegradabili». È quanto scrivono Coldiretti, Filiera Italia, Cia, Confapi, Ancc-Coop, Ancc-Conad, **Legacoop**, **Legacoop** Agroalimentare, **Legacoop** Produzione&Servizi, Ue.Coop, Fai-Cisl E Uila - Uil al presidente del Consiglio dei Ministri, Giorgia Meloni, ai ministri coinvolti direttamente, ai presidenti dei gruppi politici della Camera e Senato e ai Capi delegazione Parlamento. In particolare - sottolineano le associazioni firmatarie - l'attuale Presidenza spagnola sta accelerando ulteriormente il negoziato cercando di far approvare un orientamento generale già al Consiglio ambiente del 18 dicembre e si rende quindi necessaria un'azione per fermare tale proposta che stravolge completamente la strategia finora utilizzata per la riduzione dei rifiuti di imballaggio passando dal principio del riciclo - che ha caratterizzato tale strategia negli ultimi anni - a quella del riuso. Il nostro Paese è diventato negli ultimi anni punto di riferimento globale nel materiale innovativo riciclabile e ha già raggiunto in termini di riciclo obiettivi superiori alla stragrande maggioranza degli altri Paesi: il tasso di riciclo complessivo degli imballaggi in Italia ha raggiunto quota 73,3% nel 2021, superando l'obiettivo del 70% fissato per il 2030, collocando il nostro Paese al secondo posto in Europa per riciclo degli imballaggi pro-capite. Rimettere in discussione questo modello ormai consolidato rischia di vanificare gli sforzi e gli obiettivi raggiunti finora, generando un impatto estremamente pervasivo che rischia di colpire oltre il 30% del nostro Prodotto Interno Lordo. Il danno non sarebbe, infatti, limitato alle sole aziende degli imballaggi ma riguarderebbe a ritroso filiere fondamentali per il nostro Paese quali l'intero settore agroalimentare, dalla produzione, alla trasformazione e distribuzione, mettendo a rischio decine di migliaia di imprese e centinaia di migliaia di posti di lavoro. La proposta impatterebbe, inoltre, un settore come quello delle bioplastiche compostabili e totalmente biodegradabili introducendo una serie di limitazioni d'uso, limitando di fatto l'innovazione negli imballaggi e non permettendo il ritorno degli ingenti investimenti fatti in innovazione e in bioraffinerie prime al mondo oggi in funzione, di cui l'Italia è leader attraverso società quali Eni Versalis - Novamont che, insieme ad altre partecipate pubbliche e campioni nazionali, aderiscono a Filiera Italia.



Italia Fruit

Cooperazione, Imprese e Territori

Appello delle Associazioni alla Meloni: «Stop a regolamento imballaggi»

La proposta di Regolamento sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio se approvata nella sua attuale formulazione provocherebbe effetti pesantemente negativi sulle filiere produttive nazionali e sui consumatori oltre che opposti agli obiettivi di sostenibilità che dichiara di voler perseguire. Mette in discussione il riciclo dove l'Italia è leader e non tiene conto di soluzioni più sostenibili come le bioplastiche totalmente biodegradabili. È quanto scrivono Coldiretti, Filiera Italia, Cia, Confapi, Ancc-Coop, Ancc-Conad, **Legacoop**, **Legacoop** Agroalimentare, **Legacoop** Produzione&Servizi, Ue.Coop, Fai-Cisl e Uila-Uil al Presidente del Consiglio dei Ministri Giorgia Meloni, ai Ministri coinvolti direttamente, ai Presidenti dei gruppi politici della Camera e Senato e ai Capi delegazione Parlamento. In particolare, l'attuale Presidenza spagnola sta accelerando ulteriormente il negoziato cercando di far approvare un orientamento generale già al Consiglio ambiente del 18 dicembre e si rende quindi necessaria un'azione per fermare tale proposta che - scrivono le associazioni firmatarie - stravolge completamente la strategia finora utilizzata per la riduzione dei rifiuti di imballaggio passando dal principio del riciclo - che ha caratterizzato tale strategia negli ultimi anni - a quella del riuso. Il nostro Paese è diventato negli ultimi anni punto di riferimento globale nel materiale innovativo riciclabile ed ha già raggiunto in termini di riciclo obiettivi superiori alla stragrande maggioranza degli altri Paesi: il tasso di riciclo complessivo degli imballaggi in Italia ha raggiunto quota 73,3% nel 2021, superando l'obiettivo del 70% fissato per il 2030, collocando il nostro Paese al secondo posto in Europa per riciclo degli imballaggi pro-capite. Rimettere in discussione questo modello ormai consolidato rischia di vanificare gli sforzi e gli obiettivi raggiunti finora, generando un impatto estremamente pervasivo che rischia di colpire oltre il 30% del nostro Prodotto Interno Lordo. Il danno non sarebbe infatti limitato alle sole aziende degli imballaggi ma riguarderebbe a ritroso filiere fondamentali per il nostro Paese quali l'intero settore agroalimentare, dalla produzione, alla trasformazione e distribuzione, mettendo a rischio decine di migliaia di imprese e centinaia di migliaia di posti di lavoro. Non è pensabile, tra l'altro, che le abitudini consolidate di milioni di consumatori possano essere stravolte con un semplice tratto di penna. La proposta impatterebbe, inoltre, un settore come quello delle bioplastiche compostabili e totalmente biodegradabili introducendo una serie di limitazioni d'uso, limitando di fatto l'innovazione negli imballaggi e non permettendo il ritorno degli ingenti investimenti fatti in innovazione e in bioraffinerie prime al mondo oggi in funzione, di cui l'Italia è leader attraverso società quali Eni Versalis - Novamont che, insieme ad altre partecipate pubbliche e campioni nazionali, aderiscono a Filiera Italia. Questi impianti sono un asset del nostro Paese e potrebbero invece permettere ad intero



Italia Fruit

Cooperazione, Imprese e Territori

filieri di imballaggi di continuare a lavorare e ad innovare, potendo tra l'altro contare sulle migliori infrastrutture per il trattamento del rifiuto organico in Europa. Parliamo di bioplastiche e di bioprodotto da fonti rinnovabili concepiti per la tutela del suolo e delle acque, attraverso la riconversione di siti industriali non più competitivi, nel rispetto delle specificità locali e in partnership con tutti gli attori della filiera. La leadership che il nostro Paese detiene in tali prodotti innovativi è ulteriormente confermata dal fatto che Cina e Stati Uniti stanno cercando di imitare tali prodotti e processi innovativi nella loro corsa agli sviluppi industriali del biomanufacturing. Per il settore agroalimentare in particolare, la proposta impatta negativamente il confezionamento stesso dei prodotti, mettendo a rischio gli attuali standard di sicurezza e qualità alimentare, ma anche la shelf-life dei prodotti stessi, con il conseguente rischio di aumento degli sprechi dovuto alla maggiore deperibilità degli alimenti venduti senza confezione. Un esempio indicativo è rappresentato dal divieto, che tale proposta introduce, di confezionamento di frutta e verdura in quantità inferiori ad 1,5Kg, prescrizione che determinerebbe la definitiva scomparsa del settore della quarta gamma di cui l'Italia è leader mondiale. Altro esempio rappresentativo sarebbe l'obbligo di passare dal riciclo al riuso nel settore dell'Ho.re.ca. Immaginiamo la difficoltà di sostituire ad esempio, nel servizio d'asporto, le stoviglie monouso riciclabili con materiale in plastica da riutilizzare che andrebbero restituite dal consumatore ogni volta al ristorante di provenienza. Ciò aiuta a comprendere come, secondo tutte le più recenti evidenze scientifiche, gli imballaggi riutilizzabili che la Commissione UE vorrebbe imporre sono più impattanti del packaging monouso comportando un aumento del 180% di emissioni di CO2 e di circa il 240% in più di consumo d'acqua. Tutto ciò genererebbe anche - concludono le Associazioni firmatarie - un ulteriore aumento dei costi di produzione per l'intera filiera agroalimentare, con pesanti ripercussioni sui prezzi pagati dai consumatori in un momento di grande difficoltà economica in cui abbiamo appena sottoscritto con il Governo il patto antiinflazione con obiettivi opposti. Fonte: Coldiretti.

"Il regolamento Ue sugli imballaggi aumenta l'inquinamento". Appello al Governo Meloni

Tra le misure allo studio dell'Unione Europea ce n'è una che, se dovesse andare in porto, rischierebbe di fare più danni che altro. Stiamo parlando del "Regolamento sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio". Per come è stato formulato potrebbe causare effetti negativi sulle filiere produttive nazionali e sui consumatori, e pesanti conseguenze rispetto all'ambiente. La denuncia arriva da Coldiretti, Filiera Italia, Cia, Confapi, Ancc-Coop, Ancc-Conad, **Legacoop**, **Legacoop** Agroalimentare, **Legacoop** Produzione&Servizi, Ue.Coop, Fai Cisl E Uila, che hanno scritto un accorato appello al presidente del Consiglio Giorgia Meloni, ai ministri coinvolti direttamente, ai presidenti dei gruppi politici della Camera e Senato e ai capi delegazione in Parlamento.

Il punto centrale del problema è questo: il regolamento mette in discussione il riciclo, settore in cui l'Italia è leader, e soprattutto non tiene conto di soluzioni più sostenibili come le bioplastiche, totalmente biodegradabili. Un danno doppio. Non c'è tempo da perdere, perché al Consiglio ambiente in programma il 18 dicembre potrebbero essere approvato un orientamento generale. In tal senso c'è da evidenziare che l'attuale presidenza spagnola sta cercando di accelerare il negoziato. Se si vuole fare qualcosa per evitare che venga messa in soffitta la strategia finora utilizzata per la riduzione dei rifiuti di imballaggio, passando dal principio del riciclo - che ha caratterizzato tale strategia negli ultimi anni - a quella del riuso. Bisogna agire subito, scrivono le associazioni firmatarie dell'appello.

L'Italia ha fatto passi da gigante nel settore, diventando punto di riferimento globale nel materiale innovativo riciclabile ed ha già raggiunto in termini di riciclo obiettivi superiori alla stragrande maggioranza degli altri Paesi: il tasso di riciclo complessivo degli imballaggi in Italia ha raggiunto quota 73,3% nel 2021, superando l'obiettivo del 70% fissato per il 2030, collocando il nostro Paese al secondo posto in Europa per riciclo degli imballaggi pro-capite. È sin troppo facile comprendere che rimettere tutto in discussione vorrebbe dire gettare alle ortiche gli sforzi fatti e gli obiettivi importanti raggiunti, colpendo per giunta oltre il 30% del nostro Prodotto Interno Lordo. Un danno enorme, a ben vedere, che non si limiterebbe alle sole aziende degli imballaggi ma a, ritroso, andrebbe a colpire filiere fondamentali per il nostro Paese, il settore agroalimentare, dalla produzione, alla trasformazione e distribuzione, mettendo a rischio decine di migliaia di imprese e centinaia di migliaia di posti di lavoro. Si andrebbe inoltre a colpire un settore, come quello delle bioplastiche compostabili e totalmente biodegradabili, introducendo una serie di limitazioni d'uso e limitando di fatto l'innovazione negli imballaggi, impedendo il ritorno degli ingenti investimenti fatti in innovazione e in bioraffinerie prime al mondo oggi in funzione, di cui l'Italia è leader e per cui l'Europa stessa ha pesantemente



finanziato la ricerca negli anni. Questi impianti sono un asset importante del nostro Paese e potrebbero permettere ad intere filiere di imballaggi di continuare a lavorare e ad innovare, potendo tra l'altro contare sulle migliori infrastrutture per il trattamento del rifiuto organico in Europa. Parliamo di bioplastiche e di bioprodotto da fonti rinnovabili concepiti per la tutela del suolo e delle acque, attraverso la riconversione di siti industriali non più competitivi, nel rispetto delle specificità locali e in partnership con tutti gli attori della filiera. La leadership che l'Italia è riuscita a conquistare in questi prodotti innovativi è confermata da un aspetto non secondario: Stati Uniti e Cina stanno cercando di imitare tali prodotti e processi innovativi nella loro corsa agli sviluppi industriali del biomanufacturing. Per il settore agroalimentare in particolare, la proposta impatta negativamente il confezionamento stesso dei prodotti, mettendo a rischio gli attuali standard di sicurezza e qualità alimentare, ma anche la shelf-life dei prodotti, con il conseguente rischio di aumento degli sprechi dovuto alla maggiore deperibilità degli alimenti venduti senza confezione. Un esempio indicativo è rappresentato dal divieto, che tale proposta introduce, di confezionamento di frutta e verdura in quantità inferiori ad 1,5Kg: questo determinerebbe la definitiva scomparsa del settore della quarta gamma di cui l'Italia è leader mondiale. Altro esempio che merita di essere citato, l'obbligo di passare dal riciclo al riuso nel settore dell'Ho.re.ca. Pensiamo al servizio d'asporto: le stoviglie monouso riciclabili con materiale in plastica da riutilizzare andrebbero restituite dal consumatore ogni volta al ristorante di provenienza. Tutte le ricerche scientifiche evidenziano però che gli imballaggi riutilizzabili che la Commissione UE vorrebbe imporre sono più impattanti del packaging monouso, con un aumento del 180% di emissioni di CO2 e di circa il 240% in più di consumo d'acqua. Tutto ciò finirebbe col generare - secondo le associazioni firmatarie dell'appello - un ulteriore aumento dei costi di produzione per l'intera filiera agroalimentare, con pesanti ripercussioni sui prezzi pagati dai consumatori in un momento di per sé non facile per i cittadini-consumatori. Source link Il re del gossip sta lavorando a un nuovo progetto per sfuggire alla censura e annuncia altre rivelazioni sui calciatori.

"Il regolamento Ue sugli imballaggi aumenta l'inquinamento". Appello al Governo Meloni - .

Tra le misure allo studio dell'Unione Europea ce n'è una che, se dovesse andare in porto, rischierebbe di fare più danni che benefici. Stiamo parlando di "Regolamento sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio". Per come è stato formulato, potrebbe provocare effetti negativi sulle filiere produttive nazionali e sui consumatori, e gravi conseguenze per l'ambiente. La denuncia arriva da Coldiretti, Filiera Italia, Cia, Confapi, Ancc-Coop, Ancc-Conad, **Legacoop**, **Legacoop** Agroalimentare, **Legacoop** Produzione&Servizi, Ue.Coop, Fai Cisl e Uila, che hanno scritto un accorato appello al presidente del Consiglio Giorgia Meloni, i ministri direttamente coinvolti, i presidenti dei gruppi politici di Camera e Senato e i capi delegazione al Parlamento. Il punto centrale del problema è questo: la normativa mette in discussione il riciclo, settore in cui l'Italia è leader, e soprattutto non tiene conto di soluzioni più sostenibili come la bioplastica, che è totalmente biodegradabile. Un doppio danno. Non c'è tempo da perdere perché è previsto che ci sia il Consiglio Ambiente 18 dicembre si potrebbe approvare un orientamento generale. In questo senso va sottolineato che l'attuale presidenza spagnola sta cercando di accelerare i negoziati. Se si vuole fare qualcosa per evitare che venga messa in soffitta la strategia utilizzata finora per la riduzione dei rifiuti di imballaggio, passando dal principio del riciclo - che ha caratterizzato questa strategia negli ultimi anni - a quello del riuso. Dobbiamo agire subito, scrivono le associazioni firmatarie dell'appello. L'Italia ha fatto passi da gigante nel settore, diventando un punto di riferimento mondiale nei materiali innovativi riciclabili e ha già raggiunto obiettivi in termini di riciclo superiori alla stragrande maggioranza degli altri Paesi: il tasso complessivo di riciclo degli imballaggi in Italia ha raggiunto il 73,3% nel 2021, superando l'obiettivo del 70% fissato per il 2030, posizionando il nostro Paese al secondo posto in Europa per riciclo di imballaggi pro capite. È fin troppo facile comprendere che rimettere tutto in discussione significherebbe buttare all'aria gli sforzi fatti e gli importanti obiettivi raggiunti, che incidono per oltre il 30% del nostro Prodotto Interno Lordo. Un danno enorme, a ben guardare, che non si limiterebbe solo alle aziende di confezionamento ma, a rovescio, colpirebbe filiere fondamentali per il nostro Paese, il settore agroalimentare, dalla produzione alla trasformazione e distribuzione, mettendone a rischio decine di migliaia. rischio. di imprese e centinaia di migliaia di posti di lavoro. Inoltre, verrebbe colpito un settore come quello delle bioplastiche compostabili e totalmente biodegradabili, introducendo una serie di limitazioni d'uso e limitando di fatto la innovazione nel packaging impedire il ritorno degli ingenti investimenti fatti nell'innovazione e nelle prime bioraffinerie al mondo oggi operative, di cui l'Italia è capofila e per le quali la stessa Europa ha pesantemente finanziato negli anni la



Tra le misure allo studio dell'Unione Europea ce n'è una che, se dovesse andare in porto, rischierebbe di fare più danni che benefici. Stiamo parlando di "Regolamento sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio". Per come è stato formulato, potrebbe provocare effetti negativi sulle filiere produttive nazionali e sui consumatori, e gravi conseguenze per l'ambiente. La denuncia arriva da Coldiretti, Filiera Italia, Cia, Confapi, Ancc-Coop, Ancc-Conad, Legacoop, Legacoop Agroalimentare, Legacoop Produzione&Servizi, Ue.Coop, Fai Cisl e Uila, che hanno scritto un accorato appello al presidente del Consiglio Giorgia Meloni, i ministri direttamente coinvolti, i presidenti dei gruppi politici di Camera e Senato e i capi delegazione al Parlamento. Il punto centrale del problema è questo: la normativa mette in discussione il riciclo, settore in cui l'Italia è leader, e soprattutto non tiene conto di soluzioni più sostenibili come la bioplastica, che è totalmente biodegradabile. Un doppio danno. Non c'è tempo da perdere perché è previsto che ci sia il Consiglio Ambiente 18 dicembre si potrebbe approvare un orientamento generale. In questo senso va sottolineato che l'attuale presidenza spagnola sta cercando di accelerare i negoziati. Se si vuole fare qualcosa per evitare che venga messa in soffitta la strategia utilizzata finora per la riduzione dei rifiuti di imballaggio, passando dal principio del riciclo - che ha caratterizzato questa strategia negli ultimi anni - a quello del riuso. Dobbiamo agire subito, scrivono le associazioni firmatarie dell'appello. L'Italia ha fatto passi da gigante nel settore, diventando un punto di riferimento mondiale nei materiali innovativi riciclabili e ha già raggiunto obiettivi in termini di riciclo superiori alla stragrande maggioranza degli altri Paesi: il tasso complessivo di riciclo degli imballaggi in Italia ha raggiunto il 73,3% nel 2021, superando l'obiettivo del 70% fissato per il 2030, posizionando il nostro Paese al secondo posto in Europa per riciclo di imballaggi pro capite. È fin troppo facile

Italy 24 Press Italian - Sport

Cooperazione, Imprese e Territori

ricerca. Questi impianti rappresentano un patrimonio importante del nostro Paese e potrebbero consentire a intere filiere del confezionamento di continuare a lavorare e a innovarsi, potendo contare, tra l'altro, sulle migliori infrastrutture per il trattamento dei rifiuti organici in Europa. Parliamo di bioplastiche e bioprodotto da fonti rinnovabili pensati per protezione del suolo e di acque, attraverso la riconversione di siti industriali non più competitivi, nel rispetto delle specificità locali e in partnership con tutti gli attori della filiera. La leadership che l'Italia è riuscita a raggiungere in questi prodotti innovativi è confermata da un aspetto non secondario: Stati Uniti e Cina stanno cercando di imitare questi prodotti e processi innovativi nella loro corsa agli sviluppi industriali nella bioproduzione. Per il settore agroalimentare in particolare, la proposta incide negativamente sul confezionamento dei prodotti stessi, mettendo a rischio gli attuali standard di sicurezza e qualità alimentare, ma anche la conservabilità dei prodotti, con il conseguente rischio di aumento degli sprechi dovuti a maggiore deperibilità degli alimenti venduti senza imballaggio. Un esempio indicativo è rappresentato dal divieto che la presente proposta introduce confezionamento di frutta e verdura in quantità inferiori a 1,5 kg: ciò determinerebbe la scomparsa definitiva del settore della quarta gamma in cui l'Italia è leader mondiale. Un altro esempio che merita di essere citato è l'obbligo di passare dal riciclo al riuso nel settore Ho.re.ca. Pensiamo al servizio d'asporto: le stoviglie usa e getta riciclabili con materiale plastico da riutilizzare dovrebbero essere restituite dal consumatore ogni volta al ristorante di provenienza. Tutte le ricerche scientifiche evidenziano però che gli imballaggi riutilizzabili che la Commissione Ue vorrebbe imporre hanno un impatto maggiore rispetto agli imballaggi usa e getta, con un aumento del 180% delle emissioni di CO2 e di circa il 240% in più di consumo di acqua. Tutto ciò finirebbe per generare - secondo le associazioni firmatarie dell'appello - un ulteriore aumento dei costi di produzione per l'intera filiera agroalimentare, con gravi ricadute sui prezzi pagati dai consumatori in un momento di per sé non facile per i cittadini. -consumatori.

BANCARI PRONTI ALL'AUMENTO RECORD

(MA CHI LI SEGUIRÀ?)

La piattaforma c'è: 435 euro in più, Tfr e orari corti. Tra oggi e giovedì Abi e sindacati potrebbero chiudere sul contratto. Un bel risultato, con un carico di cattivi pensieri per gli industriali

ANDREA RINALDI

Il contratto dei bancari è al centro dell'attenzione (nel settore e non solo) per due buoni motivi. Il primo: la categoria è vicina a ottenere 435 euro lordi di aumento, e sarebbe un record. Il che impensierisce le imprese degli altri settori vicini al rinnovo.

«Perché i bancari sì e noi no?», potrebbero pensare per esempio i metalmeccanici, che stanno preparando la nuova piattaforma. «Se l'idea è quella di partire da aumenti da 400 euro a fronte di zero scambio sulla produttività è impensabile che le imprese possano reggere», ha detto nei giorni scorsi il presidente di Confindustria Carlo Bonomi.

Il secondo motivo è legato alle dinamiche interne alla rappresentanza delle banche. A marzo Intesa Sanpaolo ha ritirato la delega alla rappresentanza sindacale che aveva conferito all'Abi, pur rimanendo all'interno dell'associazione. Nella pratica Intesa siede comunque allo stesso tavolo di negoziazione ma in modo autonomo. Tanto autonomo che il ceo dell'istituto, Carlo Messina, il 27 ottobre scorso a Brescia, ha annunciato durante un evento pubblico che alla sua gente i 435 euro sarebbero stati garantiti in busta paga già dall'ultimo trimestre di quest'anno.

Fin qui gli antefatti. E adesso? Oggi si tiene una importante riunione del comitato di presidenza dell'Abi. Le fila del negoziato erano già state tirate nell'ultima ristretta del 23 ottobre, la decisione di Intesa Sanpaolo avrebbe dato un'ulteriore spinta. E l'accordo sarebbe vicino. Fonti dirette non escludono la chiusura addirittura entro novembre. I 435 euro in più in busta paga farebbero parte integrante dell'accordo. Ma ci sarebbe anche il ripristino della base di calcolo del Tfr che era stata ridotta in precedenti negoziazioni e che oggi vale una media di 1,5-2 punti percentuali sul bilancio delle banche italiane, essendo costo del lavoro a tutti gli effetti. E una riduzione dell'orario di lavoro di circa mezz'ora alla settimana (oggi i bancari lavorano 37 ore e mezzo).

Concessioni giustificate anche dagli utili miliardari realizzati dalle banche nel 2023 grazie alla spinta del margine di interesse. «Con un utile netto di 7 miliardi di euro, non ho coraggio a guardare in faccia le persone e dire che mi metto a negoziare sugli aumenti», aveva rotto gli indugi già lo scorso giugno al congresso della Fabi, il principale sindacato della categoria, il ceo di Intesa Messina.

Dal canto loro i bancari sarebbero disponibili a mettere sul piatto un po' di flessibilità. I quadri direttivi, che vanno dal livello uno al quattro, potrebbero diventare intercambiabili nelle loro mansioni. Anche i trasferimenti da una sede all'altra, per alcuni ruoli, potrebbe avvenire all'interno di un raggio chilometrico allungato. Tutto questo per facilitare la riorganizzazione degli istituti a vari



L'Economia del Corriere della Sera

Cooperazione, Imprese e Territori

livelli (basti pensare alla chiusura delle piccole filiali). Il Foc, fondo destinato all'assunzione dei giovani, potrebbe essere utilizzato anche per rimborsare la busta paga di chi, vicino alla pensione, si rende disponibile a passare al part time per favorire l'ingresso di un giovane. Ciò che resterebbe da definire, a questo punto, sarebbero gli eventuali arretrati da gennaio a novembre (il contratto è scaduto il 31 dicembre del 2022). In prospettiva, la categoria si potrebbe impegnare poi alla revisione degli inquadramenti.

Nella piattaforma è stata inserita anche la richiesta di far entrare i dipendenti tra gli organi di governance, un po' sulla falsa riga degli istituti tedeschi, che hanno rappresentanti dei lavoratori ma nel consiglio di sorveglianza. Visto che non si può regolare con un contratto nazionale quello che già è definito da norme statutarie, la questione sarebbe rimessa alle scelte dei singoli istituti.

Se al comitato di presidenza Abi di oggi le ultime tessere del mosaico andranno al loro posto, l'intesa sarebbe alle porte. Il comitato affari sindacali (Casl) a quel punto riceverebbe il mandato per concludere la trattativa che potrebbe avere la sua battuta finale il 9 novembre con la plenaria assieme ai sindacati.

A quel punto resterà da vedere come si ricomporranno gli equilibri all'interno dell'Abi. Con il contratto nazionale firmato da tutti, i sindacati premono per il rientro di Intesa nel Casl. E una ricomposizione all'interno dell'Abi potrebbe diventare possibile.

Ma c'è anche un altro motivo dietro la voglia di chiudere la trattativa entro novembre: l'inflazione è ancora lungi dall'essere domata e firmare il rinnovo del contratto consentirebbe alle banche di accantonare prima il Tfr ed erogare l'aumento già con la busta paga di dicembre. Un bel regalo sotto l'albero per i 280 mila dipendenti italiani interessati dal rinnovo.

Quanto al mondo del **credito cooperativo**, non è tanto diverso da quello delle altre banche. I circa 36 mila dipendenti di Federcasse hanno visto pure loro scadere il contratto nel dicembre 2022, con la concentrazione dell'aumento sul contratto pregresso (190 euro) nell'ultimo semestre del 2022. Tradizionalmente Federcasse ha sempre seguito Abi per gli aumenti contrattuali, quindi è possibile che, nel caso la partita dei 435 euro si sblocchi entro dicembre, la Federazione delle Bcc si attesti anch'essa su quegli importi; qui però i sindacati non hanno ancora presentato una piattaforma né riunito i lavoratori in assemblea per cui è probabile che la trattativa slitti al 2024. C'è inoltre da considerare che deve essere ancora firmato il testo coordinato dell'ultimo rinnovo e che nel frattempo è in corso la trattativa per il rinnovo del contratto dei 650 dirigenti per i quali è possibile che si arrivi a una firma già nei prossimi giorni.

Sabato Sera

Cooperazione, Imprese e Territori

Editoria, colpo di mano del Governo: ingenti risorse ai grandi giornali escludendo i piccoli no profit. Le associazioni di settore: «Intervenga Mattarella»

Ma cosa sta succedendo nel settore dei contributi pubblici all'editoria? Bella domanda. A cui ben pochi, forse persino al Dipartimento di Palazzo Chigi che si occupa di questo variegato mondo, sanno rispondere. In pochi anni il nostro Paese è passato dal furore paranoico di cancellare ogni tipo di sostegno ai piccoli e medio-grandi giornali no profit (**cooperative** di giornalisti ed enti morali) al furore opposto di regalare vagonate di soldi pubblici, senza alcun controllo sul loro utilizzo, a quelli che un tempo la politica mainstream chiamava enfaticamente "giornaloni", ovvero quotidiani e periodici della famiglia Agnelli-Elkann, della Rcs e di Urbano Cairo, della famiglia Caltagirone o di Confindustria, solo per citare qualche nome. E, si badi, siamo a una deriva che, nata come emergenza eccezionale (tanto che le misure in questione vanno sotto il nome di "Fondo straordinario per l'editoria") e con i governi di Lega e 5 Stelle, è continuata poi sotto il governo tecnico di Mario Draghi (sostenuto da tutti i partiti ad eccezione di Fratelli d'Italia), e si sta addirittura stabilizzando e aumentando oltre misura per diventare "strutturale" con l'attuale Governo di Giorgia Meloni. La ragione di questi contributi è semplice: garantire il pluralismo dell'informazione nel nostro Paese, perché senza questi soldi in Italia rimarrebbero in vita solo i giornali dei cinque o sei grandi gruppi editoriali che fanno capo ai principali potentati industriali. E per questo motivo l'Unione europea ha stabilito che questi soldi non sono configurabili come aiuti di Stato e non sono perciò soggetti ad autorizzazioni e limiti da parte della Commissione europea. A questo mondo, composto da qualche centinaio di piccoli editori, va ogni anno una cifra complessiva tra gli 80 e i 90 milioni di euro, amministrata dal Dipartimento per l'editoria presso la Presidenza del Consiglio, al cui vertice è oggi il sottosegretario Alberto Barachini, parlamentare di Forza Italia ed ex giornalista di Mediaset. C'è poi un'altra voce del Fondo che è diretta alle radio e alle tv ed è gestita dal ministero delle Imprese, ma questo è un discorso a parte. C'era insomma il rischio che i grandi giornali, che di copie ne vendono decine di milioni l'anno, dovessero dividere la torta con i piccoli giornali locali. Non sia mai detto. È quindi intervenuto con solerzia il sottosegretario Barachini. E con un nuovo Dpcm, a fine estate, ecco che spunta la norma "ammazza-poveri": dai 10 centesimi a copia vengono esclusi gli editori cooperativi e no profit. Invece tutti gli altri giornali, quelli editi da società per azioni e dalle grandi famiglie imprenditoriali del Paese, si spartiscono la bellezza di 140 milioni, senza alcun controllo sull'uso che ne faranno e senza alcun divieto di portarsi a casa sotto forma di utili di bilancio e conseguenti dividendi. Risorse che l'anno prossimo saranno anche di più. Senza calcolare poi gli altri aiuti per i prepensionamenti e gli ammortizzatori sociali che i grandi editori attingono dal Fondo per il pluralismo.



Ma cosa sta succedendo nel settore dei contributi pubblici all'editoria? Bella domanda. A cui ben pochi, forse persino al Dipartimento di Palazzo Chigi che si occupa di questo variegato mondo, sanno rispondere. In pochi anni il nostro Paese è passato dal furore paranoico di cancellare ogni tipo di sostegno ai piccoli e medio-grandi giornali no profit (cooperative di giornalisti ed enti morali) al furore opposto di regalare vagonate di soldi pubblici, senza alcun controllo sul loro utilizzo, a quelli che un tempo la politica mainstream chiamava enfaticamente "giornaloni", ovvero quotidiani e periodici della famiglia Agnelli-Elkann, della Rcs e di Urbano Cairo, della famiglia Caltagirone o di Confindustria, solo per citare qualche nome. E, si badi, siamo a una deriva che, nata come emergenza eccezionale (tanto che le misure in questione vanno sotto il nome di "Fondo straordinario per l'editoria") e con i governi di Lega e 5 Stelle, è continuata poi sotto il governo tecnico di Mario Draghi (sostenuto da tutti i partiti ad eccezione di Fratelli d'Italia), e si sta addirittura stabilizzando e aumentando oltre misura per diventare "strutturale" con l'attuale Governo di Giorgia Meloni. La ragione di questi contributi è semplice: garantire il pluralismo dell'informazione nel nostro Paese, perché senza questi soldi in Italia rimarrebbero in vita solo i giornali dei cinque o sei grandi gruppi editoriali che fanno capo ai principali potentati industriali. E per questo motivo l'Unione europea ha stabilito che questi soldi non sono configurabili come aiuti di Stato e non sono perciò soggetti ad autorizzazioni e limiti da parte della Commissione europea. A questo mondo, composto da qualche centinaio di piccoli editori, va ogni anno una cifra complessiva tra gli 80 e i 90 milioni di euro, amministrata dal Dipartimento per l'editoria presso la Presidenza del Consiglio, al cui vertice è oggi il sottosegretario Alberto Barachini, parlamentare di Forza Italia ed

Sabato Sera

Cooperazione, Imprese e Territori

Si dirà: e vabbè, anche i grandi editori subiscono gli effetti della crisi economica e hanno bisogno del sostegno pubblico per sopravvivere. Vero. Giusto. Ma perché soltanto loro, e non anche i piccoli editori no profit: cooperative ed enti morali? Mistero. Il sostegno del Governo aiuta anche il "Fatto Quotidiano" e il "Sole 24 Ore" E poi, va bene aiutare tutta la filiera dell'editoria, ma almeno che lo riconoscessero. E invece no. Le norme prevedono che i beneficiari dei contributi diretti scrivano ogni santo giorno sul proprio giornale e sul proprio sito internet quanti soldi ricevono dallo Stato. È la trasparenza, bellezza, e va bene così. Gli editori che incassano milioni dal Fondo straordinario, invece, possono tacerlo al pubblico e scriverlo solo nelle pieghe dei propri bilanci. O addirittura negarlo, come "Il Fatto Quotidiano", che in prima pagina, sotto la testata, ogni giorno reca l'orgogliosa quanto menzognera dicitura: "Non riceve alcun finanziamento pubblico". Falso. Nel 2020 la "Seif", "Società Editoriale Il Fatto", ha incassato dallo Stato contributi pubblici a fondo perduto per complessivi 196mila euro, di cui 124mila per i costi della carta. E l'anno successivo ha portato a casa dallo Stato 370mila euro, questa volta come contributo per i costi di distribuzione. In due anni fanno 566mila euro. Però, spulciando gli elenchi della Presidenza del Consiglio, si scopre che il "Gruppo 24 Ore" nel 2020 ha incassato 375mila euro a fondo perduto per i costi della carta. Nel 2021 il contributo pubblico balza a 2 milioni e 400 mila euro (275mila euro per la carta e oltre 2 milioni per i costi di distribuzione). E nell'anno del ritorno agli utili, il 2022? All'editore del "Sole 24 Ore" sono finiti 821mila euro di contributi per la carta (per la distribuzione i rimborsi relativi al 2021 non sono ancora stati allocati dal Governo). Va bene: chi mai potrebbe non essere felice se i conti delle aziende italiane vanno bene? Si tratta di aziende editrici che forniscono un importante contributo all'informazione nel nostro Paese e danno lavoro a tanti giornalisti e poligrafici, oltre a tante persone dell'indotto. Quindi, per carità: benvenuti i contributi pubblici. Ci si domanda solo perché questo non valga anche per le centinaia di piccoli editori no profit che pure mantengono in vita il pluralismo dell'informazione e, molto spesso, l'informazione locale e di prossimità in tanti territori sempre più abbandonati del nostro Paese. A loro queste risorse sono state precluse. A "Rcs - Corriere della Sera", controllata da Urbano Cairo tramite la "Cairo Communication" (che a sua volta edita altri periodici e per questi prende altri contributi), il Fondo straordinario per l'editoria ha regalato 2 milioni e mezzo di euro nel 2020 (contributo sulla carta), 9 milioni nel 2021 (1,7 per la carta e 7,3 per la distribuzione) e quasi 5,2 milioni nel 2022 (per la sola carta). Un totale pari a 16 milioni e 700mila euro. E Rcs è un gruppo florido già di suo. Ha chiuso il bilancio 2021 con un utile di 72,4 milioni e il bilancio del 2022 con un utile di 50 milioni. Interessante notare che questi utili sono stati ripartiti come dividendi tra gli azionisti, che nel 2022 si sono portati a casa 0,06 euro per ogni azione posseduta. Altrettanto importanti sono gli aiuti all'altro più grande editore italiano, ovvero il gruppo "Gedi". Il gruppo, suddiviso in varie branche e società, è sotto il totale controllo della Exor, la holding della famiglia Agnelli-Elkann (peraltro nemmeno italiana, visto che ha sede in Olanda). Ebbene, le due principali branche

Sabato Sera

Cooperazione, Imprese e Territori

del gruppo "Gedi" (la "Gedi News Network Spa" e la "Gedi Gruppo Editoriale") hanno attinto dal Fondo straordinario per l'editoria nel 2021 e nel 2022 per un totale di 16,4 milioni di euro. Si dirà che è un bene che i soldi pubblici, cioè di tutti i cittadini, consentano la sopravvivenza di un'azienda, ancor più se si tratta di un'azienda fondamentale per il pluralismo dell'informazione e, quindi, per la democrazia. Certo. Come non essere d'accordo? Ma almeno si faccia chiarezza. «Il fatto che il Governo, con il Fondo straordinario, stanzi da alcuni anni, risorse importanti a favore dell'editoria - dice Giovanna Barni, presidente nazionale di CulTurMedia/Legacoop - dimostra il momento molto critico che il settore sta attraversando, in particolare per i giornali cooperativi e no profit. Colpisce che mentre si erogano risorse sempre più ingenti a favore dei giornali editi da grandi editori e da società quotate in Borsa, che distribuiscono utili agli azionisti e quindi anche parte dei contributi indiretti percepiti, si continuano ad attaccare e a penalizzare le cooperative di giornalisti e i giornali no profit. Questo, nonostante, dati alla mano, il contributo stanziato a favore della categoria più debole, in quanto per definizione composta da "editori puri" come prevede la legge per il pluralismo dell'informazione, sia ormai residuale rispetto all'attuale sostegno pubblico al settore. Alla crisi strutturale dei giornali si sono aggiunti, negli ultimi anni, prima la pandemia da Covid, poi la crisi internazionale con la guerra in Ucraina e un aumento più che raddoppiato del costo della carta da giornali. Ora - prosegue Barni - se il Governo riconosce che la crisi c'è, questa vale per tutti, specie per l'editoria cooperativa, minacciata da tagli e tentativi di cancellazione. Fatta eccezione per la "clausola di salvaguardia", conseguente alla crisi provocata dal Covid, gli interventi a sostegno delle cooperative editoriali al momento sono fermi al palo e non ancora stata cancellata la minaccia che prevede la progressiva riduzione dei contributi diretti fino al loro progressivo azzeramento. Da un anno si è aperta un'interlocuzione con il nuovo sottosegretario all'Editoria Alberto Barachini ma di risultati concreti ancora non se ne vedono. Occorre salvaguardare i principi costituzionali legati alla libertà e al pluralismo dell'informazione e non è accettabile che a fronte di una crisi che investe tutto il comparto si discrimini una parte, confondendo i piani tra contributi diretti all'editoria, che sono le "regole di ingaggio" per garantire il pluralismo dell'informazione, con quelli indiretti, erogati, discrezionalmente, solo a favore dei grandi giornali», conclude la presidente di CulTurMedia. Eugenio Fusignani, presidente di "Culturalia", il settore di Agci che si occupa di editoria, e della confederazione tematica delle tre grandi centrali di cooperative italiane Aci, "Alleanza delle Cooperative Italiane", la spiega così: «Le preoccupazioni crescono a causa dell'atteggiamento del Sottosegretario verso l'editoria cooperativa e no profit in Italia. Inizialmente c'erano rassicurazioni sul suo impegno a preservare la libertà e l'autonomia degli editori puri come le cooperative giornalistiche. Tuttavia, negli ultimi mesi, tutte le misure sono state rivolte ad incrementare le risorse destinate ai grandi gruppi editoriali, limitando al massimo, ed addirittura escludendo da diversi tipi di intervento, le cooperative e le imprese no profit». E c'è un novità degli ultimi giorni, aggiunge Fusignani: «Nella finanziaria

Sabato Sera

Cooperazione, Imprese e Territori

il Governo ha presentato una vera e propria riforma dell'editoria che il Parlamento è tenuto praticamente ad approvare senza alcuna discussione di merito. Una riforma che non contiene mai il termine cooperativa giornalistica, impresa senza fine di lucro, una riforma lontana da qualsiasi volontà di preservare l'autonomia dell'informazione dagli interessi dei grandi gruppi economici del Paese. Una riforma pensata per tutelare le imprese di maggiori dimensioni. Ma la cosa che più ci lascia sconcertati è che la riforma dell'editoria viene completamente delegata al Governo, escludendo il Parlamento da qualsiasi discussione o dibattito su un tema centrale per la democrazia: il pluralismo nell'informazione. La delusione è ancora maggiore vista la sensibilità che questo Governo aveva sempre dimostrato per l'editoria cooperativa, non profit e di prossimità». Molto amareggiato è anche il commento di Roberto Paolo, presidente della "File", Federazione Italiana Liberi Editori: «Il sottosegretario Barachini si è insediato un anno fa. Ci siamo presentati subito, presentammo una piattaforma di proposte sui contributi diretti all'editoria che potesse servire da base di discussione per un confronto. Da un anno aspettiamo di incontrarlo ma non risponde ai nostri solleciti. Sarà troppo impegnato. A fare cosa non è dato sapere, visto che non ha avanzato uno straccio di idea sull'argomento. Ma è grave che nei giorni scorsi, senza confrontarsi con nessuno degli stakeholder, Barachini abbia proposto un articolo nella legge di bilancio che in sostanza delegifica la disciplina del settore, sottraendo al Parlamento la competenza sulla delicatissima materia del pluralismo e rimandando invece, da qui in poi e per sempre, la regolamentazione dei contributi all'editoria al Governo di turno, che potrà agire con propri regolamenti senza passare per i rappresentanti dei cittadini. È un colpo di mano ai limiti della legittimità costituzionale, su cui ci auguriamo intervenga per sventarlo il Presidente della Repubblica, da sempre attento custode dei valori del pluralismo e della democrazia». Protesta anche Chiara Genisio, vicepresidente della "Fisc", Federazione italiana settimanali cattolici: «Per rispondere alla crisi che sta vivendo il comparto, il Governo interviene giustamente con un Fondo straordinario per sostenere il settore, ma esclude i giornali no profit e le cooperative dei giornalisti che percepiscono il contributo in base alla legge 198 del 2016. Una scelta incomprensibile, considerato che il Fondo ordinario serviva proprio per offrire pari opportunità, che ora vengono meno per via dell'aiuto straordinario rivolto ai grandi editori. Nei primi mesi di governo il sottosegretario all'Editoria, Alberto Barachini, aveva offerto grande disponibilità all'ascolto e a sostenere la nostra informazione più "di prossimità", ma a quelle promesse nei mesi seguenti non sono seguite risposte e nuove proposte. Confidiamo che questo atteggiamento sia superato e si apra una stagione di dialogo costruttivo per proseguire a sostenere i nostri giornali che, come ha rimarcato il presidente Mattarella, hanno anche come ruolo quello di "stimolare nei nostri concittadini la capacità critica degli avvenimenti e il senso di comunità, senza il quale un Paese non è più tale"».

Verified News Explorer Network

Cooperazione, Imprese e Territori

Imballaggi, appello a Meloni delle associazioni del food contro il regolamento Ue

Imballaggi, appello a Meloni delle associazioni del food contro il regolamento Ue La proposta di Regolamento sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio, se approvata nella sua attuale formulazione, «provocherebbe effetti pesantemente negativi sulle filiere produttive nazionali e sui consumatori oltre che opposti agli obiettivi di sostenibilità che dichiara di voler perseguire. Mette in discussione il riciclo dove l'Italia è leader e non tiene conto di soluzioni più sostenibili come le bioplastiche totalmente biodegradabili». È quanto scrivono Coldiretti, Filiera Italia, Cia, Confapi, Ancc-Coop, Ancc-Conad, **Legacoop**, **Legacoop** Agroalimentare, **Legacoop** Produzione&Servizi, Ue. Coop, Fai-Cisl e Uila-Uil al Presidente del Consiglio dei Ministri Giorgia Meloni, ai Ministri coinvolti direttamente, ai Presidenti dei gruppi politici della Camera e Senato e ai Capi delegazione Parlamento. Il tasso di riciclo complessivo degli imballaggi in Italia ha raggiunto quota 73,3% nel 2021, superando l'obiettivo del 70% fissato per il 2030, collocando il nostro Paese al secondo posto in Europa per riciclo degli imballaggi pro-capite. «Rimettere in discussione questo modello ormai consolidato rischia di vanificare gli sforzi e gli obiettivi raggiunti finora, generando un impatto estremamente pervasivo che rischia di colpire oltre il 30% del nostro prodotto interno lordo, mettendo a rischio decine di migliaia di imprese e centinaia di migliaia di posti di lavoro», scrivono ancora le associazioni. Per il settore agroalimentare in particolare, la proposta impatta negativamente il confezionamento stesso dei prodotti, mettendo a rischio gli attuali standard di sicurezza e qualità alimentare, ma anche la shelf-life dei prodotti stessi, con il conseguente rischio di aumento degli sprechi dovuto alla maggiore deperibilità degli alimenti venduti senza confezione. Un esempio indicativo è rappresentato dal divieto, che tale proposta introduce, di confezionamento di frutta e verdura in quantità inferiori ad 1,5Kg, prescrizione che determinerebbe la definitiva scomparsa del settore della quarta gamma di cui l'Italia è leader mondiale. Secondo tutte le più recenti evidenze scientifiche, gli imballaggi riutilizzabili che la Commissione UE vorrebbe imporre sono più impattanti del packaging monouso comportando un aumento del 180% di emissioni di CO2 e di circa il 240% in più di consumo d'acqua. Tutto ciò genererebbe, concludono le associazioni firmatarie, un ulteriore aumento dei costi di produzione per l'intera filiera agroalimentare, con pesanti ripercussioni sui prezzi pagati dai consumatori.



Imballaggi, appello a Meloni delle associazioni del food contro il regolamento Ue La proposta di Regolamento sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio, se approvata nella sua attuale formulazione, «provocherebbe effetti pesantemente negativi sulle filiere produttive nazionali e sui consumatori oltre che opposti agli obiettivi di sostenibilità che dichiara di voler perseguire. Mette in discussione il riciclo dove l'Italia è leader e non tiene conto di soluzioni più sostenibili come le bioplastiche totalmente biodegradabili». È quanto scrivono Coldiretti, Filiera Italia, Cia, Confapi, Ancc-Coop, Ancc-Conad, Legacoop, Legacoop Agroalimentare, Legacoop Produzione&Servizi, Ue. Coop, Fai-Cisl e Uila-Uil al Presidente del Consiglio dei Ministri Giorgia Meloni, ai Ministri coinvolti direttamente, ai Presidenti dei gruppi politici della Camera e Senato e ai Capi delegazione Parlamento. Il tasso di riciclo complessivo degli imballaggi in Italia ha raggiunto quota 73,3% nel 2021, superando l'obiettivo del 70% fissato per il 2030, collocando il nostro Paese al secondo posto in Europa per riciclo degli imballaggi pro-capite. «Rimettere in discussione questo modello ormai consolidato rischia di vanificare gli sforzi e gli obiettivi raggiunti finora, generando un impatto estremamente pervasivo che rischia di colpire oltre il 30% del nostro prodotto interno lordo, mettendo a rischio decine di migliaia di imprese e centinaia di migliaia di posti di lavoro», scrivono ancora le associazioni. Per il settore agroalimentare in particolare, la proposta impatta negativamente il confezionamento stesso dei prodotti, mettendo a rischio gli attuali standard di sicurezza e qualità alimentare, ma anche la shelf-life dei prodotti stessi, con il conseguente rischio di aumento degli sprechi dovuto alla maggiore deperibilità degli alimenti venduti senza confezione. Un esempio indicativo è rappresentato dal divieto, che tale proposta introduce, di confezionamento di frutta e verdura in quantità inferiori ad 1,5Kg, prescrizione che determinerebbe la definitiva

Pinot Grigio delle Venezie, case history di successo del vino italiano, che fa riflettere sul futuro

Consumi, salute, vini no e low alcol, sostenibilità ed economia al centro del "Delle Venezie Doc International Forum", a Verona Pinot Grigio delle Venezie, dal successo al futuro Trent'anni fa ci si chiedeva se e quanto sarebbe durata la moda del Pinot Grigio. Ebbene, continua ancora oggi, in particolare per l'affezione che gli dimostrano i consumatori internazionali. Il 50% del Pinot grigio mondiale è italiano e l'87% di questo viene prodotto nel Nord Est - nella provincia di Trento, in Veneto e Friuli Venezia Giulia - su 27.000 ettari, il che ne fa la più grande denominazione di origine italiana per estensione, con più di 10.000 famiglie coinvolte. La produzione ammonta a 250 milioni di bottiglie, di cui 200 sono di "Delle Venezie", per un export del 96%. La forza del Pinot grigio è nella capacità di rimanere contemporaneo nel tempo, quasi inossidabile rispetto al mutare di tendenze e consumi. A dirlo i risultati lusinghieri del Pinot grigio Delle Venezie certificati dai numeri, con un +10% di imbottigliato in settembre e giacenze diminuite del 15% sullo stesso periodo del 2022, nonostante la fase complessa che il vino sta attraversando. Occasione per fare in punto sullo stato dell'arte e delle prospettive della do triveneta, tra nuove tendenze e cambiamenti di mercato, la seconda edizione del "Delle Venezie Doc International Forum" (la prima si è svolta nel 2019), convegno internazionale firmato dal Consorzio di tutela, di scena ieri, 4 novembre, a Verona. Il Pinot grigio Delle Venezie è una realtà che travalica il mero significato della varietà perché è un patrimonio collettivo del Triveneto. "Da questa consapevolezza è partita l'idea di tutelarne con un progetto la produzione e la cultura territoriale che l'accompagna" ha ricordato Albino Armani, presidente del Consorzio di tutela della Doc. Un progetto portato avanti da lui insieme a Bepi Catarin, allora dirigente della Regione Veneto, responsabile del settore vitivinicolo, uomo illuminato e capace. Un'attività non semplice per arrivare al riconoscimento della denominazione "Delle Venezie", per governarla in questi suoi primi 7 anni e condurla fino ai numeri che testimoniano come, nonostante la fase complessa, lo stato di salute del Pinot grigio delle Venezie sia buono. "Il progetto - ha proseguito Armani - ha trovato nel Consorzio di tutela "Delle Venezie" il suo punto di arrivo. Il Pinot grigio sta bene in questo territorio per motivi pedologici e climatici, ma anche culturali legati alla capacità dello stare insieme delle persone: non è facile fare sistema tra tre territori diversi. Ben 20 Doc si sono coordinate attorno a un sistema di controllo, la Triveneta Certificazioni, che è il cardine della legalità, del controllo e della tracciabilità del prodotto. Siamo i numeri 1 del Pinot grigio mondiale e la qualità dei nostri prodotti è cresciuta, da quelli più semplici più accattivanti



Consumi, salute, vini no e low alcol, sostenibilità ed economia al centro del "Delle Venezie Doc International Forum", a Verona Pinot Grigio delle Venezie, dal successo al futuro Trent'anni fa ci si chiedeva se e quanto sarebbe durata la moda del Pinot Grigio. Ebbene, continua ancora oggi, in particolare per l'affezione che gli dimostrano i consumatori internazionali. Il 50% del Pinot grigio mondiale è italiano e l'87% di questo viene prodotto nel Nord Est - nella provincia di Trento, in Veneto e Friuli Venezia Giulia - su 27.000 ettari, il che ne fa la più grande denominazione di origine italiana per estensione, con più di 10.000 famiglie coinvolte. La produzione ammonta a 250 milioni di bottiglie, di cui 200 sono di "Delle Venezie", per un export del 96%. La forza del Pinot grigio è nella capacità di rimanere contemporaneo nel tempo, quasi inossidabile rispetto al mutare di tendenze e consumi. A dirlo i risultati lusinghieri del Pinot grigio Delle Venezie certificati dai numeri, con un +10% di imbottigliato in settembre e giacenze diminuite del 15% sullo stesso periodo del 2022, nonostante la fase complessa che il vino sta attraversando. Occasione per fare in punto sullo stato dell'arte e delle prospettive della do triveneta, tra nuove tendenze e cambiamenti di mercato, la seconda edizione del "Delle Venezie Doc International Forum" (la prima si è svolta nel 2019), convegno internazionale firmato dal Consorzio di tutela, di scena ieri, 4 novembre, a Verona. Il Pinot grigio Delle Venezie è una realtà che travalica il mero significato della varietà perché è un patrimonio collettivo del Triveneto. "Da questa consapevolezza è partita l'idea di tutelarne con un progetto la produzione e la cultura territoriale che l'accompagna" ha ricordato Albino Armani, presidente del Consorzio di tutela della Doc. Un progetto portato avanti da lui insieme a Bepi

WineNews

Cooperazione, Imprese e Territori

fino alle icone. Il trend delle vendite fino ad agosto è positivo differentemente dal segno del mercato mondiale che vede i consumi in calo. La stabilità del prezzo è rassicurante non solo per la produzione, ma anche per il mercato a cui le fibrillazioni non fanno bene. Siamo riusciti ad 'educare' il mercato a una fascia di prezzo abbastanza remunerativa per i viticoltori, ma non del tutto: ritengo ci siano ancora spazi di crescita". "Sette anni fa siamo stati chiamati ad un percorso non facile - ha spiegato Francesco Liantonio, presidente Triveneta Certificazioni, che ha il compito di gestire la tracciabilità e il controllo dei vini doc Delle Venezie - e a un lavoro di grande importanza per la tutela della denominazione più estesa d'Italia. Non tanto per i numeri quanto per le garanzie di qualità e peculiarità dei vini di questa denominazione rispetto alla miriade di altri Pinot Grigio Igp e bivarietali, ma anche rispetto a Doc meno rigide". Il profilo del Pinot grigio Delle Venezie amato dal consumatore internazionale si descrive con tre sostantivi che, appunto, lo rendono attuale: freschezza, leggerezza e versatilità. "Le espressioni dei vini nei tre areali del Triveneto - ha raccontato Christian Scrinzi, direttore enologico e di produzione Giv (Gruppo Italiano Vini), che ha avuto un importante ruolo nell'organizzazione del Forum - assumono sfumature diverse, ma rimangono in un range di riconoscibilità e questo è molto importante. Poi c'è la versione "ramata", ottenuta da contatto con le bucce prima della fermentazione o da macerazioni post fermentative. La longevità rappresenta un altro volto dell'identità di questo vino, ed è importante perché sia godibile sui mercati lontani dove arriva anche tre anni dopo la vendemmia". Quale che sia la "sfumatura di grigio" del Pinot, da più parti viene ribadita l'importanza della consapevolezza che l'area produttiva deve avere proprie potenzialità produttive, non solo in termini di volumi, che erroneamente - quando molto elevati come in questo caso - potrebbero far passare in secondo piano la qualità, quanto dal punto di vista qualitativo. Insomma i produttori di Pinot grigio Delle Venezie devono essere loro per primi a crederci e a spingere più di quello che già hanno fatto sulla qualità per migliorare la sostenibilità economica. "Tanto è stato fatto per creare coesione territoriale e per allineare la qualità - ha commentato Armani - e la strada è ancora lunga per quanto riguarda la comunicazione, per far capire che la casa del Pinot grigio è il Triveneto". E se è il nome stesso della doc a suggerire ai consumatori stranieri la collocazione geografica del territorio di produzione - Venezia è una città molto conosciuta - "è in Italia che il Pinot Grigio non è vissuto come vino italiano" ha osservato il wine critic Daniele Cernilli. La sua origine è francese. "Dopo la diffusione dei suoi progenitori da Velia - sulle coste della Campania attuale al tempo parte della Lucania - a Messalia (l'attuale Marsiglia) - ha raccontato Riccardo Velasco, direttore del Crea Viticoltura Enologia - il Pinot nero ha avuto origine in Borgogna e da una sua mutazione è scaturito il Pinot grigio. Presente in Italia dal 1800 ha trovato nel Nord Est un areale particolarmente vocato alla sua coltivazione". In una realtà produttiva frammentata come quella vitivinicola italiana la Doc Delle Venezie ha rappresentato, e ancora rappresenta, una sorta di laboratorio per superare questo limite grazie a una filiera coesa. Lo scollamento tra la visione meramente produttiva e quella del governo delle denominazioni in capo

WineNews

Cooperazione, Imprese e Territori

ai Consorzi di tutela con attività e politiche di mercato è, infatti, ancor più nocivo in una situazione di difficoltà del settore legata al mercato e anche alle avversità climatiche e fitopatologiche. "Finché non sarà chiaro e percepito che le denominazioni e produttori sono dalla stessa parte e che le decisioni vengono prese per trovare un miglior posizionamento di mercato e avere migliori performance economiche, le decisioni di governo dell'offerta saranno mal digerite - ha sottolineato a questo proposito nel suo intervento di saluto Stefano Zannier, Assessore alle Risorse Agroalimentari, Forestali ed Ittiche del Friuli Venezia Giulia - e la situazione è ancor più difficile dove più Doc insistono sullo stesso territorio, come nel caso della denominazione Delle Venezie". Tuttavia questa è solo una delle difficoltà del settore a cui si aggiungono i cambiamenti normativi a livello europeo, dalla sostenibilità e alla tracciabilità, dal rapporto vino/salute fino alla diminuzione, soprattutto tra i giovani, e al cambiamento nei consumi di vino. "La strada per il futuro è quella della sostenibilità, della salvaguardia dell'ambiente e della salubrità dei prodotti per meglio interpretare le nuove tendenze dei mercati e dei consumatori - ha detto Luca Rigotti, consigliere del Consorzio Delle Venezie, coordinatore del settore vitivinicolo di **Alleanza** delle **Cooperative** e presidente del Gruppo di lavoro vino del Copa Cogeca - dobbiamo orientare l'attenzione dell'Unione Europea alla sostenibilità da quella ambientale anche sugli altri due pilastri, economico e quindi sociale. Siamo alla vigilia di decisioni importanti per il settore che deve diventare autonomo, cioè sostenibile dal punto di vista economico. Un risultato che il Pinot grigio delle Venezie può conseguire con una ulteriore tipicizzazione per renderlo ancora più unico e inconfondibile. In generale ci vogliono scelte forti: non si può ricorrere ad aiuti per la distillazione o per i danni da fitopatie. Bisogna cercare altre strade da governare a livello europeo per avere interpretazioni uniche delle norme". "Sulla sostenibilità abbiamo sul tavolo due temi - ha illustrato l'europarlamentare Herbert Dorfmann - stiamo procedendo su regolamentazione e riduzione della chimica tenendo conto però che bisogna produrre. E abbiamo visto in questa annata quanto le malattie possano compromettere le quantità. E poi c'è il tema delle Tea, le tecniche di evoluzione assistita, che sono strettamente collegate alla sostenibilità permettendo di ottenere varietà uguali a quelle coltivate, ma resistenti a peronospora e oidio, le malattie che richiedono più trattamenti. Abbiamo accelerato e se non riusciremo a chiudere in questa legislatura speriamo di almeno di avere un parere decisivo entro la sua fine". Su tema "vino e salute" - fermo restando che l'alcol in eccesso fa male e che in molti Paesi ci sono problemi di alcolismo - nella discussione sui problemi relativi al cancro nella commissione Beca (Beating Cancer), è passato il distinguo tra abuso e consumo consapevole. "Tuttavia - come ricordato sia da Rigotti che da Dorfmann - si è tornati allo stesso punto per la presentazione da parte della Commissione Salute di un rapporto sulle malattie non trasmissibili. "Il pericolo effettivo di tutto ciò è l'influenza sulle cose reali - ha avvertito l'europarlamentare altoatesino - quindi sulla promozione sia nell'ambito dell'Ocm vino sia del regolamento trasversale che non sarebbero più ammissibili per un prodotto che fa male. Poi c'è la questione etichettatura per la quale dobbiamo trovare una soluzione ragionevole e giusta. Il vino

WineNews

Cooperazione, Imprese e Territori

dealcolato totalmente o parzialmente rientra nell'ambito del benessere e della salute. Sono sempre stato a favore di questa produzione e ritengo si tratti comunque di vino, come è già per la birra analcolica e il caffè senza caffeina. Penso che per il Pinot grigio, vino moderno anche molto interessante per un pubblico giovane, la parziale dealcolazione potrebbe essere interessante. Il Parlamento europeo ha trovato una soluzione ragionevole: se pur si tratterà di una nicchia di mercato, va considerato che il 50% della popolazione mondiale non beve alcol per motivi di salute o religiosi e non dobbiamo lasciare questi spazi ad altri. Credo che il Governo farebbe bene a recepire la posizione Ue in una legge nazionale che consenta l'uso della Doc per i vini parzialmente dealcolati e non per i no alcol. Poi vanno eliminati i limiti di cui si parla, come il poterlo produrre solo in distilleria. Così si toglie una opportunità al mondo del vino in un momento difficile di mercato". Sulla stessa linea di pensiero Sandro Sartor, consigliere del Consorzio Delle Venezie, presidente di Wine in Moderation, vicepresidente di Unione Italiana Vini (Uiv) e managing director Constellation Brands. "I vini low e no alcol rappresentano una opportunità e non coglierla sarebbe antistorico - ha detto - vorrebbe dire rimanere indietro rispetto ai Paesi nostri competitor, come per esempio la Spagna che è molto interessata producendo molto sfuso. Se oggi il mercato Usa di queste tipologie vale un miliardo di dollari, si pensa che nel 2030 potrà quadruplicare. La barriera legata alle modifiche del profilo organolettico è superabile grazie alle nuove tecniche disponibili che già stanno dando buoni risultati. Se ad oggi non siamo ancora in grado di valutare accuratamente la dimensione del mercato dei vini no e low alcol, che secondo stime si attesta intorno al 9 -10%, sicura sarà la crescita perché i consumi si orientano sempre più su prodotti considerati salutari e quindi a basso contenuto alcolico".

Premierato, parte la conta dei voti Casellati: aperti alle modifiche

La ministra: «Il testo non è blindato». Paletti di Mantovano: «Il governo non teme il referendum»

Adriana Logroscino

Roma Una riforma «aperta alle modifiche». Nel caso del premierato queste parole ripetute da più parti da governo e maggioranza, non sono solo una formula di rito. Ma rivelano l'intenzione di aggregare un consenso più ampio di quello delle sole forze di governo. Guardando al centro e non solo: anche a pezzi dei 5 Stelle, che negano risolutamente, e al gruppo misto.

L'impresa è difficile, considerando la contrapposizione di tutti i partiti dell'opposizione, a eccezione di Italia viva, che comunque promette «molti emendamenti».

Il governo La ministra alle Riforme, la forzista Elisabetta Casellati, torna sul disegno di legge per fare una cauta apertura. «Un testo non può mai dirsi blindato, ma le modifiche devono essere coerenti e l'approccio delle opposizioni non pregiudiziale. Sarò certamente pronta a discutere, così come se ne potrà discutere in Parlamento che resta il luogo principe del dibattito politico e del confronto democratico».

Confronto non escluso neppure da Alfredo Mantovano. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio però mette alcuni paletti più rigidi: «Se ci sarà una condivisione ampia del testo ne saremo lieti. Ma non la perseguiamo a costo di fare venire meno punti qualificanti della riforma. L'obiettivo è il premierato: realizzare una piena coerenza tra l'espressione del voto, la composizione del Parlamento e l'assetto e gli orientamenti del governo». Quindi, prosegue il suo ragionamento Mantovano, il governo non teme il referendum: «Se il referendum si perde, il governo non va a casa». Il sottosegretario fa un riferimento anche alla vicenda dello scherzo telefonico alla premier da parte dei comici russi: «Meloni è un target per Putin, i fatti degli ultimi giorni lo confermano». Nel centrodestra Le aperture della maggioranza a correttivi alla riforma vanno nella direzione di raggiungere una convergenza sufficientemente ampia - cioè i due terzi di ciascuna Camera, pari a 267 deputati e 136 senatori - sul disegno di legge ed evitare il referendum. Il presidente del Senato, Ignazio La Russa, l'ha invocato nell'intervista al Corriere: «Lavorerò per un'approvazione con i due terzi del parlamento». Per poi aggiungere ieri in tv: «Mi faccio garante della possibilità di modificare il testo». Secondo il capogruppo forzista alla Camera, Paolo Barelli, «in Aula si potranno fare ulteriori valutazioni», pur nella «strada tracciata». E anche il segretario e vicepremier degli Azzurri, Antonio Tajani, nelle riunioni di gruppo avrebbe parlato di «interventi di miglioramento» del testo. I margini di trattativa Nella maggioranza però, dietro le quinte, tanti invocano un po' di sano realismo. Il compromesso su elezione diretta del premier, voluta da FdI, e norma antiribaltone che consente l'indicazione di un secondo premier in caso di dimissioni di quello eletto, strappata dalla



Corriere della Sera

Primo Piano e Situazione Politica

Lega, è stato raggiunto con troppa fatica per pensare di riaprire la discussione su aspetti fondanti del disegno di legge. Figurarsi per riaprire le ipotesi tipo modello tedesco o doppio turno. Quindi dove prendere quei 29 voti alla Camera e 20 al Senato che renderebbero la riforma legge senza passare per il referendum, se le opposizioni sono così contrarie? Si guarda naturalmente al centro. Ma Azione di Carlo Calenda è al momento fermamente contraria. E perfino il partito di Renzi frena l'iniziale adesione: «Italia Viva preferisce l'elezione diretta del premier all'attuale situazione, ma sulla riforma proposta dal governo avremo molti emendamenti», avverte

Luigi Marattin. Il rischio binario morto. Le altre opposizioni cannoneggiano la riforma: «Meloni vuole una svolta autoritaria delegittimando il presidente della Repubblica. Lo difenderemo», dice Angelo Bonelli di Verdi e sinistra. Dario Parrini del Pd parla di «affermazioni preoccupanti» da parte di La Russa. «La riforma è una schifezza», dice la segretaria del Pd Elly Schlein, che poi aggiunge: «Giù le mani dal presidente della Repubblica» che con la riforma «diventa un arredo». E dietro le quinte si rafforza un'altra tesi. Dall'opposizione osservano: «Il governo si accontenterà di sventolare la bandierina del premierato per le Europee, poi metterà la riforma su un binario morto. Al referendum non è sopravvissuto il governo De Gaulle, figurarsi se Meloni davvero non lo teme».

Schlein e Conte, un caso a Firenze

Il M5S propone Montanari che però chiede anche l'appoggio dem. Intesa sul campo largo in Abruzzo e Sardegna

M. T. M.

ROMA Elly Schlein lo ha ripetuto più volte: in vista delle Amministrative (ma anche delle Regionali) del 2024 cercherà pazientemente di costruire un'alleanza la più larga possibile. Per questa ragione da tempo è impegnata a tessere la tela con i possibili alleati: Conte, Calenda, Fratoianni e Bonelli. In alcuni casi i tentativi della leader stanno dando i loro frutti. In Abruzzo, per esempio, il campo largo si è ricomposto attorno alla figura dell'ex rettore dell'Università di Teramo Luciano D'Amico.

In Sardegna, invece, il **Pd** è pronto ad appoggiare la grillina Alessandra Todde.

Ma non sempre la disponibilità di Schlein viene ripagata. È il caso, per esempio, di quello che sta accadendo a Firenze, dove si voterà in accoppiata con le Europee (sono 27 i capoluoghi dove si vota nel 2024). Dario Nardella è all'ultimo mandato, ma il **Pd** non ha ancora deciso chi sarà il candidato. Il sindaco uscente sponsorizza la dem Sara Funaro, assessora nella sua giunta all'Educazione e al Welfare. Ma la vicepresidente della Regione Stefania Saccardi, di Italia viva, medita di scendere in campo per conto suo. Il Terzo polo a Firenze ha il 15 per cento. Certo, dopo lo pseudo divorzio da Calenda, Renzi non avrà più quelle percentuali, però in città ha un suo zoccolo duro che i dem non possono sottovalutare.

Ed è in questa delicata situazione che si è inserito Conte chiedendo a Tomaso Montanari di candidarsi. Il rettore dell'Università per stranieri di Siena ha fatto sapere di non essere contrario a partecipare alla corsa a Palazzo Vecchio, ma vuole anche l'appoggio di Schlein. Appoggio che ancora non è arrivato, anche perché la candidatura di Montanari, che ha sempre sparato ad alzo zero contro i dem di Firenze e che nel 2020 è stato querelato da Nardella, provocherebbe non poche difficoltà al **Pd**.

È vero che lo scorso agosto alcuni autorevoli esponenti del partito locale (supporter della segretaria nazionale) hanno avuto alcuni abboccamenti con lo storico dell'arte, ma la sua sarebbe una candidatura che dividerebbe il **Pd** e troncherebbe di netto qualsiasi possibilità di accordo con Renzi. Insomma, la partita fiorentina è a dir poco complicata. C'è chi dice che potrebbe spuntare anche la candidatura del governatore della Toscana Eugenio Giani, come punto di mediazione tra Italia viva e **Pd**, ma questo aprirebbe un problema in Regione anticipando la data del voto (fissato per il 2025). E in Toscana, dove la destra ha già Pisa, Grosseto, Siena e Pistoia ed è in predicato di conquistare Prato, il **Pd** non può permettersi passi falsi.



Il personaggio

Stropicciato, piacione e frasi cult Il prof in bilico tra La Pira e Marx

Lo storico dell'arte: «Non sono un comunista. Adesso tocca a Elly decidere»

FABRIZIO RONCONI

Da Firenze arriva la notizia - vera, verosimile, possibile, probabile, comunque stuzzicante, piena di politica - che Giuseppe Conte sta pensando di candidare a sindaco quel meraviglioso personaggio di Tomaso Montanari.

Avete presente, no?

Storico dell'arte assai stimato, curriculum di rara ricchezza, decine di libri scritti, adesso rettore dell'Università per stranieri di Siena, 52 anni portati con aria stropicciata, perfettamente sinistrorsa, piacionesco velo di barba e capelli sempre arruffati (ci sarebbe, tra l'altro, una curiosa somiglianza con Sigfrido Ranucci, il conduttore di Report), allergia alla cravatta e al pensiero convenzionale: un cattolico fiorentino cresciuto nel mito di Giorgio La Pira e don Lorenzo Milani («Altroché comunista come mi urla addosso quel genio di Salvini»), studioso del Bernini e però pure una passione per Karl Marx e, insinuano, per le Binckerstock (ma dev'essere una cattiveria: chi ama il bello non può apprezzare le tremende ciocce tedesche), di certo ospite adorato dagli autori dei talk televisivi per il suo talento mediatico così beffardo e pedagogico, astutamente polemico a tutti i costi, e per questo amato e anche molto detestato, talvolta irriso (Giuliano Ferrara: «Gli manca una M decisiva»).

Ecco, Tomaso Montanari: sindaco di Firenze?

Calma. Tra un po' parleremo con lui.

Però - restando alla cronaca battente - l'idea sarebbe proprio di trasformare Firenze in una specie di laboratorio del nuovo centrosinistra, un «campo largo» in purezza. Conte ci sta lavorando: d'accordo che alle elezioni manca parecchio, ma il piano è intricato, spinoso, e - soprattutto - c'è da convincere Elly Schlein. Che ha incontrato Montanari ai funerali di Sergio Staino, a Palazzo Vecchio: tra mezze parole e concrete allusioni, niente di sicuro, nessuna promessa, però è certo che la tipologia umana, da gruppettaro colto - frase cult: «Saremo nemici delle disuguaglianze, rispettando le differenze» - è di quelle che possono scatenare dolci suggestioni alla segretaria Pd.

Appunto: e agli altri dem, invece?

Dall'archivio del Corriere tirano fuori un ritaglio di giornale. Con Montanari che dice: «Il Partito democratico ha distrutto il Paese». Parlando di Dario Franceschini: «Ha devastato il patrimonio culturale italiano». Negli anni, altri commenti ostili e diffusi: Enrico Letta è un democristiano, Stefano Bonaccini è di destra. Poi, una rasoziata: «Firenze è una città in svendita» (si riferiva al merchandising). Il sindaco di Firenze, Dario Nardella, l'ha querelato.

Certo bisogna ammettere che parlare con Montanari scatena una piccola vertigine di stupore a noi cronisti



Corriere della Sera

Primo Piano e Situazione Politica

costretti spesso a ragionare di politica con politici modesti, che sbagliano i congiuntivi, capitati in politica per caso, per un capriccio del destino, oppure che, pur con una loro storia personale rispettabile, ossequiano come tanti Fantozzi il capo di turno, si inginocchiano alla sua volontà e te la ripetono, sempre sostenendo che sia la migliore possibile (poi, vabbé: c'è il silenzio mortificato della maggior parte dei capetti del Pd, che il loro reale giudizio politico su Elly te lo esprimono solo con una mezza occhiata, a volte).

Montanari parte abbottonato: gentilissimo, ma reticente; empatico, ma sinceramente preoccupato di non fare casini.

«Che posso dire? No comment... Lo so, è una risposta triste».

Insisto, professore: lo farebbe o no, il sindaco di Firenze?

«Guardi, davvero: preferirei non dire nulla».

È vero che lei, a Conte, per accettare la candidatura, chiede un accordo con il Pd?

«Ma non è così che, a mio parere, va posta la questione».

Continui.

«Vede, a me sembra sbagliato ridurre tutto al nome di una persona. Voglio dire che io penso sarebbe importante, anzi fondamentale che ci fosse una convergenza tra Pd e 5 Stelle e una certa sinistra non su un nome, su un volto, per quanto mediatico, ma su una visione della società, su un progetto politico preciso e nuovo».

Lei fa riferimento al famoso campo largo di cui si parla.

Poi però bisogna avere anche dei candidati forti, di impatto.

«Capisco quel che vuol dire: ma, qui a Firenze, ci sarebbe davvero l'occasione di fare politica, e non marketing. Elly ha la possibilità di aprire, concretamente, una fase nuova».

Poi s'è parlato per un'altra mezz'ora, però con il patto di tenere la Moleskine chiusa.

Comunque Montanari ha confermato di essere stato al liceo classico Dante di Firenze insieme a Matteo Renzi («Le sfortune della vita»). E di essere stato altre volte sul punto di mettersi a fare politica da professionista (nel 2016, la Raggi - «Il vento sta cambiando!» - gli chiese di fare l'assessore alla Cultura al Campidoglio: ma, comprensibilmente, lui rifiutò). Certo l'ego di Montanari è un cobra di grosse proporzioni. Disse: «Ogni volta che leggo Dante non posso dimenticare di essere stato battezzato nello stesso battistero». Luigi Mascheroni sul Giornale: «Solo una cosa adora più degli abissi del Tiepolo: essere ospite dalla Gruber».

Purtroppo mi sono dimenticato di chiedergli quella roba sulle Birkenstock.

Intervista alla capogruppo del Pd alla Camera

Braga "La premier se perde deve lasciare Uniti in aula per il no"

DI LORENZO DE CICCO

ROMA - «Meloni si ricordi del precedente di Renzi». Chiara Braga parla con cognizione di causa. Oggi alla Camera è la capogruppo del Pd tendenza Schlein, ma nel 2016 era al Nazareno nella segreteria dell'ex rottamatore. «Dobbiamo guardare a quell'esperienza, al tentativo del 2016, con sguardo critico, per le forzature che vennero fatte. Si è dimostrato che mettere mano alla Costituzione richiede grande equilibrio, per avere consenso.

Peraltro la riforma dell'epoca non aveva nemmeno gli elementi di pericolosità che vediamo oggi, col premierato. E non aveva mai escluso il confronto con le opposizioni».

Se Meloni va al referendum rimarrà "scornata", come profetizza Conte?

«Questa riforma ha talmente tante contraddizioni e messaggi sbagliati che troverà una forte opposizione nel Parlamento ma soprattutto nel Paese.

Uno dei punti più critici, indigeribili, è l'attacco al presidente della Repubblica. Si svuota il ruolo di garanzia che la Costituzione gli affida,

togliendogli due poteri fondamentali: il conferimento dell'incarico al presidente del Consiglio e la possibilità di sciogliere le Camere. Tutti sappiamo che il presidente della Repubblica è la figura più apprezzata dai cittadini, un riferimento che ha garantito la tenuta delle istituzioni nei momenti più difficili della storia recente della Repubblica».

Se perdesse il referendum, Meloni dovrebbe dimettersi?

«Ci sarebbero già motivi per farlo, ma sicuramente se definisci questa la "madre di tutte le riforme", non puoi fischiettare e non trarne le conseguenze. Ma al di là di questo, vedo un modello rovinoso: l'uomo o la donna sola al comando. Sparisce il governo parlamentare, la forma stabilita dai padri costituenti. C'è un impianto ideologico e culturale che ha l'obiettivo di costruire una nuova Repubblica in cui la pregiudiziale antifascista non c'è più».

Sarebbe una riforma che smantella l'antifascismo?

«Noto la smania della destra di accreditarsi con una nuova forma di governo che fa vacillare questo presupposto. È innegabile che ci sia l'accentramento di poteri in un'unica figura, senza pesi e contrappesi. È il colpo di grazia al Parlamento, già mortificato da 47 decreti legge in un anno, spesso approvati con la fiducia, e dal diktat imposto alla maggioranza di non fare emendamenti alla legge di Bilancio».

Anche la sinistra negli anni '90 parlava di premierato.



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

«Oggi dobbiamo guardare a questa riforma, a come è nata, alle critiche che arrivano in modo univoco da costituzionalisti e giuristi, anche da esponenti del centrodestra, come Marcello Pera. È una riforma scritta male e in modo pericoloso. Serve ad addomesticare i partiti di maggioranza e ad offrire a Salvini lo scambio con l'autonomia differenziata».

Con la norma anti-ribaltone, il premier subentrante avrebbe più potere rispetto a quello eletto direttamente? In caso di dimissioni o sfiducia le Camere sarebbero sciolte.

«Lo dicono tanti osservatori: il principio dell'elezione diretta del premier crolla. È ancora peggio, l'elemento più pasticciato».

Il Pd che riforma propone?

«Sfiducia costruttiva, voto a data certa dei decreti legge, forme di partecipazione popolare, stop alle liste bloccate. Ma in questo disegno di legge non ce n'è traccia».

Farete l'Aventino o proverete a dialogare con la maggioranza in Parlamento?

«Ma noi queste proposte le abbiamo presentate a Meloni sei mesi fa. Poi è sparita. Non mi sembra ci sia la volontà di un confronto vero».

Allora già preparate i comitati per il no al referendum?

«Mi sembra chiaro che l'opposizione non si farà solo in Parlamento, ma nel Paese».

Riuscirete a fare una battaglia comune con le altre opposizioni, da Conte a Calenda?

«È doveroso, oltre che utile, unire le forze. Su questo tema, come sulla finanziaria. Questa riforma viene buttata sul tavolo adesso per mascherare una manovra che non aiuta la crescita, taglia su sanità e scuola, sulle pensioni, penalizza le donne. Noi ci opporremo in Parlamento. E saremo in piazza sabato anche per questo, per difendere le istituzioni. E per la pace».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le preoccupazioni di viale Mazzini sulla certezza delle risorse a compensazione nei prossimi anni. Domani la contestata audizione di Ranucci in Vigilanza

Taglio del canone e calo della pubblicità I timori del Pd: la Rai sarà la nuova Alitalia

NICCOLÒ CARRATELLI

niccolò carratelli roma Ci sono momenti in cui la morsa della politica sulla Rai si fa più pesante da sopportare. Ad esempio, quando chi guida la tv pubblica deve fare i conti con un taglio del canone, deciso dal governo in modo unilaterale, seguendo solo una logica elettorale. O con i pessimi dati di ascolto di alcuni nuovi (e costosi) programmi, inseriti nei palinsesti per agevolare la narrazione cara alla destra di governo. O, ancora, con l'atteggiamento inquisitorio della maggioranza in commissione di Vigilanza Rai, che ha imposto la convocazione del «nemico» Sigfrido Ranucci, conduttore di Report, per un'audizione che a molti sembra un tentativo di intimidazione. Mettendo in fila tutti i condizionamenti politici subiti negli ultimi mesi, è prevedibile che ai piani alti di viale Mazzini qualcuno non nasconda il timore di «andare a sbattere», soprattutto dal punto di vista economico. Perché, seppure il governo sia pronto a garantire un finanziamento triennale per compensare (anche se non totalmente) la riduzione del canone da 90 a 70 euro, la prospettiva resta comunque incerta. «Il fondo legato alla fiscalità generale dipenderà dalle scelte del governo di turno - è il ragionamento - quindi l'azienda sarà sempre esposta agli umori della politica».



Un falso problema, secondo Maurizio Gasparri, senatore di Forza Italia in commissione di Vigilanza, perché «anche il canone è discrezionale e può essere variato dal governo di turno, come è stato fatto più volte in passato - spiega - quindi il tema non è la fonte di finanziamento, ma che ci siano le risorse per un'adeguata programmazione da parte della Rai, che deve fare in modo di meritarsele». A questo proposito, per Gasparri non si devono drammatizzare i dati di ascolto negativi dei nuovi programmi, perché «succede ogni anno e questa è una stagione di grandi cambiamenti, quindi è fisiologico - assicura - poi, se una trasmissione non va bene, verrà sostituita da un'altra».

Più preoccupato Stefano Graziano, capogruppo Pd in Vigilanza, che sottolinea come «caduta dello share significa perdita di pubblicità e, quindi, aumento dell'indebitamento netto», mentre «il finanziamento che compensa il taglio del canone viene vincolato agli investimenti, non può essere usato per le spese di programmazione». In sintesi, avverte Graziano, «per uno scambio politico tra Meloni e Salvini si rischia di far diventare la Rai la nuova Alitalia».

Sia Graziano che Gasparri saranno presenti, domani sera a palazzo San Macuto, all'audizione in Vigilanza di Sigfrido Ranucci e del direttore dell'Approfondimento Rai Paolo Corsini. Sulla convocazione ricevuta dal conduttore di Report si legge che l'appuntamento «verterà sui criteri e i parametri generali seguiti nella predisposizione delle trasmissioni di approfondimento e di inchiesta, anche con riferimento ai

La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

costi sostenuti e ai risultati complessivi conseguiti». Ma nella squadra della storica trasmissione di Rai3 c'è la certezza che «vogliono mettere sotto accusa il nostro modo di lavorare, prendendo di mira un singolo programma e giornalista, cosa mai avvenuta». A scortare simbolicamente Ranucci in Vigilanza saranno l'associazione Articolo 21 e la Fnsi, che hanno organizzato una passeggiata «in difesa della libertà di stampa», con partenza dal Pantheon. E parlano apertamente di «tentativo di bavaglio» e «clava per colpire il giornalismo d'inchiesta», dopo le puntate di Report che hanno preso di mira i ministri Santanché e Urso, il presidente del Senato La Russa e l'eredità di Silvio Berlusconi. «Sto preparando un bel patibolo in legno e affilando la lama della ghigliottina - scherza Gasparri -. Ranucci non abbia paura, nessuno lo mangerà, noi faremo le domande e lui risponderà, come avviene in tutte le audizioni».

Il rischio che si trasformi in un processo, però, è concreto. Anche perché agli attacchi dei partiti di maggioranza si aggiungeranno quelli dei renziani di Italia Viva, a cominciare dalla vicepresidente della commissione Maria Elena Boschi. Nella puntata della scorsa settimana, Ranucci e compagni hanno dedicato un servizio al presunto interessamento di Matteo Renzi per agevolare l'acquisto della Fiorentina da parte di compratori arabi: una ricostruzione definita «fango» dall'ex premier. «È assurdo che si convochi un singolo giornalista o conduttore, tra l'altro di un programma che fa ascolti - dice Graziano -. Non si può chiedere l'audizione solo perché dà fastidio, così andiamo oltre i compiti della Vigilanza. Non consentiremo nessun processo improprio».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

Check-up alla manovra

Il governo proverà ad agire su infanzia e Tampon tax Gentiloni: Tutelare investimenti e cautela sui conti

LUCA MONTICELLI

Luca Monticelli La Commissione europea darà un giudizio sulla manovra italiana il 21 novembre e intanto nella maggioranza ci si interroga sulle modifiche che potranno essere accolte in Parlamento. Con il diktat di Palazzo Chigi che ha imposto al centrodestra di non presentare emendamenti - mentre dalle opposizioni potrebbero arrivarne circa 500 -, la trattativa nei prossimi giorni sarà sottotraccia, con i relatori della legge di Bilancio e i capigruppo a mediare con il Tesoro. Le richieste sono tante e gli spazi strettissimi, ma tra i temi all'attenzione della maggioranza, oltre al taglio delle pensioni dei medici, ci sono la Tampon tax e la cedolare secca, su cui Forza Italia non molla la presa.

Bruxelles è al lavoro sul testo presentato e osserverà l'iter della manovra alle Camere. Il messaggio è chiaro: «Da una parte non si deve riaccendere l'inflazione e i Paesi ad alto debito non si possono permettere deficit troppo alti - spiega il commissario europeo Paolo Gentiloni intervistato a In mezz'ora - ma dall'altra parte non ci si può rassegnare alla crescita zero, quindi

preservare gli investimenti e mantenere la cautela sulla spesa corrente sono due delle raccomandazioni in base alle quali diremo le nostre opinioni». In parallelo l'Europa sta dialogando con Roma sulle modifiche al Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) che devono essere approvate entro la fine del 2023. «Si lavora moltissimo perché definire queste revisioni e far funzionare i piani è interesse anche della Commissione europea», sottolinea Gentiloni che apre a un ritorno più morbido dei vincoli europei, tema su cui l'esecutivo di centrodestra è molto sensibile visto che il ministro Giancarlo Giorgetti ha chiesto a più riprese un trattamento speciale sugli investimenti.

«L'obiettivo è raggiungere nelle prossime settimane un'intesa politica sulle nuove regole del patto di stabilità, poi - spiega Gentiloni - la creatività per immaginare periodi transitori penso sia infinita negli uffici di Bruxelles».

Al Senato il dibattito sulla manovra non è ancora iniziato e la proposta del sottosegretario leghista Claudio Durigon di un maxi-emendamento del governo in commissione per raccogliere tutte le modifiche - a partire da un allentamento della stretta sulle pensioni degli statali - è giudicata «prematura» dal capogruppo di Fratelli d'Italia Lucio Malan. Tra le misure più controverse c'è la Tampon tax, l'aliquota sugli assorbenti, così come quella sui pannolini e i prodotti per l'infanzia, che l'esecutivo ha alzato al 10% dopo che lo scorso anno era stata abbassata al 5%.

«Non ha funzionato perché i prezzi dei prodotti non sono calati», si è giustificata Giorgia Meloni, tanto che nelle bozze circolate prima del via libera di Palazzo Chigi la tassa era addirittura risalita



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

al 22%.

Uno sforzo per riportarla al 5% comunque si farà, ma solo per la Tampon tax ci vogliono almeno 40 milioni di euro. Il capitolo legato alle donne nella legge di Bilancio abbraccia anche le pensioni, con i paletti a "Opzione donna", e la decontribuzione per le madri che è stata finanziata per un solo anno per chi ha due figli. «Chiamiamo le donne a scendere in piazza con noi l'11 novembre per lottare per la parità di genere. La manovra di Giorgia Meloni tradisce le donne», attacca la segretaria del Pd Elly Schlein. «Tagliare welfare e sanità significa lasciare indietro le donne, è il contrario di quello che ci si aspetterebbe dalla prima premier», ribadisce la leader dei democratici.

Sulla cedola secca Forza Italia ha ottenuto che l'imposta al 26% (dal 21) si applichi solo a chi affitta più di un appartamento per meno di 30 giorni. Tuttavia, chi mette in locazione il secondo immobile di proprietà subirà l'aumento di 5 punti percentuali anche sul primo. Un "dettaglio" che potrebbe essere rivisto a Palazzo Madama.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sconti più poveri? Analisi costi-benefici per scegliere i lavori

Seguire le agevolazioni non aiuta a individuare le priorità corrette

Maria Chiara Voci

Nell'epoca "post **superbonus**", con incentivi che non potranno più coprire totalmente gli investimenti, i committenti devono ridefinire le proprie priorità. Scegliendo sulla base di analisi costi-benefici.

Quali sono i consigli per una sequenza corretta? Per rispondere Il Sole 24 Ore ha interpellato esperti e addetti ai lavori. Tutti concordano che «la qualità va nuovamente messa davanti alla quantità». Anche perché, nella logica della direttiva europea Epdb, la riqualificazione non per forza va affrontata in un'unica soluzione e con un maxi-cantiere.

Con un progetto ampio e che abbia indagato a monte tutte le necessità, è possibile agire a valle, secondo le disponibilità economiche, spalmando i lavori su più anni, purché in una programmazione concatenata.

Punto primo: valutare la situazione in modo accurato. «Che si tratti di restauro conservativo o efficientamento, la diagnosi preventiva è indispensabile - afferma Guido Roche, esperto con docenze nel tempo tra Politecnico di Milano, Università di Bolzano e Agenzia Casa Clima -. Vale per gli edifici storici, ma anche per immobili contemporanei che presentino degrado. Ci riferiamo a indagini da effettuare con ausili strumentali, come una termografia a infrarosso, da integrare con ulteriori prove quali il monitoraggio microclimatico interno, la misura della trasmittanza o della presenza di acqua nelle murature fino a controlli più complessi». La diagnosi - insomma - dovrebbe essere essa stessa oggetto di un incentivo ad hoc: al contrario, da sola non è agevolata e, anche quando è sostenuta come nel **superbonus**, si riduce a un Ape. Troppo spesso viene tralasciata o svolta senza strumenti idonei.

Secondo: i lavori devono essere integrati e tenere conto degli impatti a catena. «Gli aspetti sismici, termici e acustici non vanno mai disgiunti - afferma Enrico Baschieri, architetto e direttore tecnico di Ecodesign -.

Effettuare, come accaduto in diversi casi con il **superbonus**, un risanamento energetico su un edificio che ha problemi sotto l'aspetto sismico è dannoso, oltre che inutile». Se l'incentivo copre sismica ed energetica, la scelta di agire sotto i due aspetti va percorsa. Inoltre, «andrebbe meglio considerata la zona climatica in cui si trova l'edificio - afferma Filippo Busato, ex presidente Aicarr e professore associato di fisica tecnica presso Universitas Mercatorum -.

Uso e luogo incidono sulla valutazione delle necessità sull'impianto e per l'involucro».

Terzo: ciò che non è oggetto di incentivo peculiare può comunque essere prioritario. Un esempio su tutti: in un Paese con il nostro patrimonio storico, l'umidità di risalita dell'acqua nelle murature



è un problema.

Che, oltretutto, se non viene risolto quando si fa una coibentazione, genera muffe e marcescenza. Ancora: la presenza di gas radon, molto pericoloso per la salute, nei piani terra e interrati è molto diffusa in Italia.

Quando si isola, la situazione peggiora. Pochi però si pongono il problema. Infine, c'è la ventilazione meccanica controllata, tecnologia nota da tempo e che andrebbe sempre associata alla coibentazione, anche per mitigare i problemi di cui sopra. Eppure non esistono incentivi dedicati e l'inclusione nel **superbonus** e nell'ecobonus è prevista solo rispettando specifiche condizioni definite da una Faq Enea.

Quarto. Sempre in tema di efficienza dell'involucro ci sono azioni, come il cambio degli infissi - popolarissimo e agevolato al 50% da bonus ristrutturazioni ed ecobonus - che andrebbero associate alla sostituzione dei cassonetti degli avvolgibili e alla posa contestuale di una schermatura solare. In quest'ultimo caso, l'incentivo c'è: la schermatura solare è detraibile all'interno del massimale degli infissi se installata contestualmente ad essi o con massimale dedicato se installata da sola.

Anche a fronte delle condizioni climatiche che costringono a proteggere le nostre abitazioni più dal caldo (che non dal freddo) andrebbe meglio conosciuta e usata.

Quinto. Gli impianti vanno efficientati, ma non sempre sostituiti (anche se i bonus del 50-65% agevolano la nuova installazione). «Spesso - prosegue Busato - si può agire bene, semplicemente migliorando la regolazione dell'impianto centralizzato, agendo sulle curve climatiche o le portate variabili, anche attraverso l'uso di intelligenza adattiva, che studia i comportamenti d'uso. Non dare per scontato l'intervento di cui si necessita significa fare vero risparmio».

In ultimo, occorre avere il coraggio di assumere decisioni drastiche, in primis negli immobili indipendenti dove decidono i singoli proprietari. «La domanda in cima a ogni altra - spiega Enrico Baschieri - è sempre: conviene ristrutturare? Mi è spesso capitato di arrivare a spiegare, conti alla mano, a un committente che a parità di investimento, demolire e ricostruire era la soluzione più economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Superbonus 110% e plusvalenze: a rischio una casa su cinque

Verso la manovra. In arrivo la tassazione del 26% in caso di vendita di fabbricati riqualificati. Evitano la stretta le abitazioni principali, che sono la maggior parte. Non rilevano i bonus ordinari

Dario Aquaro , Cristiano Dell'Oste

Otto persone su dieci, tra coloro che hanno ceduto il **superbonus**, hanno riqualificato la propria abitazione principale e potranno così scansare la nuova tassa sulle vendite. L'elaborazione del Caf Acli su una platea di 29.373 contribuenti aiuta a definire la platea dei soggetti interessati dal nuovo prelievo del 26% in arrivo con la manovra 2024.

Il disegno di legge di Bilancio - appena approvato in Parlamento per l'iter di approvazione - punta a colpire le plusvalenze realizzate da chi vende, entro dieci anni dalla fine dei lavori, immobili riqualificati con il **superbonus** del 110 per cento. L'obiettivo è far pagare chi cede un immobile che si è rivalutato grazie alla più ricca tra le agevolazioni fiscali.

Monitoraggio per dieci anni La manovra mette nel mirino le cessioni stipulate dal 1° gennaio 2024. Ci sono, però, diverse esclusioni.

Innanzitutto, non saranno tassati i "guadagni" sulle cessioni delle case che sono state adibite ad abitazione principale del venditore e dei suoi familiari per la maggior parte dei dieci anni precedenti il trasferimento (o, per gli immobili posseduti da meno tempo, per la maggior parte del periodo che intercorre tra la data d'acquisto o di costruzione e la vendita).

Semplificando, sono le case contraddistinte dal codice utilizzo «1» nel modello 730. E rappresentano la situazione più frequente: quasi l'82% degli immobili per i quali il **superbonus** è stato ceduto o scontato in fattura, secondo la rilevazione del Caf Acli.

Ecco perché si può ipotizzare che il "rischio tassazione" incomba al massimo su una casa su cinque. Naturalmente, sempre che il proprietario decida di venderla.

In effetti, l'esperienza notarile dimostra che è piuttosto raro imbattersi in trasferimenti che incappano nella tassazione già oggi in vigore per le "normali" vendite infraquinquennali.

Perché il proprietario - se può - evita di vendere l'abitazione prima che sia passato il periodo minimo richiesto dalla legge (si veda l'articolo in basso).

È ipotizzabile che succeda lo stesso con la stretta sulle plusvalenze da **superbonus**, anche se l'allungamento del periodo a dieci anni renderà senz'altro più frequenti le ipotesi di tassazione. Basta pensare agli oltre 78mila condomini riqualificati con il **superbonus** (dati Enea al 30 settembre scorso): in questi edifici ci sono appartamenti tenuti a disposizione o affittati che, a un certo punto, il proprietario potrebbe trovarsi a dover vendere, magari per acquistare una casa



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

per un figlio. Al di là di queste cessioni per necessità, a finire nella rete del Fisco saranno soprattutto coloro che si erano lanciati nel **superbonus** fin dall'inizio con l'intento di speculare, comprando una casa per rivenderla riqualficata o ristrutturando un immobile acquistato da poco. Sono operazioni spesso al confine con l'attività d'impresa, magari realizzate da "addetti ai lavori" che qui hanno agito come privati.

La relazione tecnica al disegno di legge, comunque, non si avventura a fare stime di gettito.

Salvi i bonus del 90% e ordinari Quella delle abitazioni principali non è l'unica esclusione. La manovra salva dal prelievo anche gli immobili ereditati. Dato che la norma non specifica, dovrebbero essere incluse sia le successioni avvenute dopo la fine dei lavori, sia quelle precedenti.

L'applicazione delle nuove regole - in ogni caso - non sarà semplice, a partire dalle modalità di calcolo della plusvalenza su cui andrà pagato il 26% di imposta.

Prendiamo una seconda casa acquistata a 150mila euro nel 2020. L'anno dopo viene riqualficata spendendo 100mila euro agevolati dal **superbonus** del 110% (poi ceduto a una banca) e nel 2024 è venduta per 400mila euro. La plusvalenza su cui si pagherà il 26% sarà di 250mila euro (400 - 150), perché i costi agevolati dal 110% fruito tramite cessione o sconto non abbattano l'imponibile nei primi cinque anni dalla fine dei lavori. Se invece la vendita avvenisse tra cinque e dieci anni dalla chiusura del cantiere, i costi rilverebbero per metà. Inoltre, quando la casa è posseduta da più di cinque anni, l'importo di partenza può essere rivalutato con l'indice Istat Fci (Famiglie operai e impiegati), e questo riduce ancora la plusvalenza.

Può sembrare strano, ma - per come è scritta la norma - al costo d'acquisto possono essere sempre sommate le spese agevolate dal 110% se portate in detrazione (caso rarissimo) e quelle incentivate dal **superbonus** al 90% o da altri bonus ordinari (anche se ceduti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA In Norme & Tributi - pagina 22 Stretta su usufrutto e superficie.

Dai nuovi alberi beni e servizi per 23,5 milioni di euro l'anno

Legambiente-AzzerCO2 . Benefici economici e sociali dagli oltre 2,8 milioni di fusti piantati nel 2022 *Procede con difficoltà il progetto boschi urbani del Pnrr*

Pagina a cura di Bianca Lucia Mazzei

Sono oltre 2,8 milioni gli alberi messi a dimora in Italia nel 2022 e nei primi mesi del 2023. Un numero in leggero aumento (+15,7%) rispetto all'anno scorso e in grado di generare servizi eco-sistemici in termini di regolamentazione del clima, miglioramento della qualità dell'aria, contrasto al dissesto idrogeologico, incremento delle attrattività turistiche e culturali per un valore di oltre 23,5 milioni di euro l'anno.

A mappare gli interventi effettuati nel 2022 e nel primo trimestre 2023 è la terza edizione dell'Atlante delle foreste messa a punto per Il Sole24Ore del Lunedì da Legambiente e Azzer CO2 (società per i servizi energetici) in collaborazione con la Compagnia delle foreste.

Lombardia, Trentino Alto Adige e Veneto sono le Regioni con il maggior numero di alberi messi a dimora. La classifica della città metropolitane è guidata da Torino e Venezia.

Per aumentare le aree verdi nelle città metropolitane il Pnrr prevedeva un investimento di 330 milioni di euro al fine di piantare 6,6 milioni di alberi entro il 2024. Ma le difficoltà incontrate già nel primo anno di realizzazione degli interventi, soprattutto a causa della limitata disponibilità di piante da mettere a dimora, hanno indotto il Governo a chiedere la revisione del target e il definanziamento di un terzo dello stanziamento iniziale (110 milioni su 330). I benefici economici Le aree verdi oltre a giocare un ruolo fondamentale nel contenimento dei cambiamenti climatici (le piante assorbono CO2, il principale gas serra responsabile del surriscaldamento del pianeta) generano anche un ampio ventaglio di benefici ecosistemici che includono la produzione di materie prime e di alimenti, la prevenzione del dissesto idrogeologico, la mitigazione degli eventi estremi, la riduzione del rischio alluvione e dell'erosione del suolo e la regolazione della qualità dell'aria. Vanno inoltre considerati i servizi generati dalla valenza estetica del paesaggio a cominciare da turismo e attività ricreative.

«L'obiettivo dell'Atlante delle Foreste - dice Sandro Scollato, amministratore delegato di AzzerCO2 - è far emergere in maniera chiara e inequivocabile il ruolo cruciale svolto dagli alberi, attraverso l'uso di indicatori misurabili» Tradotti in termini economici i benefici prodotti dagli oltre 2,8 milioni di alberi piantati nel 2022 e nei primi mesi del 2023 valgono, infatti, 23,5 milioni di euro per ogni anno di vita delle nuove piante.

La gran parte dei 730 progetti censiti e realizzati su un territorio di 4.504 ettari è stato finanziato con fondi pubblici (40,7 milioni di euro) che hanno portato alla messa a dimora di quasi il 94% degli alberi. Le piantumazioni effettuate grazie alle risorse private di **imprese** e aziende sono state



invece 169.799 (+ 30% rispetto allo scorso anno).

Fra le Regioni è la Lombardia quella con il maggior numero totale di piantumazioni (717.521), seguita dal Trentino Alto Adige (527.198) e dal Veneto (469.181).

Città metropolitane e fondi Pnrr Creare nuove aree verdi nelle 14 città metropolitane per ridurre l'inquinamento atmosferico, rafforzare la biodiversità ed evitare procedure di infrazione per la qualità dell'aria è l'obiettivo della misura "Tutela e valorizzazione del verde urbano ed extraurbano" del Pnrr che prevedeva la piantumazione di 6,6 milioni di alberi entro il 2024 e uno stanziamento di 330 milioni di euro. Già a fine dello scorso anno (si veda il Sole24Ore del 21 novembre 2022) erano emerse difficoltà e ritardi nel conseguimento del target fissato per il 2022 (1,65 milioni di alberi). L'obiettivo è stato comunque raggiunto grazie alla possibilità di considerare come piantumazioni anche la messa a dimora di piante o semi all'interno di vivai per poi trasferirli a terra nei luoghi di destinazione in un momento successivo (un sistema su cui si sono appuntati alcuni dei rilievi sollevati dalla Corte dei conti, a marzo 2023).

Ma le difficoltà hanno comunque spinto il Governo a inserire la misura nella proposta di revisione del Pnrr presentata alla Commissione europea ad agosto nella quale viene chiesta la modifica del target e un definanziamento di 110 milioni di euro, a causa dell'«impossibilità oggettiva di raggiungere pienamente» l'obiettivo finale.

Dalla mappatura effettuata dall'Atlante delle foreste emerge che, nel 2022, solo Torino e Venezia, hanno piantato a terra gli alberi previsti da alcuni dei progetti finanziati con il Pnrr (l'Atlante conteggia solo le piantumazioni a terra e non quelle in vivaio sia per omogeneità con i criteri utilizzati negli anni precedenti sia per tener conto del fatto che nel trasferimento a terra non tutte le piante attecchiscono).

Le altre nove città metropolitane che avevano ottenuto le risorse per il 2022 (Milano non aveva partecipato al bando e i progetti di Firenze e Bologna non erano stati finanziati) si sono invece arrestate alla fase di planting, ossia alla produzione in vivaio delle piante che sarebbero poi state trasferite a terra nel 2023.

Per queste città gli interventi realizzati nel 2022 sono stati quindi finanziati con i fondi del decreto Clima (DI 111/2019) utilizzati comunque anche da Torino e Venezia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

PRESENTE E FUTURO DELL'AGRIBUSINESS

la fotografia del settore Tendenze e tecnologie Secondo la fotografia dell'Agri Lab dell'Università Bocconi, sono 70 le tecnologie recentemente introdotte nel settore agroindustriale. Di queste, circa il 67% mira a ridurre l'impatto delle attività umane sull'ambiente (agrivoltaico, dissalazione, acquacoltura a ricircolo, automazione, agricoltura di precisione). Circa il 56% vuole aumentare la produttività di agricoltura e allevamento (nuove tecniche di allevamento di piante, bestiame e pesci, allevamento di insetti, proteine alternative). Circa il 39% mira a ridurre le perdite e gli sprechi alimentari (packaging attivo e nuove tecniche genomiche (ngt).

Circa il 33% guarda alla resilienza dell'agricoltura ai cambiamenti climatici (agricoltura verticale, acquacoltura indoor, data science). Circa il 28% contribuisce ad aumentare la sicurezza alimentare. Lo studio rileva che la maggior parte delle innovazioni rappresentano opportunità di business o innovazioni di processo per agricoltori e produttori e che l'innovazione nel settore agroalimentare è guidata da tecnologie ormai entrate con successo nel mercato e da **imprese** redditizie. Tutte le innovazioni analizzate, ad eccezione del food delivery, rispondono a uno o più dei seguenti obiettivi: ridurre l'impatto delle attività umane sull'ambiente; aumentare la produttività agricola; ridurre le perdite e gli sprechi alimentari; aumentare la resilienza dell'agricoltura ai cambiamenti climatici; aumentare la sicurezza alimentare.

In Italia La mappa dell'innovazione Sono forse poco conosciuti, ma molta dell'innovazione italiana in agricoltura passa da due portali: Innovarurale, la piattaforma della conoscenza e l'innovazione nel settore agricolo, alimentare e forestale, e Eccellenze Rurali, che racconta esperienze di buon utilizzo dei fondi comunitari a sostegno dello sviluppo rurale.

Entrambe sono curate dal Crea, il principale ente pubblico di ricerca italiano dedicato all'ambito agroalimentare e forestale.

Innovarurale permette di fare il punto su quanto è stato realizzato in Italia dal Partenariato Europeo per l'Innovazione in Agricoltura (Pei Agri). Questo modello ha consentito di attivare sul territorio oltre 700 partenariati, chiamati gruppi operativi, che hanno sostenuto e sostengono la diffusione di soluzioni innovative per le diverse problematiche dei territori rurali italiani. Tutti i progetti sono consultabili e divisi per regione. Si va da programmi di adattamento ai cambiamenti climatici per i vigneti alla tutela e valorizzazione di razze animali autoctone, fino allo sviluppo di strategie innovative di gestione del suolo e della fertilità.

Sul portale Eccellenze Rurali vengono raccontate con video, schede informative, interviste e gallerie



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

fotografiche le iniziative di innovazione e ricerca promosse dalle politiche europee, nazionali e regionali. Fra i progetti ancora attivi, le attività di reimboschimento nel parco di Monte Ciocchi, nel Lazio; iniziative di riuso del sughero in biomassa ad Acquedolci, in provincia di Messina; sviluppo di una filiera certificata dei pioppeti, in Friuli Venezia Giulia.

Diritti di superficie e usufrutto, cessioni sempre imponibili

Cambio di regole in arrivo: non si generano plusvalenze ma «redditi diversi» La manovra 2024 interviene sul passaggio dei diritti reali allineandosi alle tesi del Fisco

Giorgio Gavelli

Nelle "pieghe" del disegno di legge di Bilancio 2024 c'è una modifica rilevante all'attuale disciplina della costituzione dei diritti reali di godimento su beni immobili da parte di soggetti non in regime d'impresa. Una modifica che ha il "sapore" di una rivincita dell'amministrazione finanziaria sulla giurisprudenza, per gentile concessione del legislatore.

Norme, prassi e giurisprudenza Nella disciplina attuale la costituzione e il trasferimento dei diritti reali di godimento sono equiparati - ai fini delle imposte sui redditi - alle cessioni a titolo oneroso (comma 5, articolo 9, Tuir). In parziale contraddizione troviamo però, all'articolo 67, comma 1, lettera h), del Tuir una disposizione che individua come "redditi diversi" (e non come plusvalenze da cessione) i redditi derivanti dalla concessione in usufrutto di beni immobili o di aziende. Con circolare 36/E/2013 l'Agenzia, esaminando il caso in cui un soggetto - al di fuori del reddito d'impresa - cede "a termine" il diritto di superficie su un terreno agricolo (caso frequente nell'ambito della realizzazione degli impianti fotovoltaici) aveva concluso che il relativo reddito non originasse una plusvalenza ma costituisse "reddito diverso" ex articolo 67, comma 1, lettera l), del Tuir, in quanto derivante «dall'assunzione di obblighi di fare, non fare o permettere».

Il superamento del dettato dell'articolo 9, comma 5, veniva giustificato affermando come tale norma fosse applicabile alle sole fattispecie (inesistenti nella pratica) in cui il diritto di superficie, prima di essere ceduto, fosse stato acquistato a titolo oneroso «in quanto tale» e non nell'ambito del diritto di piena proprietà.

Questa tesi (oltre a contrastare con quanto sino ad allora affermato in dottrina, come dimostra la norma di comportamento Aidc 183/2012) venne ben presto sconfessata dalla giurisprudenza, sia di legittimità (Cassazione, sentenza 15333/2014) sia di merito (tra le altre Ctp Reggio Emilia, decisione 222/2/2017). Ma ha continuato ad alimentare il contenzioso (Cassazione, pronunce 24406/2022, 6622/2022, 2238/2021, 14847/2018) e ciò a dispetto del fatto che la stessa Agenzia avesse fatto esplicita "marcia indietro": con circolare 6/E/18 aveva riconosciuto come infondata la tesi che distingueva la tassazione in base all'origine del diritto ceduto/costituito, riconducendo tutte le fattispecie a quella della cessione della proprietà.

Il ribaltamento in atto Il susseguirsi delle pronunce della Suprema corte dimostra come alcuni uffici e l'Avvocatura dello Stato non si fossero "rassegnati" a tale conclusione, che oggi si vuol ribaltare per legge.



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Si prevede infatti di intervenire: al citato articolo 9, comma 5, del Tuir, mitigando il principio di equiparazione tra cessione a titolo oneroso e costituzione/trasferimento di diritti reali, applicandolo solo laddove le norme non prevedano diversamente; introducendo, all'articolo 67, comma 1, lettera h), la previsione per cui determina reddito diverso anche il possesso di redditi «derivanti dalla costituzione degli altri diritti reali di godimento» su immobili e non la sola concessione dell'usufrutto su immobili e aziende.

Dal testo non emerge alcuna natura interpretativa della disposizione, per cui essa dovrebbe applicarsi agli atti stipulati dal prossimo 1° gennaio.

Ma perché un semplice spostamento della fattispecie nell'ambito dell'articolo 67 Tuir (da plusvalenze ad altre categorie di redditi diversi) dovrebbe peggiorare le cose? Perché l'assimilazione oggi vigente tra cessione a titolo oneroso e costituzione/trasferimento di diritti reali consente di riconoscere a quest'ultima operazione la non imponibilità in tutti i casi in cui ne è prevista l'applicazione alla prima, e precisamente quando oggetto dell'atto sono: 1 terreni non edificabili acquistati da oltre cinque anni o acquisiti per successione; 2 terreni non edificabili e fabbricati acquisiti per donazione, ove ceduti dopo cinque anni dalla data di acquisto del donante; 3 fabbricati ricevuti per successione; 4 fabbricati acquistati/costruiti da oltre cinque anni; 5 unità immobiliari urbane cedute entro i cinque anni ma che per la maggior parte del periodo tra l'acquisto o la costruzione e la cessione sono state adibite ad abitazione principale del cedente o dei suoi familiari.

Sulle ipotesi 4 e 5 le considerazioni vanno aggiornate, sempre a seguito manovra, per gli immobili oggetto del **superbonus** (si veda Il Sole 24 Ore del 3 novembre e il servizio a pagina 5 di questo numero).

La "migrazione" della costituzione dei diritti reali di godimento alla lettera h) dell'articolo 67 eliminerebbe tutte queste fattispecie di non imponibilità, assoggettandole all'Irpef ordinaria, senza peraltro rendere possibile l'applicazione dell'imposta sostitutiva del 26% di cui all'articolo 1, comma 496, della legge 266/2005.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Manovra, la spending da 250 milioni va calcolata come aumento di spesa

Il contributo non taglia le entrate di competenza ma va iscritto fra le uscite. In questo modo si evita di impattare sul parametro per le capacità assunzionali

Elena Brunetto, Patrizia Ruffini

Dal prossimo anno Comuni, Province e Città metropolitane subiranno un sacrificio, a titolo di contributo alla finanza pubblica, che sarà ripartito su ogni ente in proporzione alla spesa corrente impegnata nell'ultimo rendiconto approvato, dedotta la spesa sociale e «tenuto conto» del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

In attesa delle nuove regole della governance economica europea, il disegno di legge di bilancio 2024 (articolo 88, commi 8-10) delinea il nuovo impianto del "sacrificio" di 250 milioni di euro chiesto, per ciascuno degli anni dal 2024 al 2028, al comparto degli enti locali (200 milioni di euro ai Comuni e 50 milioni alle Province e alle Città metropolitane).

Nello specifico, a ogni ente sarà chiesto un «contributo» da calcolarsi in proporzione agli impegni di spesa corrente, al netto della spesa della Missione 12: Diritti sociali, politiche sociali e famiglia, come risultanti dal rendiconto di gestione 2022 o, in mancanza, dall'ultimo rendiconto approvato e tenuto conto delle risorse Pnrr assegnate a ciascun ente alla data del 31 dicembre 2023, così come risultanti dal sistema Regis.

Non saranno assoggettati al taglio gli enti in dissesto finanziario in base all'articolo 244 del Testo unico degli enti locali, quelli in procedura di riequilibrio finanziario alla data del 1° gennaio 2024 o che abbiano sottoscritto gli accordi per il risanamento previsti dall'articolo 1, comma 572, della legge 30 dicembre 2021, n. 234 e dall'articolo 43, comma 2, del decreto-legge 17 maggio 2022, n. 50. Entro il 31 gennaio 2024, con decreto del **ministro** dell'Interno, di concerto con il **ministro dell'Economia** e delle finanze, previa intesa in Conferenza Stato-città e autonomie locali, sarà calcolato il riparto delle riduzioni fra gli enti.

Il decreto di riparto sarà adottato anche nell'ipotesi di mancata intesa entro 20 giorni dalla data di prima iscrizione della proposta all'ordine del giorno della Conferenza Stato-città ed autonomie locali.

Il meccanismo di questa revisione della spesa prevede che il "sacrificio" sia iscritto fra le uscite correnti, mentre i valori di competenza delle entrate accertate resteranno invariati. Un meccanismo di questo tipo evita di impattare quindi sul totale delle entrate, che sono la base di calcolo, tra le altre cose, anche per le possibilità assunzionali nel rapporto con la spesa di personale.

I Comuni non dovranno versare nulla, dal momento che l'importo del contributo alla finanza pubblica sarà trattenuto direttamente dal ministero dell'Interno a valere sulle somme spettanti a ciascun ente.



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Pertanto gli enti locali dovranno accertare in entrata le proprie "spettanze" al lordo, impegnando su apposita voce di spesa la propria quota di concorso alla finanza pubblica e provvedendo, quindi, per l'importo del sacrificio/riduzione, all'emissione di mandati di pagamento) che saranno versati in quietanza di entrata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il dlgs sugli adempimenti rimodula l'agenda fiscale: trasmissione dei modelli entro il 30/9

Dichiarazioni in tempi stretti

Poche semplificazioni. Nessun taglio ai quadri informativi

GIULIANO MANDOLESI

Due mesi in meno per l'invio delle dichiarazioni dei redditi il cui termine passa (torna) dal 30 novembre al 30 settembre.

Duro colpo da digerire per i commercialisti e gli altri intermediari che, a fronte della citata riduzione dei termini di trasmissione, non incassano nessuna sostanziale semplificazione del modello dichiarativo, che non viene alleggerito di alcuna delle sue parti più gravose in fase di compilazione, come il quadro RS (nota è la vicenda delle compliance ai forfettari proprio per la mancata compilazione del citato prospetto) e il quadro RU, quelli a carattere prettamente informativo.

Sono i principali effetti delle disposizioni contenute nel decreto legislativo sugli adempimenti fiscali, approvato in prima lettura il 23 ottobre scorso dal Consiglio dei ministri, con cui si mira oltre che a ridisegnare il calendario fiscale, anche a semplificare una serie di obblighi di natura tributaria e amministrativa.

Tuttavia, risultano poco rilevanti le semplificazioni sugli adempimenti, che si limitano alla stabilizzazione della semestralità per l'invio delle spese al portale tessera sanitaria da parte degli operatori del settore (medici, farmacie, strutture sanitarie) e all'eliminazione delle certificazioni uniche (le CU) dei forfettari. Proprio quest'ultimo adempimento in fase di abrogazione, concesso in conseguenza dell'introduzione della fattura **elettronica** generalizzata per i forfettari a partire dal prossimo 1° gennaio 2024, come si legge nella relazione illustrativa allegata al dlgs adempimenti, lascia molte perplessità non essendo i due obblighi uno sostitutivo dell'altro.

Visto che senza CU, non essendo più noto all'amministrazione il reddito dei professionisti, salterebbe il progetto di precompilata per i forfettari e soprattutto la compliance reddituale indirizzata a questi soggetti, è possibile, anzi molto probabile, un passo indietro sull'abolizione dell'adempimento.

Dall'altro lato viene pluripotenziato il modello 730, soprattutto nella sua versione precompilata, con la possibilità di utilizzarlo in modalità "senza sostituto" anche da coloro che hanno un datore di lavoro o un ente previdenziale che effettua trattenute e conguagli, e anche dall'allargamento delle tipologie delle poste dichiarabili come i redditi finanziari e l'attività estere, attualmente escluse dal modello, che troveranno a stretto giro spazio nella nuova versione allargata del 730.

Dichiarazioni: si torna al 30 settembre. Dopo quattro periodi d'imposta, dal 2019 al 2022, il termine per la trasmissione della dichiarazione dei redditi torna dal 30 novembre al 30 settembre.

Con le modifiche apportate dall'art. 4-bis, comma 2, lett.

b), dl 30 aprile 2019, infatti, la scadenza per l'invio delle dichiarazioni fissata al 30 settembre,



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

in conseguenza anche della complessità di compilazione dei modelli dichiarativi, era stata posticipata al 30 novembre.

Il decreto legislativo all'articolo 11 a partire dal 2 maggio 2024 riporta dunque la scadenza ai termini ante 2019 modificando l'articolo 2, commi 1 e 2, del dpr n. 322 del 1998 e anticipando nuovamente dal 30 novembre al 30 settembre il termine per la presentazione delle dichiarazioni in materia di imposte sui redditi e di Irap.

Va specificato che per i soggetti Ires il termine è anticipato dall'ultimo giorno dell'undicesimo mese successivo a quello di chiusura del periodo d'imposta all'ultimo giorno del nono mese successivo a quello di chiusura del periodo d'imposta.

Il problema connesso alla disposizione in commento è il taglio netto di due mesi dei termini di invio delle dichiarazioni non è stato "giustificato" (o compensato) da interventi semplificatori sui modelli che sono rimasti tali e quali in tutte le loro componenti, anche quelle più complesse e più gravose dal punto di vista compilativo, come il quadro RS e il quadro RU sui crediti d'imposta.

Non risulta come una contropartita accettabile l'ulteriore disposizione contenuta all'articolo 11 del dlgs, che stabilisce l'anticipazione della messa disposizione dei modelli da parte dell'amministrazione finanziaria con possibilità, totalmente teorica, per i contribuenti di presentare dall'anno 2025 le dichiarazioni in materia di imposte sui redditi e di Irap a partire dal 1° aprile. La possibilità resta totalmente teorica perché già da febbraio riparte a pieno ritmo lo scadenziario fiscale con la valanga di adempimenti connessi alla predisposizione del precompilato, le certificazioni uniche da inviare, l'Iva da liquidare e i bilanci da "chiudere" e presentare le dichiarazioni già il 1° aprile resta pura utopia.

Guardando agli aspetti positivi invece, dal lato dei pagamenti delle tasse e la correlata gestione della liquidità per i contribuenti, con l'articolo 8 del decreto, già per l'anno d'imposta 2023 si va ad allungare il piano di dilazione del saldo e primo acconto delle imposte, con una ulteriore rata fissata al 16 dicembre di ogni anno.

Inoltre, nella medesima disposizione, cade una delle più immotivate discrasie del calendario fiscale e si andranno a far coincidere le scadenze dei pagamenti dilazionati di saldo e acconto delle imposte tra soggetti con e senza partita Iva, che ora trovano termini differenziati.

Semplificazioni, poche e a rischio. Anche guardando alle semplificazioni il piatto piange. Nel concreto, il decreto si limita alla stabilizzazione dell'invio delle spese sanitarie al sistema TS (tessera sanitaria) in modalità semestrale che altrimenti sarebbe dovuto divenire a partire dal 1° gennaio 2024 in versione mensile, all'eliminazione della certificazione unica per i forfettari e all'avvio dell'abrogazione del modello 770 attraverso un nuovo F24 sperimentale.

Mentre per l'invio delle spese sanitarie al portale TS la stabilizzazione dell'invio semestrale è sicuramente disposizione di buon senso e alleggerisce il peso di un adempimento altrimenti molto gravoso per gli

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

operatori sanitari, l'abrogazione della certificazione unica per i forfettari solleva molte perplessità.

Nella relazione illustrativa allegata al decreto legislativo viene infatti specificato (all'articolo 3) che tale abolizione trova ragione nella circostanza che, a decorrere dalle operazioni effettuate dal 1° gennaio 2024, tutti i soggetti che aderiscono al regime forfettario sono tenuti ad assolvere gli obblighi di **fatturazione elettronica** e trasmissione telematica delle fatture o dei relativi dati.

Il problema non da poco però è che fatture e certificazioni uniche (CU) forniscono informazioni completamente diverse all'amministrazione, una il "fatturato" l'altra i "ricavi/compensi", per cui non si tratta di adempimenti l'uno sostitutivo dell'altro ai fini fiscali.

L'abrogazione della CU potrebbe completamente far saltare sia le compliance reddituali per i forfettari, non conoscendo più l'amministrazione i dati dei ricavi e compensi da tassare e, per lo stesso identico motivo, ovvero il dato reddituale che diventa ignoto, anche eventuali progetti di una precompilata per gli utilizzatori del regime agevolato.

Buone speranze invece si nutrono per l'avvio progressivo dell'eliminazione del modello 770.

La disposizione contenuta all'articolo 16 del decreto prevede infatti in via sperimentale la possibilità per i soli sostituti d'imposta con un numero di dipendenti non superiore a 5, di comunicare i dati delle ritenute e delle trattenute di lavoro dipendente e autonomo all'Agenzia delle entrate utilizzando i servizi per la predisposizione dei modelli di versamento F24 in modo da non dover poi presentare il modello 770 in quanto risulterebbe una mera duplicazione di dati già in possesso dell'amministrazione finanziaria.

Il 730 piglia tutto. Con l'articolo 2 del decreto il legislatore interviene potenziando enormemente la gittata del 730 attraverso la risoluzione di due piccoli/grandi problemi che ne limitavano l'utilizzo.

Il primo riguarda le tipologie reddituali dichiarabili con una attuale non motivata esclusione di alcuni dei redditi di natura finanziaria o dei dati per il monitoraggio e la liquidazione delle imposte derivanti dagli investimenti detenuti all'estero (Ivie e Ivafe).

Il secondo invece riguarda invece l'impossibilità di utilizzare la modalità "senza sostituto d'imposta" in presenza invece di un sostituto obbligato a effettuare trattenute ed erogare rimborsi.

Sul primo aspetto il decreto all'articolo 2 comma 1 del decreto cambia le carte in tavola prevedendo che nella dichiarazione dei redditi semplificata (modello 730) potranno essere indicate tutte le tipologie reddituali riconducibili alle persone fisiche non titolari di partita Iva.

Dal 2024 quindi (progressivamente) con il 730 sarà "allargato" e potranno dunque essere dichiarati anche i redditi di natura finanziaria e le attività detenute all'estero ora "dichiarabili" unicamente tramite modello redditi.

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Quanto invece all'utilizzo in modalità "senza sostituto", al successivo comma 2 viene stabilito che a decorrere dal 2024 i soggetti titolari dei redditi di lavoro dipendente e assimilati potranno adempiere agli obblighi di dichiarazione dei redditi con le modalità indicate all'articolo 51-bis del decreto legge 21 giugno 2013, n. 69 (ovvero senza sostituto) anche in presenza di un sostituto d'imposta tenuto a effettuare il conguaglio.

L'invio "senza sostituto" del 730 faciliterà la vita ai soggetti che terminano la dichiarazione a debito e che ora presentano il modello redditi per ragioni di privacy o per slegare i pagamenti delle imposte da busta paga o cedolino della pensione.

Beneficeranno della disposizione però anche contribuenti "a credito", potendo chiedere il rimborso diretto all'Agenzia delle entrate, evitando problemi di "capienza" del datore e ottenendo i rimborsi più velocemente rispetto invece risulta attualmente con il modello redditi.

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

autotutela. In assenza dell'organo competente, lo stesso soggetto che ha proceduto all'emanazione dell'atto ha il potere di correggere i vizi o gli errori rilevati, emanando il provvedimento di sospensione o di annullamento. Mentre il presupposto per adottare la sospensione è il dubbio sulla legittimità dell'atto emanato, per l'annullamento è richiesta la certezza. Il potere di autotutela non viene meno neppure nelle ipotesi in cui l'atto sia divenuto definitivo. Solo la sentenza definitiva di merito ne impedisce l'esercizio. L'adozione del provvedimento non dà luogo a responsabilità purché sia adeguatamente motivato. Il potere di autotutela non viene meno nelle ipotesi in cui l'atto sia divenuto definitivo anche se, come rilevato, l'amministrazione non è tenuta a emanare il provvedimento decorsi tre mesi dall'omessa proposizione del ricorso. Con la riforma dello Statuto del contribuente il legislatore fissa un termine, piuttosto breve, superato il quale il Fisco non è più obbligato a emettere il provvedimento. Naturalmente, questo limite serve a dare certezza alle situazioni giuridiche. Soltanto la sentenza definitiva di merito, quella che nel linguaggio processuale viene qualificata giudicato sostanziale, è di ostacolo all'esercizio di tale potere. In presenza di una dichiarazione d'inammissibilità del ricorso, per esempio, nulla impedisce all'ente impositore di annullare l'atto se ne ricorrono i presupposti. O comunque in tutte le ipotesi di vizi riscontrati su cui la Corte di giustizia tributaria non ha fondato la propria decisione.

Quando si procede all'annullamento o alla sospensione di un determinato atto occorre informare sia il soggetto interessato sia il giudice presso cui pende, eventualmente, la controversia. Il provvedimento di autotutela può comportare l'annullamento totale o parziale dell'atto emanato, qualora vengano riscontrati vizi o errori nel procedimento di accertamento del tributo.

La rettifica parziale non può essere considerata un nuovo accertamento e, per l'effetto, non può essere contestata.

Sulla non impugnabilità del provvedimento di rettifica o di revoca parziale della pretesa fiscale si è espressa la Cassazione con la sentenza 2246/2018.

Nel processo tributario è stato ritenuto non impugnabile il diniego di autotutela (Cassazione, ordinanza 5205/2022). Non può formare oggetto di contestazione la scelta dell'amministrazione pubblica di non annullare un avviso di accertamento in seguito all'attività di riesame, al di là della fondatezza dell'istanza. L'autotutela è un'attività discrezionale.

Quindi, non può essere sollevata alcuna eccezione sulla legittimità di un atto impositivo divenuto definitivo. Per la Suprema corte, l'atto con il quale l'amministrazione manifesti il rifiuto di ritirare un atto divenuto definitivo non è impugnabile sia per la discrezionalità da cui l'attività di autotutela è connotata sia perché, altrimenti, si darebbe ingresso a una inammissibile controversia sulla legittimità di un provvedimento definitivo.

Non è esperibile un'autonoma tutela giurisdizionale ed è inammissibile il ricorso introduttivo del contribuente contro il diniego di annullamento. In seguito alle modifiche normative questo principio

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

dovrà essere rivisto a fronte di un'autotutela obbligatoria, nei casi previsti dalla legge.

Laddove il provvedimento è obbligatorio, l'interessato può contestare il diniego. L'impugnabilità è esclusa se la fattispecie sottoposta all'esame dell'amministrazione finanziaria consente la scelta di non disporre il riesame.

Obiettivo zero emissioni: si allarga il perimetro delle attività agevolabili

Ulteriore obiettivo delle imprese aderenti ai Contratti di sviluppo è quello di accelerare la transizione economica verso un'economia a zero emissioni mediante il sostegno agli investimenti produttivi nei settori strategici e incentivare una loro rapida realizzazione.

Programmi di sviluppo. Sono ammissibili quelli finalizzati: a) alla produzione di dispositivi utili ai fini della transizione verso un'economia a zero emissioni, ovvero batterie, pannelli solari, turbine eoliche, pompe di calore, elettrolizzatori e dispositivi per la cattura e lo stoccaggio di carbonio; b) alla produzione di componenti chiave progettati e utilizzati principalmente come input diretto per la produzione dei dispositivi di cui al precedente punto a); c) all'estrazione o il recupero di materie prime strategiche necessarie per la produzione dei dispositivi e dei componenti chiave di cui ai punti a) e b).

Spese ammissibili. Si riferiscono ai costi totali di investimento per gli attivi materiali e immateriali: a) suolo aziendale e sue sistemazioni; b) opere murarie e assimilate; c) infrastrutture specifiche aziendali; d) macchinari, impianti e attrezzature varie, nuovi di fabbrica; e) programmi informatici, **brevetti**, licenze, know-how e conoscenze tecniche non brevettate concernenti nuove tecnologie di prodotti e processi produttivi; per le grandi imprese le spese sono ammissibili fino al 50% dell'investimento.

Le spese per immobilizzazioni immateriali sono ammissibili a condizione che: - siano associate alla zona interessata dal progetto agevolato e non siano trasferiti in altre zone; - siano utilizzati principalmente nell'unità produttiva oggetto del progetto di investimento agevolato; - siano ammortizzabili; - essere acquistati a condizioni di mercato da terzi; - figurino nell'attivo dell'impresa beneficiaria e restino associate al progetto agevolato per almeno cinque anni (tre anni per le pmi).

I contributi. I contributi in conto impianti sono concedibili nelle seguenti misure: a) 15% delle spese ammissibili per gli investimenti realizzati nelle aree non comprese nella Carta degli aiuti di Stato a finalità regionale per il periodo 2022-2027 (fino a 150 milioni di euro per impresa e per Stato membro); b) 20% delle spese per gli investimenti realizzati nelle aree designate quali "zone c" dalla Carta degli aiuti di Stato a finalità 2022-2027 (fino a 200 milioni di euro per impresa e per Stato membro); c) 35% delle spese per gli investimenti realizzati nelle aree designate quali "zone a" dalla Carta degli aiuti di Stato a finalità regionale 2022-2027 (fino a 350 milioni di euro per impresa e per Stato membro).

Le suddette misure sono maggiorate di 20 punti percentuali per gli investimenti delle piccole imprese e di 10 punti percentuali per gli investimenti delle medie imprese.



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Attività agevolabili ampliate. Il decreto 14 settembre 2023 ha ampliato il perimetro delle attività agevolabili. La ricerca e sviluppo adesso comprende anche prodotti, processi o servizi digitali, in qualsiasi ambito, tecnologia, industria o settore (applicabile anche a industrie e tecnologie digitali, quali supercalcolo, tecnologie quantistiche, blockchain, intelligenza artificiale, cybersicurezza, big data e tecnologie cloud).

Nell'innovazione di processo rientrano l'uso di tecnologie o soluzioni digitali nuove o innovative.

Nell'ambito della "tutela ambientale" è stata fatta rientrare qualsiasi azione o attività volta a ridurre o a prevenire l'inquinamento, gli impatti ambientali negativi o altri danni all'ambiente fisico (inclusi aria, acqua e suolo), agli ecosistemi comprese le azioni dirette ad attenuare i cambiamenti climatici, a ridurre il rischio di tali danni, a proteggere e ripristinare la biodiversità o a promuovere un uso più efficiente delle risorse naturali.

Il bilancio redatto dall'ottavo rapporto dell'Asvis: lievi miglioramenti per 8 obiettivi su 17

Lo sviluppo sostenibile arretra

Italia in ritardo nella tabella di marcia verso Agenda 2030

FABRIZIO MILAZZO

A circa metà del percorso verso l'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, l'Italia mostra forti ritardi e rischia di non rispettare gli impegni assunti nel 2015 con l'Onu.

Infatti, rispetto al 2010, per otto dei 17 obiettivi (i cosiddetti "Sustainable development goals - Sdgs") si registrano contenuti miglioramenti, per sei la situazione è peggiorata mentre per tre è stabile. È quanto emerge dall'ottavo rapporto "L'Italia e gli obiettivi dello sviluppo sostenibile", realizzato dall'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (Asvis), secondo cui in Italia lo sviluppo sostenibile arretra. In riferimento ai 33 target valutabili con indicatori quantitativi solo per otto di essi si raggiungerà presumibilmente il valore fissato per il 2030; per 14 sarà molto difficile o impossibile raggiungerlo; per nove si registrano andamenti contraddittori; per due la mancanza di dati impedisce di esprimere un giudizio. Secondo gli analisti, i ritardi accumulati potranno essere in parte recuperati, ma bisogna attuare con urgenza e incisività una serie di interventi e di riforme.

«Il rapporto di quest'anno, dedicato all'analisi di quanto accaduto a livello globale, europeo e italiano da quando è stata sottoscritta l'Agenda 2030, mostra chiaramente che il nostro paese, al contrario dell'Unione europea, non ha imboccato in modo convinto e concreto la strada dello sviluppo sostenibile e non ha maturato una visione d'insieme delle diverse politiche pubbliche ambientali, sociali, economiche e istituzionali per la sostenibilità», osserva il direttore scientifico dell'Asvis, Enrico Giovannini. «Ciò non vuol dire che non si siano fatti alcuni passi avanti o che non si siano assunte decisioni che vanno nella giusta direzione, ma la mancanza di un impegno esplicito, corale e coerente da parte della società, delle imprese e delle forze politiche ci ha condotto su un sentiero di sviluppo insostenibile che è sotto gli occhi di tutti, come confermano anche le analisi dell'opinione pubblica italiana contenute nel rapporto».

I 17 obiettivi sostenibili di Agenda 2030. Gli indicatori compositi elaborati dall'Asvis per l'Italia mostrano peggioramenti rispetto al 2010 per la povertà (goal 1), i sistemi idrici e socio-sanitari (goal 6), la qualità degli ecosistemi terrestri e marini (goal 14 e 15), la governance (goal 16) e la partnership (goal 17), una sostanziale stabilità per gli aspetti legati al cibo (goal 2), alle disuguaglianze (goal 10) e alle città sostenibili (goal 11), mentre per gli altri otto goal i miglioramenti sono inferiori al 10% in 12 anni, eccetto che per la salute (goal 3) e l'economia circolare (goal 12), per i quali l'aumento è leggermente superiore.

In termini di disuguaglianze territoriali, sui quattordici goal per cui sono disponibili dati regionali solo per due (goal 10 e 16) si evidenzia una loro riduzione, per tre (2, 9 e 12) una stabilità e per



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

i restanti nove un aumento, in totale contraddizione con il principio chiave dell'Agenda 2030 di "non lasciare nessuno indietro".

Secondo l'Onu, a livello globale, solo per il 12% dei target dell'Agenda 2030 si è sulla buona strada. Più della metà, invece, nonostante qualche progresso, sono "moderatamente o gravemente fuori strada" e circa il 30% non ha fatto registrare alcun avanzamento o si trova oggi in una condizione peggiore di quella del 2015.

A livello di Unione europea, gli indicatori dell'Asvis mostrano come dal 2010 in avanti ci siano stati progressi per gran parte degli obiettivi, ma in vari casi si tratta di miglioramenti contenuti e ancora insufficienti per centrare i target.

Sempre più famiglie povere. Per quanto riguarda la dimensione sociale dello sviluppo sostenibile, tra il 2015 e il 2021 la quota di famiglie in condizione di povertà assoluta è salita in Italia dal 6,1% al 7,5% e riguarda quasi 2 milioni di famiglie in cui vivono 1,4 milioni di minori.

Inoltre, continua ad allargarsi la disuguaglianza tra ricchi e poveri, la spesa pubblica per sanità e istruzione dell'Italia è nettamente inferiore a quella media europea, l'abbandono scolastico è pari all'11,5% e la **disoccupazione** giovanile è al 23,7%. Circa 1,7 milioni di giovani non studiano e non lavorano.

Acqua a perdere. Dal punto di vista ambientale, l'Italia registra il 42% di perdite dai sistemi idrici, solo il 21,7% delle aree terrestri e solo l'11,2% di quelle marine sono protette, lo stato ecologico delle acque superficiali è "buono" o "superiore" solo per il 43% dei fiumi e dei laghi, il degrado del suolo interessa il 17% del territorio nazionale. Inoltre, l'80,4% degli stock ittici è sovrasfruttato, le energie rinnovabili rappresentano solo il 19,2% del totale, quota che non consente di intraprendere il processo di netta riduzione delle emissioni su cui il paese si è impegnato a livello Ue.

Verso un'economia sempre più circolare. Dopo la ripresa del biennio 2021-2022 seguita alla pandemia, l'Italia presenta ancora alcuni segnali di crescita debole che hanno caratterizzato il decennio precedente.

L'occupazione cresce ma resta forte la componente di lavoro irregolare (3 milioni di unità). Passi avanti sono stati compiuti per l'economia circolare, con il consumo materiale pro-capite che si è ridotto del 33% in dieci anni ed è cresciuto il tasso di innovazione (+21% tra il 2010 e il 2018), ma molte imprese mostrano resistenze a investire nella trasformazione digitale ed ecologica.

In aumento i crimini informatici. Per quanto concerne la dimensione istituzionale dello sviluppo sostenibile emerge che, nell'ultimo decennio, sono drasticamente diminuiti omicidi volontari e criminalità predatoria lungo la penisola, ma sono cresciuti alcuni reati contro la persona, come le violenze sessuali (+12,5%) e le estorsioni (+55,2%). In aumento anche i reati informatici, quali truffe e frodi (+152,3% rispetto al 2012). Il sovraffollamento carcerario, ridotto nel decennio 2010-2019, ha ripreso a salire nell'ultimo biennio.

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Le proposte. «Per recuperare il terreno perduto è indispensabile adottare un approccio politico e culturale che consideri la sostenibilità il fulcro di tutte le scelte, pubbliche e private», evidenzia il presidente dell'Asvis, Pierluigi Stefanini. Asvis, infatti, avanza al governo proposte per mettere la sostenibilità al centro delle politiche e accelerare il cammino dell'Agenda 2030. «È questo l'approccio alla base della nuova strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, approvata dal governo nelle scorse settimane. Negli stessi giorni, il governo si è impegnato all'assemblea generale dell'Onu a predisporre un "Piano di accelerazione" per il conseguimento degli obiettivi su cui siamo più indietro, quasi tutti», aggiunge Stefanini.

L'attuazione delle proposte avanzate dall'Asvis si articola, in particolare, in 13 linee di intervento prioritarie determinanti per consentire all'Italia di fare un balzo in avanti verso l'attuazione dell'Agenda 2030. Si tratta, tra gli altri obiettivi, di contrastare la povertà, la precarietà e il lavoro povero, redistribuire il carico fiscale per ridurre le disuguaglianze, gestire i flussi migratori e promuovere l'integrazione degli immigrati. Inoltre, occorre accelerare l'innovazione tecnologica, organizzativa e sociale del settore agricolo, ottimizzare le risorse e l'organizzazione dei servizi sanitari, mitigare l'impatto della crisi climatica sulla salute, aumentare l'occupazione femminile, mettere la protezione e il ripristino della natura al centro delle politiche, aumentare al massimo la produzione di energia elettrica rinnovabile. E ancora, potenziare le politiche attive e migliorare le condizioni di lavoro, investire in infrastrutture sostenibili, orientare il sistema produttivo verso l'Industria 5.0, potenziare la ricerca e l'innovazione, migliorare il governo del territorio, investire nella rigenerazione urbana e nella transizione ecologica delle città e delle altre aree territoriali, promuovere la sostenibilità ambientale e sociale nella pubblica amministrazione, coinvolgere maggiormente i consumatori nell'adozione di comportamenti virtuosi.

Report Unioncamere e Symbola. Fabbisogno di 3,8 milioni di lavoratori nel 2023-2027

L'occupazione è sempreverde

Nel 2022 green jobs cresciuti di 215.660 unità (+4,1%)

ANTONIO LONGO

Nel 2022 le attivazioni programmate di green jobs, ossia le professioni «verdi», sono state 1.816.120, pari al 35,1% delle attivazioni totali previste nell'anno (circa 5,2 milioni), con un incremento di 215.660 unità rispetto all'anno precedente. In generale, le competenze green sono state ritenute necessarie nell'81,1% dei casi di assunzioni programmate, per circa 4,2 milioni di attivazioni. È quanto si rileva dalla lettura del report «Greenitaly 2023. Un'economia a misura d'uomo» di Unioncamere e Fondazione Symbola.

L'occupazione green in Italia. Nel 2022 le imprese hanno concentrato la propria attività sul ripristino dei cicli di produzione interrotti a causa della pandemia. A questa ripresa ha contribuito anche la componente green, apporto che, come evidenziano gli analisti, può essere misurato sia prendendo in considerazione un'ampia gamma di professioni direttamente collegate alla sostenibilità ambientale (i green jobs), sia estendendo il campo di osservazione alla crescita di competenze green verificabile su tutte le entrate previste dalle imprese. In dettaglio, lo scorso anno i green jobs sono cresciuti del 4,1%, quasi il doppio del dato medio complessivo, raggiungendo le 3.222 mila unità (+126 mila rispetto al 2021).

Le restanti figure professionali, invece, nel 2022 sono cresciute del 2,2% attestandosi a 19.878 mila unità (+420 mila in un anno). È aumentata, quindi, anche l'incidenza dei green jobs sul totale dell'occupazione, con il 13,9% di occupati che nel 2022 svolgeva un'occupazione green (+0,2 punti percentuali rispetto al 13,7% del 2021).

La domanda di green jobs. I green jobs, come si rileva dal report, sono distribuiti per il 56,8% nell'industria e per il 43,2% nei servizi. In particolare, nell'industria i green jobs rappresentano il 68,8% delle attivazioni programmate complessive, mentre sono il 21,3% nei servizi. Dal punto di vista della dimensione d'impresa, quelle di piccola-media dimensione si rivelano come le più dinamiche, con un'incidenza di green jobs sulle attivazioni attese totali superiore alla media nazionale per le imprese con 10-49 dipendenti (37,8%) e con 50-499 dipendenti (40,4%). Inoltre, il 25,6% del totale dei contratti green previsti in attivazioni è a tempo indeterminato, contro il 15,2% delle professioni non green (dato in crescita rispetto al 24,1% della precedente rilevazione).

Il candidato richiesto per un green job è un laureato nel 16,4% dei casi (solo 14,4% per gli altri contratti), ha una specifica esperienza nella professione (il 26,3% dei contratti green e solo il 22,1% degli altri contratti) e nel settore (il 44,3% dei contratti green contro il 43% del resto delle professioni). L'incidenza della laurea e dell'esperienza nella professione per i contratti green è in



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

crescita rispetto alla precedente rilevazione, quando era rispettivamente pari al 15,2% e 25,1% dei casi, mentre diminuisce la richiesta di una specifica esperienza nel settore (nel 2021 il 48,9% dei green jobs).

Si accentua la distanza tra domanda ed offerta di lavoro, con le imprese che evidenziano nel 2022 una difficoltà di reperimento di green jobs nel 47,4% dei casi, in forte crescita rispetto al 40,6% rilevato nel 2021. Rimane elevata l'esigenza di formare il personale assunto, elemento che caratterizza il 44,1% delle attivazioni green jobs nel 2022 ed il 35,2% delle altre professioni.

La geografia dei green jobs. L'area con maggiore occupazione green è il Nord-Ovest con 1.044 mila unità, pari al 32,4% del totale nazionale di green jobs (+2,5% rispetto al 2021 ma meno del +4,1% registrato a livello nazionale). Anche nel Mezzogiorno i green jobs crescono meno rispetto alla media nazionale (+2,8%) attestandosi a 707 mila unità. Diversa, invece, la dinamica del Nord-Est e del Centro dove i green jobs crescono ben oltre la media nazionale, rispettivamente +4,9% e +6,9%, per un totale di 777 mila unità nel Nord-Est (+36 mila rispetto al 2021) e 694 mila unità nel Centro (+45 mila rispetto al 2021).

L'incidenza degli occupati che svolgono una professione di green job sul totale degli occupati nelle diverse macroaree nel 2022 non evidenzia sostanziali differenze rispetto alla rilevazione precedente, con Nord-Ovest (15,2%), Nord-Est (15%) e Centro (14,1%) che hanno tassi di incidenza superiori alla media nazionale (13,9%) ed il Mezzogiorno (11,6%) che mostra ancora un gap da colmare. In Lombardia opera il maggior numero di green jobs (679 mila unità, pari al 21,1% del totale degli occupati green nazionali, in crescita di 4 mila unità rispetto al 2021) e la regione è ai vertici (terza in assoluto) anche in riferimento all'incidenza degli occupati che svolgono una professione di green job sul totale occupati a livello regionale (15,4%, superiore al 13,9% di media nazionale). In termini relativi, oltre la Lombardia, si distinguono per incidenza degli occupati green sul totale degli occupati della regione, superiore alla media nazionale, anche Emilia-Romagna (16,1%, miglior dato registrato), Piemonte (15,5%), Umbria (14,8%), Lazio (14,6%), Veneto (14,6%), Friuli-Venezia Giulia (13,9%) e Toscana (13,9%).

Innovazione e competitività. Nel 2022 i green jobs hanno un ruolo predominante sul totale delle nuove attivazioni nelle aree della progettazione (87%), logistica (81,7%), marketing e comunicazione (79,2%) e tecnica (78,1%). I green jobs non caratterizzano, quindi, tutte le nuove assunzioni a prescindere dall'area aziendale di riferimento, ma hanno quasi monopolizzato i nuovi ingressi nelle aree a maggiore vocazione tecnica, risultando, invece, marginali nelle aree connesse ai più classici lavori da ufficio. Inoltre, lo scorso anno il 26,9% delle attivazioni green jobs ha interessato under 30, con un massimo nell'area direzione e servizi generali (36,6% delle attivazioni dell'area), trainata dalla categoria dei sistemi informativi (42,6% attivazioni della categoria), seguita dall'area produzione beni/erogazione servizi (31,2%) e dalle aree tecniche (30,2%), categoria in cui spicca il segmento installazione e manutenzione.

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

(31,4%). Si rileva una richiesta di green jobs under 30 superiore al 30% anche nelle categorie dell'assistenza clienti (area vendita e assistenza, con 44,8%) e degli acquisti e movimentazione interna merci (area logistica, con 31,4%).

Il fabbisogno di competenze green. In base ai dati del Sistema Excelsior, le competenze green sono un requisito fondamentale per larga parte delle imprese, indipendentemente dalla classe dimensionale e dal settore di appartenenza. L'importanza che le competenze green stanno assumendo nel mercato del lavoro è confermata anche dall'elevata percentuale (41,7%) delle attivazioni per le quali tali competenze sono richieste almeno con un grado medio-alto di importanza. In detta glio, le competenze green possono essere considerate imprescindibili per le attivazioni previste nei livelli di istruzione più elevato, come la laurea e l'istruzione tecnologica superiore (Its Academy), per i quali la domanda di competenze green coinvolge, rispettivamente, l'87,5% e l'88,2% del totale delle attivazioni previste. Scomponendo la domanda di competenze green per gruppi professionali si riscontra che tali competenze sono sempre più richieste per le posizioni apicali e quelle più qualificate in ambito tecnico e di ricerca. Inoltre, in base agli esiti dell'indagine emerge che al crescere dell'importanza delle competenze green cresce anche la domanda di e-skill e di competenze trasversali con un grado elevato di importanza.

Le opportunità professionali. Le previsioni sui fabbisogni occupazionali lasciano intravedere un aumento della richiesta delle competenze green in Italia nel medio termine (2023-2027). Le imprese e la pubblica amministrazione avranno bisogno, complessivamente, di circa 3,8 milioni di lavoratori nel quinquennio 2023-2027, il 65% dei quali dovrà possedere competenze green con importanza almeno intermedia (poco meno di 2,4 milioni di lavoratori) e oltre il 41% con importanza elevata (oltre 1,5 milioni di lavoratori).

Con riferimento alle diverse filiere produttive, a seguito della diffusione di certificazioni ambientali in campo aziendale, così come al maggior ricorso alla finanza sostenibile, è aumentata la richiesta di professionisti con competenze in ambito gestionale e specializzati nelle tematiche Esg. Anche il comparto energetico esprime la necessità di figure professionali sempre più trasversali, in possesso di competenze specialistiche, in ambito tecnico-economico, e soft skills.

Inoltre, la conoscenza dei temi legati alla sostenibilità e alla circular e sharing economy diventa un elemento fondamentale per operare nel settore. In questo contesto, il mercato del lavoro richiede nuove figure professionali a tutti i livelli, in ambito manageriale la nuova figura è il circularity manager che ha il compito di rendere possibile la transizione da un modello di business lineare a un modello di business circolare. Si fa sempre più spazio anche la figura dell'energy manager, responsabile della gestione e dell'ottimizzazione dell'uso dell'energia in un'organizzazione. Alla luce dei crescenti impatti sulla biodiversità e sugli ecosistemi, assumono un importante rilievo anche figure professionali rivolte alla valutazione e gestione dei sistemi ambientali nella prospettiva della transizione ecologica legata ai cambiamenti climatici.

Sviluppo sostenibile

Decarbonizzazione Lo Stato ci guadagna più di una Finanziaria

Costi e benefici della transizione in corso con un occhio al futuro: il tema sarà affrontato dagli Stati Generali della Green economy, l'appuntamento annuale organizzato per domani e dopodomani a Rimini durante le giornate di apertura di Ecomondo

DI ANTONIO CIANCIULLO

La crisi climatica che diventa sempre più aggressiva, il Covid, la ripresa zoppicante, la guerra in Ucraina, i prezzi che s'impennano, il conflitto in Medio Oriente. Siamo storditi dai colpi e faticiamo a immaginare il futuro. Eppure, proprio la necessità di superare questa situazione d'incertezza può dare la direzione di marcia. L'economia del futuro deve rispondere alla domanda crescente di sicurezza sociale e ambientale.

Cioè rilanciare uno sviluppo che crea lavoro utile, capace di rendere la nostra società più stabile e meno pericolosa.

È la proposta che viene dagli Stati generali della Green economy, l'appuntamento annuale di Ecomondo (Fiera di Rimini) organizzato per domani e dopodomani dal Consiglio nazionale della Green economy, composto da 68 organizzazioni di imprese, in collaborazione con il Mase e la Fondazione per lo Sviluppo sostenibile. Già il titolo offre una chiave di lettura: La transizione all'economia di domani: una green economy decarbonizzata, circolare e nature positive . Un obiettivo su cui c'è una larga

convergenza. Ma su tempi e fisionomia della transizione ecologica i pareri divergono. La presidente del Consiglio Giorgia Meloni teme "un green deal a tappe forzate" e chiede "un approccio pragmatico e non ideologico alla transizione", mentre il suo governo dà battaglia in Europa per rallentare direttive chiave della riconversione ecologica, dalle case green allo stop ad auto diesel e benzina.

Insomma, la transizione green è una fatica da affrontare per i nipoti o un beneficio per l'oggi? Per rispondere a questa domanda il Consiglio nazionale della Green economy ha elaborato dati di uno studio di **Confindustria** e Rse. Vediamoli in sintesi: la decarbonizzazione della nostra società, il cuore della transizione ecologica, costa 14,7 miliardi di euro l'anno nel periodo 2020-30. Parecchi soldi, non c'è dubbio. Ma in cambio offre un risparmio diretto di 6,6 miliardi l'anno (import di fossili tagliato e costo delle emissioni di CO2 evitato) e muove un indotto che assicura maggiori entrate per lo Stato pari in media a 53 miliardi l'anno. Cioè ci fa guadagnare l'equivalente di una Finanziaria e mezzo (quella 23-25 in discussione vale 35 miliardi). Per non parlare degli occupati. È vero che l'uscita dalla Brown economy comporta posti di lavoro tagliati, ma la riconversione green sollecitata dall'Unione europea e dai mercati è l'unico modo per ottenere un saldo attivo. Secondo **Confindustria**, con gli investimenti green si arriva a 1,14 milioni di occupati. Ad esempio puntare nelle rinnovabili elettriche arrivando a 123 gigawatt nel 2030 creerebbe 430.000 nuovi posti di lavoro.



La Repubblica

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Un investimento con una bella resa. Senza calcolare i danni che in questo modo è possibile evitare. Secondo Up2You, una startup greentech B Corp, il costo annuale per le aziende che ignorano strategie e processi della conversione ecologica oscilla tra il 2,36 e il 7,73 per cento del fatturato, senza contare le opportunità di sviluppo perse. Anche perché il 46 per cento delle imprese multinazionali chiede ai propri fornitori di rispettare specifici criteri di sostenibilità.

«La transizione ecologica dà benefici economici decisamente superiori al costo degli investimenti e permette di rilanciare l'economia con incentivi e investimenti pubblici senza aumentare il debito», ricorda Edo Ronchi, presidente della Fondazione per lo Sviluppo sostenibile. «Perdere questa occasione significherebbe rassegnarsi a una prospettiva di stagnazione economica. L'innovazione green è infatti uno degli strumenti più innovativi e dinamici per rilanciare la nostra economia».

«Ecomondo è diventato il centro dell'economia del futuro», aggiunge Maurizio Renzo Ermeti, presidente di Italian Exhibition Group, l'organizzatore della manifestazione. «È un ecosistema della transizione ecologica che vive oltre Rimini».

Puntiamo ai mercati più promettenti per la Green economy: quello nordamericano sulla spinta del piano Ira dell'amministrazione statunitense, e guardiamo all'Africa. Del resto siamo convinti che l'economia di domani passi dalla sostenibilità di tutti i processi: il nostro quartiere fieristico ne è la dimostrazione, costruito con un'impronta lieve sul pianeta già 23 anni fa».

©RIPRODUZIONE RISERVATA GETTY IMAGES/DRAFTER 123.

lo studio la novità

Colletti bianchi travolti dall' Ai

Goldman Sachs annuncia lo tsunami: 300 milioni di lavoratori saranno sostituiti A rischiare non sono gli operai: le macchine svolgeranno professioni intellettuali

ARCANGELO ROCIOLA

arcangelo rociola L'impatto c'è già stato. L'intelligenza artificiale (Ia, o Ai, in inglese, ndr) sta cambiando il mondo del lavoro. E di conseguenza anche la nostra società. A novembre 2022 OpenAi ha pubblicato ChatGPT, l'AI generativa diventata simbolo dell'avvento di questa nuova tecnologia in grado di scrivere testi e creare immagini come se a generarli fosse un umano. Un anno dopo è passata da zero a 1,5 miliardi di utenti, raggiungendo una valutazione di almeno 80 miliardi di dollari. Chi usa ChatGPT e le sue concorrenti come Bard di Google o la neonata Grok di Elon Musk lo fa per scrivere mail, controllare bilanci, fare previsioni, creare siti internet o sviluppare applicazioni.

Dodici mesi fa OpenAi ha aperto una finestra su un futuro che fino a poco prima sembrava distante, forse impossibile da immaginare. Oggi quel futuro è realtà. È diventato una parte importante del dibattito pubblico, portando con sé novità travolgenti e incognite spaventose.

Le intelligenze artificiali e le aziende che le stanno creando promettono di ridisegnare tutto: economia, lavoro, relazioni personali, welfare.

L'intera società per come la conosciamo. E tutto sta accadendo più rapidamente di quanto si pensava.

Quando si parla di Ai, l'indiziato numero uno è sempre il mondo dell'occupazione. Minacciato da strumenti che sanno già fare molti dei compiti svolti dagli umani. Secondo la banca statunitense Goldman Sachs, l'AI potrebbe sostituire nei prossimi 10 anni 300 milioni di posti di lavoro a tempo pieno. Un quarto delle attività lavorative negli Stati Uniti e in Europa. Il World Economic Forum calcola 85 milioni di posti di lavoro sostituiti già entro il 2025. Tutti i report usciti nell'ultimo anno tengono a sottolineare che l'uso dell'AI potrebbe creare altrettante nuove figure professionali all'interno delle società avanzate. Ma qui i dati diventano meno precisi. Perché l'AI e i suoi strumenti riescono a evolversi in modo così rapido che anche le nuove figure professionali potrebbero diventare desuete prima del tempo. Unica certezza, per quanto certa può essere una previsione economica: il prodotto interno lordo globale salirà del 7% - circa 7.000 miliardi di dollari - nei prossimi dieci anni.

Tutti i report concordano sul fatto che tutte le professioni avranno un qualche impatto dall'AI, che integrerà circa due terzi delle occupazioni finora conosciute. Questo non si tradurrà per forza in licenziamenti. Non nel breve periodo almeno. Ma l'AI ha dimostrato che già oggi buona parte delle attività umane sono replicabili dai software. E questa nuova tecnologia per la prima volta non promette di sgravare gli uomini dai compiti più pesanti, dal lavoro manuale. Ma da quello intellettuale. L'Università della Pennsylvania



La Stampa

Rassegna Stampa Economia Nazionale

ha rilevato che ad avere il maggiore impatto saranno i così detti "colletti bianchi". Professionisti, commercialisti, contabili, addetti alle vendite. Si salvano al momento le professioni legate alla cura della persona, dai barbieri agli psicologi, e quelle dove serve un senso critico o artistico, come traduttori o i compositori.

L'AI è già il presente. E il mondo si è presto abituato a questi strumenti. Anche se le AI non sono perfette. Continuano a commettere errori (le chiamano "allucinazioni"), ma sono già in grado di fare molti compiti richiesti ai professionisti. Uno studio condotto da alcuni ricercatori di OpenAI ha analizzato 19.256 compiti svolti da 923 professioni: dallo scrivere una mail a ricercare un documento, da individuare fonti autorevoli a usarle in modo coerente. E si è scoperto che i modelli linguistici di larghe dimensioni come ChatGPT, Bard di Google e simili sono già in grado di fare l'80% di questi compiti. E miglioreranno ancora. Prospettiva che aumenta le inquietudini sul futuro. I capi delle aziende che stanno lanciando strumenti di AI generativa si comportano come futurologi e passano dall'ipotizzare scenari distopici («l'AI se non regolata può cancellare l'umanità dalla faccia della Terra») a predire l'avvento di una non meglio precisata "età dell'abbondanza" dove l'umanità sarà liberata anche dal lavoro. Nei loro interventi parlano già all'orecchio dei capi di Stato, travolti all'improvviso dall'urgenza di creare regole condivise per limitare gli impatti di questa tecnologia sulla società. Dal gennaio l'Italia presiederà il prossimo G7. E l'AI sarà uno dei temi principali in agenda.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

Aziende comunità in scena il modello italia

di Maria Gaia Fusilli

Fra stime, allarmi e annunci, a volte si rischia di perdere la bussola, quella che indica la direzione imboccata dall'economia reale. Per capire come si muove, meglio ascoltare direttamente gli imprenditori, che con queste sfide hanno a che fare tutti i giorni, e devono portare risultati anche mentre imperversano le crisi.

A fornire l'occasione è il Festival Città Impresa, promosso da ItalyPost e L'Economia, in programma a Bergamo i prossimi 10, 11 e 12 novembre.

Sul palco ospiti di assoluto rilievo, in primis dal mondo dell'imprenditoria: ci saranno il patron di Brembo Alberto Bombassei, il presidente di Chiesi Farmaceutica Alessandro Chiesi, poi Maurizio Marchesini, a capo dell'omonimo gruppo industriale e vicepresidente di **Confindustria**, Giuseppe Pasini, presidente di Feralpi, Andrea Pontremoli di Dallara, Walter Ruffinoni di Ntt Data, il presidente di Sistema Moda Italia Sergio Tamborini, Emmanuel Becker, amministratore delegato di Equinix e presidente IDA e, ancora, i presidenti confindustriali delle tre regioni più industrializzate, Enrico Carraro (Veneto), Enrico Buzzella (Lombardia) e Annalisa Sassi (Emilia-Romagna).

Sono tutti chiamati a riflettere su un tema che è ben sintetizzato nel titolo del Festival, «Modello Italia. Imprese innovative e spirito di comunità», che prende spunto dal recente successo editoriale a firma di Franco Mosconi «Modello Emilia». Il tema di discussione è già qui, nella connessione fra economia e società che contraddistingue un territorio come l'Emilia, con risultati più che tangibili, che vanno dai dati di crescita dell'export a quelli relativi alla crescita dimensionale delle imprese, dalla posizione nelle classifiche sull'innovazione, all'occupazione femminile e la capacità di attrarre talenti.

Si tratta di un modello che può fare da esempio su più ampia scala, perché non esistono imprese competitive senza territori competitivi. Di fronte a sfide che travalicano i confini del Paese, a mercati internazionali con una concorrenza sempre più forte, che richiedono di stare al passo su temi come l'innovazione o la sostenibilità, ma anche di fronte a una curva demografica che sembra lanciata verso un'inarrestabile discesa, le imprese, da sole, rischiano di restare indietro.

Da dove partire, dunque? Il compito di rispondere spetta agli oltre 50 imprenditori Champions che intervengono, a cui si affiancheranno nomi come il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, l'imprenditrice e attivista Maxine Bedat, Nathalie Rodary, fondatrice Leadership Humaniste, Francesco Rutelli, Matteo Renzi, Giulio Tremonti, Carlo Cottarelli, Marco Bentivogli, Tiziano Treu, Elena Bonetti, Elsa Fornero e Oscar Giannino.



L'Economia del Corriere della Sera

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Saranno loro a comporre il parterre di oltre 200 ospiti che interverranno in circa 60 eventi. Sono sei le sezioni tematiche oltre ai grandi eventi, che mettono sul tavolo questioni come l'intelligenza artificiale, poi il digitale, l'innovazione e la sostenibilità.

Una sezione sarà dedicata anche al ruolo delle donne nell'economia e nella società, partendo dagli spunti del libro *Donne e lavoro. Rivoluzione in sei mosse* della giornalista del Corriere Rita Querzé.

L'ultima sezione tematica è dedicata a quello che oggi viene definito come il bene più importante di un'impresa: le risorse umane, in un periodo in cui la sfida è prima di tutto trovarle, e poi trattenerle, valorizzandole all'interno dell'organizzazione.

PIANI DI CYBER SICUREZZA

LE PMI PRONTE? POCHE

Sono solo il 14%, stando al primo rapporto sulla preparazione informatica delle piccole imprese. Una su cinque è ancora «principiante» nel contrastare gli attacchi pirata

UMBERTO TORELLI

L'Italia si posiziona terzo paese al mondo e primo in Europa per attacchi informatici. I malware che includono virus informatici e ransomware, le temibili aggressioni che prima crittografano i nostri dati e poi chiedono un riscatto per restituire le informazioni rubate.

Il dato emerge da Stepping ahead of risk, il report di Trend Micro Research sulle minacce informatiche che hanno colpito il mondo nel corso del primo semestre 2023. Lo studio della società giapponese conferma ancora una volta che l'Italia è tra i Paesi più presi di mira dai cybercriminali. Il report ha individuato in totale 174 milioni di attacchi da gennaio a fine giugno. Al primo posto si posizionano Stati Uniti con 418 milioni e al secondo il Giappone (355 milioni).

A scattare un'istantanea sulla situazione della sicurezza informatica nelle aziende del Belpaese è il primo rapporto Cyber Index Pmi 2023, presentato a Roma lo scorso 19 ottobre, realizzato da Generali e Confindustria, con il supporto scientifico dell'Osservatorio Cybersecurity e data protection della School of Management del Polimi e la partecipazione dell'Agenzia per la cybersecurity nazionale. Per la prima volta vengono definiti parametri di misura sullo stato di consapevolezza delle Pmi sul tema. In particolare lo studio monitora il livello di conoscenza dei cyber rischi, nonché i rimedi adottati per gestirli.

I numeri indicano come la protezione dati diventi un asset aziendale di primaria importanza. Nel nostro Paese dal 2018 al 2022 gli attacchi informatici sono aumentati del 60%. E nel corso del 2022, abbiamo registrato un incremento del 169% rispetto all'anno precedente. E del 191,7% addirittura nel settore manifatturiero, il più colpito vista anche la struttura della nostra economia. «La spesa in cybersecurity in Italia ha raggiunto 1.590 milioni di euro nel 2022, in costante crescita - dice Agostino Santoni, vice presidente di Confindustria per il digitale - a dimostrazione dell'aumento di consapevolezza dei pericoli legati alla sicurezza informatica, considerata dagli imprenditori fattore strategico di competitività».

Le 708 Pmi coinvolte nell'indagine raggiungono un cyber index medio di 51 su 100, con livello di sufficienza 60. Tre i criteri di valutazione adottati.

Approccio strategico, identificazione, cioè la capacità di comprendere il fenomeno e le minacce. E infine l'attuazione, che riguarda il livello delle contromisure messe in atto. Emerge come in Italia manchi un approccio strategico con la definizione degli investimenti e della gestione di responsabilità da parte della società. Qui raggiungiamo un punteggio medio di 54 su 100. Sebbene le leve di attuazione



L'Economia del Corriere della Sera

Rassegna Stampa Economia Nazionale

siano maggiormente sviluppate, con un 56 su 100, le **Pmi** hanno ancora difficoltà nello stabilire priorità d'azione. «Come primo assicuratore nazionale siamo consapevoli della nostra responsabilità e vogliamo contribuire in maniera concreta a diffondere tra le imprese la cultura della cyber sicurezza e consapevolezza dei pericoli informatici - dice Giancarlo Fancel country manager ceo di Generali Italia - per questo ci impegniamo perché nel tempo le **Pmi** siano più consapevoli su un tema cruciale per il Paese».

Nello studio vengono individuati quattro livelli di operatività aziendale. Il 14% è considerato maturo con un approccio strategico alla materia, consapevole dei rischi e capace di mettere in campo le corrette leve di attuazione. Il 31% viene definito consapevole, in grado di valutare le implicazioni dei rischi, ma capacità operativa ridotta. Il 35% risulta informato, ma non consapevole degli strumenti da mettere in atto e si avvicina alla sicurezza in modo «fai da te». Ma ancora una **Pmi** su cinque rientra nella categoria dei principianti. Poco consapevole dei cyber rischi e con una bassa implementazione delle misure di protezione.

Al fine di aumentare la conoscenza sui rischi cyber e sugli attacchi degli hacker, sono previsti incontri di formazione e workshop su base territoriale. Gli esperti di Generali coinvolgeranno le imprese associate a **Confindustria** per garantire maggiore consapevolezza sulle problematiche legate a mondo digitale e crimini informatici.

LO STATO DI AVANZAMENTO

Operazione Pnrr A metà del guado anzi peggio ma la partita è ancora aperta

La genesi e gli errori di un Piano che ha coinvolto tre governi E che ha messo a nudo tutti i limiti delle amministrazioni, in attesa del responso Ue sulla quarta rata Valentina Conte

VALENTINA CONTE

Un gigante dai piedi d'argilla. È il Pnrr italiano, il più grande Piano di ripresa e resilienza d'Europa: 191,5 miliardi, 527 obiettivi, 6 missioni, 192 mila progetti. Tre priorità trasversali: chiudere i divari di genere, generazionali, territoriali. Due traguardi: la transizione verde e quella digitale. Ebbene, il calendario ci dice che siamo a metà dell'opera. Ma a tre anni dalla scadenza l'Italia ha speso appena il 14% delle risorse totali: 27,6 miliardi a fine luglio. Dovremmo essere a 60 miliardi entro dicembre. «Un'occasione storica», la definisce il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Il rischio è che diventi un'occasione persa.

La macchina fa fatica. Ingolfata dalla burocrazia delle amministrazioni, centrali e **locali**. Dal personale poco preparato e integrato in corsa da funzionari assunti a termine. Dall'indecisione politica su quali progetti scommettere per rilanciare l'Italia, rafforzare le infrastrutture materiali e immateriali, curare il verde, portare più occupazione per giovani, donne e Sud, cambiare il modo di produrre e consumare energia. Riforme e investimenti, ecco la cura per giustizia, sanità, alta velocità, concorrenza, fisco. Con la previsione di alzare il Pil, a fine 2026, del 3,4%.

Un traguardo che il governo Meloni ha addirittura irrobustito rispetto al 3,2% dell'esecutivo Draghi.

Il Pnrr nasce quando a Palazzo Chigi c'è Giuseppe Conte e la coalizione giallorossa Pd-M5S. Sembra una vita fa, nel bel mezzo dell'emergenza Covid. Un momento storico, comunque. L'Europa decide di fare debito comune per aiutare i Paesi più colpiti dalla recessione innescata dai lockdown e dal delirio pandemico. L'Italia è tra questi e chiede tutto il possibile, portando a casa 68,9 miliardi di sovvenzioni e 122,6 miliardi di prestiti. Significa denaro gratis e un po' di deficit a buon mercato, perché pagato con tassi di interesse più bassi di quelli

che spuntiamo noi. I progetti non sono tutti nuovi, si svuotano i cassetti dei ministeri e degli **enti locali**. Alla fine si contano ben 67 miliardi già nei tendenziali del bilancio pubblico perché legati a spese previste, piani già in essere. Eppure pancia a terra, dal governatore al sindaco delle "aree interne". Tutti in coda per attingere alla torta più succulenta mai vista negli ultimi decenni. Molti ora leggono come debolezza quel momento. Aver ceduto alla tentazione di prendere troppi denari, in un Paese addormentato, compiaciuto d

elle sue lentezze. Il governo Draghi, appena insediato, rivede e in parte riscrive l'originario piano. Ottiene l'approvazione di Bruxelles il 13 luglio 2021, fa le prime riforme, incassa il prefinanziamento



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

e le prime due rate, in tutto 66,9 miliardi. Dice ora il ministro Raffaele Fitto - plenipotenziario del Pnrr, Sud, Affari europei e Politiche di coesione - che l'esecutivo dell'ex governatore Bce ha avuto gioco facile con le riforme. Perché arrivati al momento di aprire i cantieri, prova di vera resilienza, quel

governo è caduto. L'esecutivo Meloni, subentrato dopo le elezioni, dopo deve correre. Conseguire 30 obiettivi su 55 in due mesi, prima della fine del 2022. Non tutto va benissimo, visto che la terza rata da 18,5 miliardi, legata proprio a quei 55 target, entra nelle casse dello Stato italiano solo il 9 ottobre. Come dire, l'altro ieri. E solo dopo un'estenuante trattativa con Bruxelles, terminata quando Fitto stralcia l'ormai famoso progetto per alloggi universitari, dirottandolo sulla quarta rata. In questi mesi convulsi e confusi di governo Meloni, tutto il Pnrr sembra congelarsi. Mentre i burocrati decidono se gli studentati sono nuovi o riarrangiati, viene fuori l'impreparazione di una intera classe politica e amministrativa. Palazzo Chigi con Meloni cambia la governance, concentra tutti i poteri sul Pnrr, sfilandoli al ministero dell'Economia e alla Ragioneria: non senza malumori. Crea a febbraio una struttura di missione guidata dal super ministro Fitto. E un organo politico di interfaccia con gli **enti locali** e le parti sociali che chiama "cabina di regia". Solo una passerella, per molti. Lì va in scena il cambio

di passo sul Pnrr. Fitto capisce che l'Italia è indietro su tutto. A fine dicembre la spesa è a 24,48 miliardi (13%), a fine febbraio a 25,74 miliardi (13,44%), a fine luglio a 27,6 miliardi (14%). Lentissima. Certo, vanno contabilizzati i crediti di imposta. Regis, la piattaforma digitale del Pnrr, non vede ancora tutti i dati caricati dalle amministrazioni. M

a il dato raggela. Ecco l'idea: cambiare tutto. Rimodulare, definanziare, cancellare, spostare. Tagliare i rami secchi, i progetti zoppicanti. Potenziare e mettere il turbo ai piani veloci che viaggiano sulle ali del credito di imposta: le grandi aziende, come quelle di Stato (Eni, Enel, Snam), spendono e poi scalano dalle tasse. E quindi ecco spuntare, grazie alla crisi del gas, il nuovo capitolo del P

rr: il RepowerEu. L'Europa lo consente, l'Italia lo prende al volo. Ci sposta 15,9 miliardi di denari "lenti" del Pnrr che sommati ad altre cifre Ue portano il totale del fond

o a 19,2 miliardi. Quasi tutte le risorse tolte dal Pnrr - 13 miliardi su 15,9 - fanno però capo ai sindaci che in molti casi sono avanti con i bandi. Cruciali i capitoli stralciati: rigenerazione urbana, efficienza energetica dei Comuni, piani urbani integrati, riduzione del rischio idrogeologico, gestione del rischio di alluvione, investimenti per ridurre l'emarginazione e il degrado sociale, potenziamento dei servizi per le aree interne, valorizzazione del verde urbano ed extraurbano. Fitto rassicura: «Nulla verrà perso: gli stessi progetti saranno coperti con il Fondo svi

luppo e coesione». Nessuno

sa come e quando. RepowerEu si carica quindi di interventi da 20 miliardi legati a energia, gas, rinnovabili,

Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

transizione energetica, ecobonus. In parallelo Fitto corregge 11 target legati alla quarta rata da 16,5 miliardi. E rivede tutte le missioni del Pnrr: cambi di forma, ma anche di sostanza. Parola ora a Bruxelles che dovrà approvare tutto: RepowerEu, quarta ra

ta, rimodulazione. L'ultimo atto. Poi non ci sono più scuse per tornare a correre. E non sprecare «un'occasione storica». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

Siamo ancora in tempo Ecco le sfide da vincere nell'attuazione del Pnrr

Il lavoro più importante comincia adesso. Non appena, entro fine anno, sarà conclusa la rinegoziazione con Bruxelles, avremo un nuovo Piano: su questo dovranno mobilitarsi imprese e operatori economici Fabrizio Pagani *

Fabrizio Pagani

Partiamo dall'inizio: il Pnrr doveva essere il piano che avrebbe trasformato l'economia italiana. A metà 2020, dopo vent'anni di crescita anemica e nel momento più buio della crisi Covid, Next Generation Eu sembrava la soluzione a difficoltà croniche del nostro sistema Paese. Con riforme e investimenti avremmo dovuto alzare in maniera permanente la linea di base della crescita. Le aspettative erano molte anche a livello europeo. Sul Pnrr italiano si concentrava tutta l'attenzione: l'Italia è stato il Paese a ricevere la dotazione maggiore di risorse e l'unico a chiedere fin dall'inizio accesso anche alla parte "prestiti" di NgEu. Quindi, con una dotazione di oltre 190 miliardi, il Pnrr italiano è divenuto il vero "litmus test" della riuscita dell'intero progetto europeo. Ove fallisse il Piano italiano fallirebbe anche quello europeo, il primo programma finanziato con l'emissione di debito comune; si allontanerebbe ulteriormente la prospettiva di unione fiscale.

Anche sul piano politico, il Pnrr ha assunto in Italia rilievo diverso rispetto ad altri Paesi, dove spesso è stato spesso confinato a un addendum della legge di bilancio. Nel nostro Paese è invece divenuto parte del dibattito politico e in passato è finito pure al centro di una crisi di governo. Questo è un aspetto positivo, dato che il coinvolgimento dell'opinione pubblica e degli operatori economici privati è chiave per far sì che il Piano diventi momento di mobilitazione nazionale delle risorse economiche e professionali del Paese.

Queste aspettative del Pnrr sono state disattese? Noi riteniamo di no, ma riteniamo anche che il lavoro principale cominci adesso. L'attuale governo ha sentito l'esigenza di rivedere il Piano precedentemente concordato con la Commissione. È un'esigenza legittima, motivata soprattutto da meglio concentrare le risorse.

Secondo il governo, le misure del Pnrr che a maggio mostravano almeno un profilo di criticità erano 118, su circa 300. Di queste, quelle con un «ostacolo oggettivo» erano 57, per un valore totale di oltre 95 miliardi.

Secondo il regolamento europeo, le misure con criticità oggettive possono essere oggetto di modifica e revisione. Questi principi hanno informato la revisione elaborata dal governo e in discussione con la Commissione in queste settimane.

Si è quindi proposto di rimuovere nove misure dal Pnrr, per un totale di 15,9 miliardi, principalmente progetti di taglia medio-piccola in capo a enti locali, che potranno essere comunque recuperati con



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

risorse nazionali e altri fondi europei più flessibili. Carlo Altomonte nell'articolo di A&F di oggi (a pagina 11) fa stato proprio dell'elevato numero di progetti in corso.

Contemporaneamente, entreranno a far parte del Piano 19,3 miliardi per nuove misure in gran parte nell'ambito di REPowerEU. Una volta finito il processo di rinegoziazione con la Commissione - probabilmente entro dicembre - avremo un nuovo Piano. È su questo che la mobilitazione nazionale, in primo luogo di **imprese** e operatori economici, dovrà concentrarsi.

Le sfide principali dei prossimi mesi ed anni relativamente all'attuazione del Pnrr saranno: 1. La capacità amministrativa, incluso il tema della varianza: la capacità amministrativa in Italia è molto disomogenea e questo può avere un impatto sull'abilità di mettere a terra gli investimenti. La capacità amministrativa varia sia da amministrazione titolare ad amministrazione titolare ma soprattutto tra soggetti attuatori, i Comuni e gli altri enti che hanno il compito di attuare una parte importante degli investimenti.

2. Il tema dei procedimenti autorizzativi: correttamente si è creato un regime derogatorio per gran parte degli investimenti, ma non ne conosciamo ancora appieno l'efficacia e molto dipenderà dalle interpretazioni che ne vorranno dare le amministrazioni. È ovvio che il Paese deve procedere a una efficace semplificazione dei permessi e del peso amministrativo sugli investimenti.

3. La capacità di coinvolgere il settore privato nell'attuazione del Piano: alto è il potenziale moltiplicativo fornito dagli investimenti privati, si pensi al digitale e alla transizione energetica. Cogente è il caso delle partnership pubblico private, facilitate peraltro da alcune intelligenti disposizioni nel nuovo codice dei contratti. Ma forse ancor più significativo è il rifinanziamento e revisione di Industria 4.0 / 5.0 grazie alla rimodulazione delle risorse europee. Gli incentivi agli investimenti privati costituiscono un volano di pronta attuazione, già ben rodato ed efficace, che può grandemente contribuire alla competitività del nostro settore manifatturiero e dei servizi.

4. L'impegno ad affiancare agli investimenti riforme strutturali su pubblica amministrazione, giustizia, concorrenza. Riforme che in molti casi sono abilitanti agli investimenti del Pnrr e che costituiranno un lascito duraturo al Paese, anche una volta che l'effetto trainante degli investimenti si sarà esaurito.

Se sapremo vincere queste sfide potremo godere appieno dei benefici del Pnrr. Affinché questo avvenga, è necessario uno sforzo collettivo di chi ha responsabilità di governo, degli organi di controllo e degli operatori privati, siano esse **imprese**, banche e fondi di investimento.

* Senior advisor Vitale & Co.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

LA DIGITALIZZAZIONE

Enti locali e imprese sulla nuvola per colmare il gap di competitività

Il Pnrr prevede oltre 40 miliardi di investimenti, più di 1.200 amministrazioni hanno già provveduto alla migrazione dei propri sistemi Giuseppe Colombo

GIUSEPPE COLOMBO

L'obiettivo e le risorse non hanno precedenti.

Dare un impulso decisivo al rilancio della competitività e della produttività del Paese, muovendo oltre 40 miliardi. Ma la missione 1 del Pnrr, che punta sulla digitalizzazione e l'innovazione, si deve misurare con un'Italia ancora poco digitale. In recupero, stando all'indice europeo Desi 2022.

«L'Italia - ha messo in evidenza la Commissione europea - sta guadagnando terreno e, se si considerano i progressi del suo punteggio negli ultimi cinque anni, sta avanzando a ritmi molto sostenuti». Siamo risaliti fino al 18° posto in Europa, ma con un punteggio (49,3%) ancora inferiore di tre punti rispetto alla media europea (52,3). Germania (52,9), Francia (53,3) e Spagna (60,8) sono più avanti.

Soprattutto il gap con gli altri Paesi europei va oltre l'ambito del know-how digitale dei cittadini. Ha a che fare con una Pubblica amministrazione chiamata alla sfida dei servizi sempre più efficienti e facilmente accessibili, ma anche con un sistema produttivo ancora debole se la prospettiva è quella degli investimenti in tecnologia, ricerca e sviluppo e della riforma del sistema di proprietà industriale.

Non a caso questi fattori di criticità rappresentano, in modo speculare, anche i principali ambiti di intervento del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Misure e risorse vanno calate negli ambiti in cui agiscono i principali player, che nel caso in questione sono gli enti locali e le imprese. Lo sanno bene i Comuni, chiamati a guidare la migrazione dei propri sistemi, dati e applicazioni verso servizi cloud qualificati. A metà ottobre erano oltre 1.200 (comprese le scuole) quelli che c'erano già riusciti, contribuendo così a superare il target che prevedeva la migrazione al cloud di 1.064 enti entro la fine di settembre.

Qual è l'impatto di questo impegno? In pratica cittadini e imprese potranno usufruire di 9.500 servizi digitali più moderni e affidabili. Meno code agli sportelli e certificati più veloci.

Per i Comuni, invece, una semplificazione dei processi interni che aumenterà in generale l'efficienza di alcune operazioni, come l'archiviazione di atti e registri e più in generale delle attività in materia, tra l'altro, di separazioni, divorzi e testamento biologico.

Ma la revisione del Pnrr ha allarmato i sindaci, considerato che dati e interoperabilità rientrano tra i target modificati dal governo. Una preoccupazione articolata, che scavalla i temi del digitale e che il presidente dell'Anci (l'associazione dei Comuni) Antonio Decaro esporrà al panel dell'evento di A&F "Pnrr, a che punto siamo", dedicato proprio alla d



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

igitalizzazione e all'impatto sugli enti locali. Oltre allo sviluppo delle competenze e delle infrastrutture, i Comuni sono al centro di un'altra accelerazione indotta dal Piano: l'interoperabilità tra gli enti pubblici che passa da uno snellimento delle procedure in base al cosiddetto principio "once only", «secondo il quale - si legge nel Pnrr - le amministrazioni devono evitare di chiedere a cittadini e

imprese informazioni già fornite in precedenza». Si innesta qui il secondo "polo" della sfida del digitale: le **imprese**. Il ruolo a supporto della Pubblica amministrazione è fondamentale nel disegno del Pnrr. È il caso di InfoCamere, la società delle Camere di Commercio italiane per l'innovazione digitale che è soggetto attivatore del progetto Pnrr dal titolo "Digitalizzazione delle procedure Suap-Sue" (Sportello unico per le attività p

roduttive e Sportello unico per l'edilizia ndr). L'obiettivo è uno sportello on line accessibile e fruibile da un'unica piattaforma digitale, per tutti i territori, che prende in carico gli adempimenti di ogni impresa ve

rsò il Comune o le altre amministrazioni locali. Tra l'altro i dati delle **imprese** custoditi da Info Camere, suddivisi per settori e altre categorie. diventano un punto di riferimento per l'analisi e il monitoraggio al servizio di tutt

e le Pa impegnate nell'implementazione del Pnrr. Il boost che il digitale può dare alla Pa è anche al centro dell'impegno di Accenture. «Il Pnrr è un'occasione irripetibile per consentire alla PA e agli enti locali di accelerare l'adozione delle tecnologie e amplificare il proprio ruolo di attore virtuoso nel rilancio del Paese», sottolinea Franco Turconi, responsabile Accenture Health & Public Service. Tra gli obiettivi, spiega, «c'è un "quoziente di digitalizzazione" che misuri in modo semplice l'efficacia degli interventi e permetta di realizzare un confronto rispetto all'impatto degli investimenti». Una sorta di termometro, per una sfida nella sfida. Quella della transizione digitale, scommessa aperta del Pnrr per instradare la crescita del Paese su

un sentiero di sicurezza. Provarci, quantomeno. ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'ANALISI

Migliaia di progetti di piccole dimensioni i Comuni a rischio di sovraccarico

Le zone più bisognose di risorse, quelle che ottengono più fondi, sono anche quelle con le maggiori carenze amministrative e gestionali. Un grande ostacolo per l'attuazione puntuale del Piano Carlo Altomonte

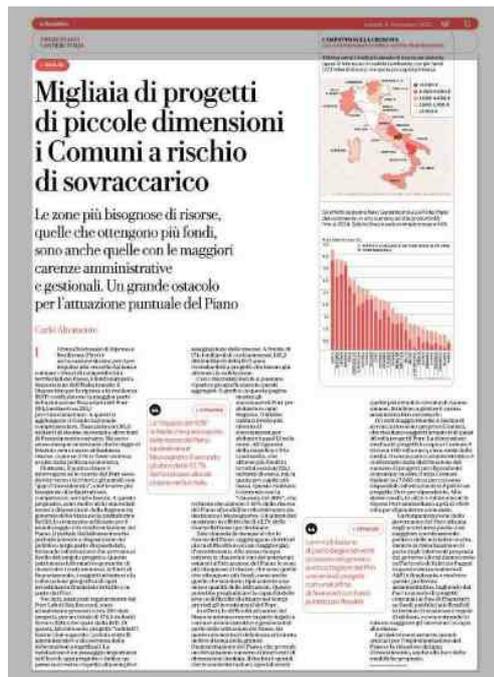
CARLO ALTOMONTE

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) è un'occasione storica per dare impulso alla crescita italiana e colmare i divari di competitività e territoriali del Paese. I fondi europei a disposizione dell'Italia tramite il Dispositivo per la ripresa e la resilienza (RRF) costituiscono la maggior parte della dotazione finanziaria del Pnrr (191,5 miliardi su 235,1 pre-modulazione). A questi si aggiungono il Fondo nazionale complementare, finanziato con 30,6 miliardi di risorse nazionali e altre fonti di finanziamento europee. Ha poco senso dunque lamentarsi che in legge di bilancio non ci siano abbastanza risorse, come se il Pnrr fosse un tema avulso dalla politica economica.

Piuttosto, il punto chiave è interrogarsi se le risorse del Pnrr sono dirette verso i territori e gli ambiti con "gap d'investimento", cioè le aree più bisognose di infrastrutture, competenze, servizi e lavoro. A questo proposito, sono molto utili i microdati messi a disposizione dalla Ragioneria generale dello Stato nella piattaforma ReGiS, lo strumento utilizzato per il monitoraggio e la rendicontazione del Piano. Il portale ItaliaDomani mette periodicamente a disposizione del pubblico larga parte di questi dati, fornendo informazioni che arrivano al livello del singolo progetto. Questo patrimonio informativo permette di ricostruire i costi ammessi, le fonti di finanziamento, i soggetti attuatori e la collocazione geografica di ogni investimento finanziato in tutto o in parte dal Pnrr.

Nei dati, analizzati regolarmente dal Pnrr Lab di Sda Bocconi, sono attualmente presenti circa 220 mila progetti, per un totale di 174,4 miliardi di euro (120,4 dei quali dalla Rrf). Di questi, 123 mila sono progetti "validati": hanno cioè superato i primi controlli amministrativi e di coerenza delle informazioni progettuali. La validazione è un passaggio importante nell'iter di ogni progetto e indica un passo successivo rispetto alla semplice assegnazione delle risorse. A fronte di 174,4 miliardi di costi ammessi, 145,2 (89,9 miliardi della Rrf) sono riconducibili a progetti che hanno già ottenuto la validazione.

Con i microdati ReGiS si possono ripartire geograficamente questi aggregati. Il grafico in questa pagina mostra gli stanziamenti Pnrr per abitante in ogni Regione. Il Molise vanta il livello più elevato di stanziamenti per abitante (quasi 12 mila euro). All'opposto della classifica c'è la Lombardia, che ottiene più fondi in termini assoluti (22,1 miliardi di euro), ma la quota pro capite più bassa. Questo risultato è coerente con la "clausola del 40%", che richiede che almeno il 40% delle risorse del Piano allocabili territorialmente sia destinato al Mezzogiorno. Gli ultimi dati mostrano in effetti che il 42,7% delle risorse Rrf sono qui destinate.



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Tale clausola fa dunque sì che le risorse del Piano raggiungano i territori più in difficoltà e con un maggior gap d'investimento. Allo stesso tempo tuttavia la clausola è uno dei potenziali ostacoli all'attuazione del Piano: le zone più bisognose di risorse, che sono quelle che ottengono più fondi, sono anche quelle che scontano tipicamente una minor qualità delle istituzioni. Questo potrebbe pregiudicare la capacità delle aree in difficoltà di attuare nei tempi previsti gli investimenti del Pnrr.

In effetti, le difficoltà attuative del Piano sembrano essere in parte legate a carenze amministrative e gestionali di parte delle istituzioni del Paese. Su questo elemento di debolezza si innesta inoltre il tema della grande frammentazione del Piano, che prevede un elevatissimo numero di interventi di dimensione limitata. Il rischio è quindi che le amministrazioni, specialmente quelle più deboli in termini di risorse umane, faticino a gestire il carico amministrativo necessario.

Gli **enti** maggiormente a rischio di sovraccarico sono proprio i **Comuni**, che risultano soggetti attuatori di quasi 46 mila progetti Pnrr. La dimensione media dei progetti in capo ai **Comuni** è di circa 400 mila euro, circa metà della media. Il sovraccarico amministrativo è confermato dalla distribuzione del numero di progetti per dipendente comunale: in oltre 3 mila **Comuni** italiani (su 7.500 circa per cui sono disponibili informazioni) vi è più di un progetto Pnrr per dipendente. Allo stesso modo, in oltre 4 mila **comuni** le risorse Pnrr ammontano a più di 100 mila per dipendente comunale.

La riorganizzazione della governance del Pnrr attuata negli scorsi mesi punta a un maggiore coordinamento politico delle iniziative in atto, mentre la rimodulazione di parte degli interventi proposta dal governo (di cui diamo conto nell'articolo di Fabrizio Pagani in questo stesso numero di A&F) è finalizzata a risolvere questo problema amministrativo, togliendo dal Pnrr una serie di progetti comunali al fine di finanziarli su fondi pubblici più flessibili in termini di scadenze e regole di utilizzo, e concentrando in misura maggiore gli interventi in capo allo stesso.

I prossimi mesi saranno quindi cruciali per l'implementazione del Piano e la riduzione dei gap d'investimento, anche alla luce delle modifiche proposte.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

PREVIDENZA

L'idea di far confluire una quota dei loro investimenti nella Cdp al momento si scontra con la necessaria prudenza delle gestioni

Rete Tim e privatizzazioni i 100 miliardi delle Casse fanno gola al governo Giovanni Pons

GIOVANNI PONS

Con 103,7 miliardi di euro di totale attivo a fine 2022, valore quasi raddoppiato in dieci anni (erano 55,7 nel 2011) le Casse di previdenza sono considerate un esperimento di successo e, un po' come la Cdp, sono tirate per la giacchetta da tutte le parti.

Quando c'è da fare un grosso investimento che presenta anche finalità pubbliche, in settori dell'economia reale con ritorni nel medio lungo periodo, si pensa sempre alle Casse come possibile contributore. Sta accadendo anche in questi giorni: se ne parla per la rete Tim, ma anche per il piano di privatizzazioni messo in cantiere dal governo con la legge di Bilancio che dovrebbe portare in tre anni 20 miliardi di incassi. Cifra difficile da raggiungere, considerati gli asset a disposizione dello Stato per eventuali cessioni o collocamenti, a meno che non ci sia una carta nascosta da giocare al momento giusto.

Questo asso nella manica potrebbe essere una partecipazione delle Casse al capitale della stessa Cdp, al fianco delle Fondazioni di origine bancaria, che attualmente detengono il 13%, e del Mef (ministero Economia e Finanze) che ha in portafoglio l'87% e potrebbe venderne una parte. Un'operazione di questo tipo, al momento, non è mai stata formulata alle Casse, ma non è escluso possa arrivare in futuro. Finora alcuni giornali hanno parlato di una proposta del nuovo direttore generale delle partecipazioni, Marcello Sala, per un ingresso delle Casse nel capitale di Cdp Equity, la controllata che ha al suo attivo le partecipazioni nella holding che controlla il 51% di Autostrade, il 71% di Fincantieri, il 60% di Open Fiber, il 16,7% di Webuild e il 7,3% di Euronext. Ma pare che l'idea sia stata respinta al mittente da quasi tutti i principali enti.

I CINQUE GIGANTI Il segnale che arriva è che di soldi facili non ce ne sono e che non è così semplice mobilitare queste risorse.

Di quei 103 miliardi di totale attivo, innanzitutto, il 75% è controllato dalle prime cinque Casse, cioè Enpam (la cassa dei medici che è la più grande con 26,2 miliardi), Cassa Forense (la cassa degli avvocati con 17,85 miliardi), Inarcassa (architetti e ingegneri, 13,43 miliardi), Cnpadc (la cassa dei commercialisti con 11,89 miliardi) ed Enasarco (agenti di commercio, 8,71 miliardi). Le Casse di Previdenza sono nate intorno alla metà degli anni '90 staccandosi dalla fiscalità generale (che invece continua a sostenere l'Inps), sono organizzate come Fondazioni senza scopo di lucro con finalità pubblica e sottoposte a Vigilanza pubblica. Raccolgono i contributi delle professioni liberali, 18 per la precisione, di cui le più importanti sono quelle di medici, avvocati, commercialisti, architetti, agenti di commercio, giornalisti, cioè quelle la cui attività è regolamentata da un Albo e che svolgono un lavoro autonomo, indipendente e responsabile a cui è attribuita una valenza pubblica.



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Le Casse hanno dunque come primario obiettivo quello di erogare le prestazioni previdenziali ai loro associati e una serie di servizi, poi se il saldo tra contributi incamerati e pensioni erogate è positivo, questo viene accantonato a riserva a tutela della sostenibilità del sistema. Le riserve in eccedenza vengono poi investite sui mercati finanziari alla ricerca di un rendimento positivo che possibilmente ecceda il tasso di inflazione e faccia aumentare il patrimonio. È stato questo mix virtuoso, saldi e rendimenti positivi, che ha permesso di raddoppiare il patrimonio dal 2011. Pagando anche le tasse (750 milioni nel 2021).

«Cerchiamo di tutelare gli associati non solo nella fase post lavorativa, con le pensioni, ma anche in quella lavorativa e pre lavorativa - spiega Alberto Oliveti, presidente dell'Enpam e dell'Adepp, l'associazione di tutte le Casse - Una previdenza lungimirante e consapevole può innescare una circolarità che rende migliore il lavoro e fa lievitare la contribuzione».

Il sistema delle Casse finora si è dimostrato virtuoso, come riconosciuto dalla Corte Costituzionale, ma dovendo sorreggersi solo sulle proprie gambe le cautele sono d'obbligo. I numeri macro non aiutano: in Italia lavorano soltanto 23 milioni di persone, solo l'1,5% ha un imponibile superiore a 100 mila euro e si deve far fronte a 400 mila minori nascite all'anno. «Quando ci dicono che le Casse devono investire nell'economia reale del Paese bisogna tener conto che quel risparmio che noi gestiamo è vincolato innanzitutto al pagamento delle pensioni, dell'assistenza e a formare un cuscinetto a garanzia della tenuta del sistema - osserva Oliveti -. Dobbiamo stare molto attenti a non fare investimenti prospettici ma illiquidi, non abbiamo la fiscalità generale a sostenerci come succede per l'Inps».

GLI INVESTIMENTI Il patrimonio delle Casse, i famosi 103 miliardi, è investito sui mercati finanziari italiani e stranieri sia direttamente sia attraverso mandati a società finanziarie specializzate. Alla fine del 2022 il sistema Casse aveva 18,5 miliardi impiegati in immobili (il 17,8% sul totale, in diminuzione dal 18,3% del 2021), 37,5 miliardi investiti in titoli di Stato e obbligazioni (36,1% dell'attivo in diminuzione dello 0,5%), 18,1 miliardi in titoli di capitale, cioè azioni di società quotate, fondi azionari e azioni non quotate (17,5% dell'attivo, in diminuzione). Il resto è liquidità o altre attività tra cui polizze assicurative e derivati. Di queste masse di denaro è anche possibile sapere, scorrendo il rapporto Covip sul 2022, quante risorse sono state riversate su attività i

taliane e quante hanno preso la via dell'estero. Togliendo la liquidità e gli altri investimenti, gli investimenti domestici delle Casse sono ammontati a 36,9 miliardi (il 42,6% contro il 40,7% nel 2021) mentre 49,7 miliardi sono andati fuori confine (57,4% contro 59,3% nel 2021). Escomponendo ancor più i dati, depurandoli dagli investimenti immobiliari e in titoli di Stato, senza tener conto delle quote del capitale di Banca d'Italia, «le risorse finanziarie destinate dalle Casse alle imprese italiane possono essere calcolate in 7,9 miliardi». Insieme ai fondi pensione si arriva a 13,2 miliardi, una cifra che, «se rapportata al totale delle passività finanziarie delle imprese», fa concludere che «il contributo fornito

Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

dal rispar

mio previdenziale resta modesto, circa lo 0,4%». Dunque se da una parte è assodato che il risparmio delle Casse va più all'estero che in Italia e ben poco alle imprese, è anche vero che per ottenere buoni rendimenti bisogna rivolgersi fuori dall'Italia dove il merito di credito è più alto. Se poi si parla di infrastrutture occorre considerare che è compito delle Casse fare gli interessi degli associati, dunque la costruzione di un ponte può interessare ad architetti e ingegneri, meno ai medici e ai commercialisti. «Nel fare investimenti per il Paese si può seguire il principio della "mission related" suddividendo l'investimento in un plateau condiviso tra diverse Casse, come è successo per l'investimento nel 25% di Bankitalia, al quale hanno partecipato 12 Casse», sostiene Oliveti. Un investimento che rende il 4%. Per quanto riguarda la rete Tim le Casse già partecipano al fondo F2i che sta facendo una raccolta ad hoc proprio per la rete. Nel caso della Cdp, invece, che ha la funzione di enzima per stimolare gli investimenti, «un innesto delle Casse nella governance potrebbe avere un significato perché avrebbe una funzione per il Paese, ma nessuno ce l'ha mai chiesto», conclude Oliveti. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOCUMENTO

Il cambiamento climatico resta la prima fonte di rischio

Ma secondo il "Future risk report" di Axa e Ipsos tra le minacce globali crescono cyber sicurezza e pandemie
Massimo Minella

MASSIMO MINELLA

C'è il cambiamento climatico in cima alle preoccupazioni di esperti e cittadini. E già il fatto di avvertirlo come il maggiore rischio con cui dover fare i conti è di per sé un elemento positivo. Se infatti avere contezza della posta in gioco non può bastare, è comunque fondamentale capire il peso della minaccia con cui tutti quanti dobbiamo confrontarci. E proprio per comprendere e valutare la percezione della minaccia e dell'impatto di questo e di altri rischi emergenti sull'intera società arriva il "Future risk report", il documento sui rischi emergenti a livello globale realizzato da Axa in collaborazione con Ipsos.

Il gruppo assicurativo e l'Istituto hanno infatti realizzato una nuova edizione del sondaggio che questa volta ha coinvolto 3.500 esperti di rischi di 50 Paesi e 20 mila persone di 15 Paesi. Un documento articolato e denso di numeri che ora viene reso disponibile dopo un lungo lavoro di analisi e di sintesi dei dati acquisiti attraverso interviste on line fra maggio e giugno del 2023. La decima edizione del sondaggio a livello globale è stata pubblicata nei giorni scorsi sul sito corporate di Axa ed è quindi disponibile per la consultazione.

«Da questa decima edizione del Future Risks Report - commenta Giacomo Gigantiello, ceo di Axa Italia- emerge un mondo caratterizzato da rischi sempre più interconnessi e che hanno ormai una dimensione globale. Ciò significa che anche le soluzioni devono essere globali e nell'affrontare queste sfide è di fondamentale importanza il coordinamento tra policy maker e attori privati.

Questo report ci permette di anticipare e di comprendere le sfide, ma anche di proporre soluzioni concrete, in quanto non vogliamo vedere il futuro come un rischio, ma come una fonte di importanti opportunità».

Da qualche anno a questa parte, quello che sta avvenendo a livello climatico, con il progressivo surriscaldamento del pianeta e i conseguenti disastrosi effetti sulla Terra, si conferma come la principale preoccupazione. Ma anche l'avanzare della tecnologia, che pure rappresenta elemento di crescita, viene avvertito sempre più come un rischio potenziale. Che cosa può comportare infatti lo sviluppo tecnologico per temi come il cyber risk, l'intelligenza artificiale, i big data? Proprio il tema cyber sale quindi progressivamente nell'attenzione di esperti e cittadini, come elemento di potenziale minaccia, anche alla luce di quello che quotidianamente la cronaca racconta, con intrusioni violente e aggressive non solo nei confronti di famiglie e imprese, ma anche verso enti e istituzioni pubbliche.

In parallelo a questo, con ciò che ne consegue anche sul fronte dell'instabilità politica (altro elemento



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

di rischio), resta alta anche la preoccupazione per nuove pandemie e malattie infettive.

Se infatti il Covid spaventa meno, la paura per l'insorgere di nuovi attacchi virali o patologie sconosciute rimangono forti.

Ci sentiamo inevitabilmente più esposti al rischio e per questo anche più vulnerabili, ma allo stesso modo sentiamo anche crescere l'esigenza di affidarsi a esperti in grado di limitare le conseguenze di nuove crisi globali. Una percezione di fiducia in una fase così delicata del nostro vivere civile che, documenta il Future Risk Report, assegna al settore privato e agli assicuratori un ruolo da protagonisti.

«Dal 2018 a oggi - riflette ancora Gigantiello - il rischio climatico è in cima alle classifiche in tutti i Paesi del mondo, compresa l'Italia e sempre più i diversi attori coinvolti assegnano al settore privato, a partire dalle assicurazioni, un ruolo chiave nel limitare le conseguenze di nuove crisi globali. Come Axa vogliamo fare la nostra parte, non solo proteggendo dai rischi di oggi, ma anche contribuendo a prevenire quelli di domani».

Scorrendo il fiume di numeri contenuti nel report si legge ad esempio che il 93 per cento degli esperti ritiene che sarà importante il ruolo degli assicuratori per limitare l'impatto dei rischi futuri, un trend in crescita di quattro punti percentuali rispetto alla precedente indagine (89% nel 2022). Per quanto riguarda invece l'Italia, il 92% degli esperti e il 65 dei cittadini (percentuale più alta in Europa insieme alla Spagna) affida alle assicurazioni un ruolo di particolare responsabilità, indicandole come titolare di un ruolo importante nel limitare l'impatto dei rischi futuri sulla società .

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PREVISIONI

La frenata dell'acciaio dopo due anni di boom

Tassi alti e inflazione hanno raffreddato la domanda: nel 2023 si prevede che cali del 7,2% per poi tornare a salire l'anno successivo Diego Longhin

DIEGO LONGHIN

Dopo due anni di boom arriva la frenata della domanda di acciaio. E i produttori vedono grigio rispetto al futuro, con effetti per tutta la filiera. Il problema principale?

L'inflazione e il rialzo dei tassi che hanno rallentato la corsa agli investimenti e reso più caro il denaro. Un grigio che arriva dopo il crollo degli utili delle aziende del 2020 e l'incredibile ripresa del 2021. E un 2022 che ha consacrato il ritorno dell'acciaio nazionale a livelli di attività ben superiori a quelli ante crisi, rafforzando il quadro economico complessivo della siderurgia, al netto della crisi dell'ex Ilva e di quello che succede tra Taranto e Piombino.

Che le **imprese** abbiano iniziato a schiacciare il pedale del freno emerge dalle previsioni degli stessi industriali raccolte nel report "Bilanci d'Acciaio 2023". Uno studio di Siderweb che indaga i risultati economico finanziari della filiera, attraverso la lettura e l'interpretazione dei dati dei bilanci di esercizio del triennio 2020-22. «Il siderurgico è un settore trainato dagli investimenti fissi, che hanno risentito negativamente dell'aumento dei tassi», racconta Claudio Teodori, professore dell'Università di Brescia che insieme al collega Cristian Carini ha realizzato lo studio. «Ora la strategia è quella di diluire o far slittare gli investimenti causa aumento tassi d'interesse», dice Teodori. Per il 2024 il 52% delle **imprese** dice di voler rivedere i piani d'investimento, rinviando o eliminando delle parti.

L'analisi riguarda i bilanci di 1.698 **imprese** di produzione, prima trasformazione, centri servizio e distribuzione di acciaio. «La crescita del fatturato e del valore della produzione nel 2022 è molto alta, vicina al 17%: considerando l'intero triennio 2020-22, lo sviluppo medio annuo è stato del 37%, confermando livelli di attività ormai ben superiori a quelli prima della crisi», sottolinea Carini.

La domanda di acciaio in Italia è però prevista in calo del 7,2% nel 2023, con un consumo di circa 23,3 milioni di tonnellate. Dovrebbe tornare il segno più nel 2024: +4,8% con 24,4 milioni di tonnellate secondo l'aggiornamento di ottobre dello Short Range Outlook della World Steel Association.

L'edilizia e l'automotive sono due settori che hanno un effetto traino nella produzione di acciaio. Nonostante la ripresa del mercato delle vetture, i livelli pre-pandemia continuano a essere lontani. E lo saranno anche nel 2024. L'edilizia, tra Superbonus che finisce, residenziale che risente degli alti tassi di interesse, crescita dei costi dei materiali e uno slancio degli investimenti in infrastrutture stabile, rischia di ridimensionare i fatturati delle società di acciaio. E poi ci sono gli altri problemi



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

snocciolati dagli imprenditori nel report di Siderweb: l'aumento del costo dell'energia (18%), perdita di competitività (16,7%) e rallentamento nella produzione-commercializzazione (14,7%). Seguono poi la concorrenza sleale e l'aumento del costo delle materie prime e semiprodotto: il 62% dichiara aumenti dei costi tra il 10 e il 30%. «Il contesto siderurgico - dice Giuseppe Pasini, presidente di Feralpi Group - risente delle grandi incertezze alimentate dal nuovo conflitto mediorientale. Lo scorso anno, dopo lo scoppio della guerra in Ucraina, l'Europa mostrò tutta la sua fragilità e lentezza nel rispondere allo shock sulle materie prime e sull'energia. Oggi l'Ue è chiamata a reagire in maniera veloce e pragmatica». Pasini sottolinea le difficoltà della Germania, primo produttore di acciaio in Europa nonché primo mercato d'esportazione per l'Italia: «È il Paese più in difficoltà. Ho fiducia nelle loro capacità, ma dietro al taglio delle stime del Pil tedesco, c'è l'incertezza della Cina, primo Paese per export della Germania. Per i prossimi mesi, le prospettive non possono che essere incerte». La svolta è rappresentata dal Pnrr e dagli investimenti in infrastrutture che potrebbero ridare slancio alla produzione di acciaio. «Sono moderatamente ottimista - sottolinea Riccardo Benso, presidente di Assofermet, associazione che rappresenta commercio, distribuzione e prelavazione di acciai, metalli, rottami e ferramenta - abbiamo avuto una prima fase dell'anno positiva, ma in primavera è iniziato un ciclo negativo sul quale si è innestata la crisi mediorientale. A meno che il conflitto non si estenda, credo in un giro di boa e in un miglioramento a partire dal primo trimestre 2024». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER

Startup italiane innovative in calo dell'1,6% avanzano quelle green e social

I dati del Venture capital monitor: 730 milioni di euro gli investimenti nei primi 9 mesi dell'anno contro 1,7 miliardi dello stesso periodo del 2022. Le misure di sostegno Sibilla Di Palma

Non siamo ancora attrattivi come altre aree del mondo, a cominciare da Stati Uniti e Israele, ma nel corso degli ultimi anni l'Italia ha saputo creare un ecosistema - fatto di capitali, competenze e capacità di mettere in rete questi fattori - per chi decide di lanciare una nuova impresa innovativa, grazie anche alla spinta del legislatore. Non a caso il numero di **startup** innovative (le società di capitali costituite da meno di cinque anni, con valore della produzione annuo inferiore a cinque milioni di euro, non quotate e in possesso di determinati indicatori relativi all'innovazione tecnologica) iscritte alla sezione speciale del Registro delle **Imprese** nel primo trimestre dell'anno in corso ha raggiunto le 14.029 unità, un numero in crescita di quasi il 60% rispetto alle 8.897 unità di cinque anni prima.

Anche se il confronto con lo stesso periodo del 2022 indica invece un leggero calo (nell'ordine dell'1,6%), dovuto soprattutto ai freni che caratterizzano la congiuntura attuale.

In primis la situazione dei tassi, che rende più gravoso il ricorso ai finanziamenti sia da parte delle nuove aziende (che, non avendo una storia alle spalle, per loro natura faticano maggiormente nell'accesso al credito), sia degli investitori.

Non aiuta neppure l'andamento dell'economia, con il Pil fermo a zero nel terzo trimestre e un bilancio annuo atteso a un modesto più 0,7%. Né lo scenario sembra granché promettente per il 2024, dato che alla guerra in Ucraina si sono aggiunte le tensioni in Medio Oriente.

Anche se notizie positive arrivano dall'inflazione, crollata a ottobre all'1,8% su base annua, dal 5,3% del mese precedente. Un drastico calo al quale potrebbero però seguire nuovi rialzi legati principalmente all'andamento dei prezzi dei beni energetici.

Dunque, si naviga a vista e non si tratta certo di una notizia positiva, a maggior ragione se si considera che negli ultimi 15 anni le **startup** sono state un importante motore di crescita dell'occupazione, soprattutto tra i giovani (la componente più debole del nostro mercato del lavoro, con un tasso di disoccupazione del 22% a fronte del 13,8% che è la media dell'Eurozona). Non stupisce, quindi, che dopo anni di corsa ininterrotta degli investimenti nelle **startup**, il settore stia rifiatando.

Secondo il Venture Capital Monitor (nato dalla collaborazione tra Aifi e l'università Liuc di Castellanza), i primi nove mesi del 2023 si sono chiusi con 181 operazioni, in flessione del 35% sullo stesso periodo dello scorso anno. Mentre l'ammontare investito da operatori domestici ed esteri in **startup** italiane si è attestato a quasi 730 milioni di euro, distribuiti su 161 round (nei primi nove mesi del 2022 ammontavano



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

a 1,7 miliardi per 260 operazioni). In tutto il periodo pesa la quasi totale assenza di operazioni di grandi dimensioni. In questo contesto spicca però il buon andamento delle nuove **imprese** innovative a significativo impatto sociale e ambientale: secondo un report del Politecnico di Torino il loro numero è cresciuto lo scorso anno del 20,8% (a quota 587 società) rispetto al 2021. Nella classificazione rientrano le giovani **imprese** innovative che operano su almeno uno dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Onu e quindi hanno un approccio al mercato che bilancia ritorni economici e generazione di impatto sociale o ambientale o introducono delle innovazioni sociali, proponendo soluzioni più efficaci, sostenibili o eque rispetto a quelle preesistenti. A spingere questo è il crescente interesse da parte degli investitori verso nuove idee imprenditoriali centrate o quantomeno molto sensibili alla sostenibilità, oltre che consumatori sempre più attenti al tema. E proprio le attività sociali e di impatto ambientale, sempre secondo un report del Politecnico di Torino, sono quelle che hanno ricevuto il maggiore sostegno da parte degli incubatori italiani, ovvero società specializzate nel supportare la creazione e lo sviluppo delle neoimprese attraverso servizi che spaziano dalla creazione del business plan alla scelta della tipologia di regime societario più adatto allo sviluppo delle **imprese**. Questi ultimi sono passati dai 229 del 2021 ai 237 del 2022 e occupano un totale di circa 1.700 dipendenti. Sono più di 3.600 le **startup** che hanno usufruito finora dei loro servizi e 550 milioni di euro il fatturato complessivo di incubatori e acceleratori registrato nel 2022. Una spinta al settore è attesa anche dagli incentivi messi in campo. Di recente è stata ad esempio rifinanziata "Smart&Start Italia", misura che agevola i progetti d'impresa per la produzione di beni e servizi nel campo dell'economia digitale, dell'intelligenza artificiale, della blockchain e dell'internet of things, rivolta a **startup** innovative di piccola dimensione e costituite da non più di 60 mesi. "On - Oltre nuove **imprese** a tasso zero" è invece un incentivo per giovani e donne che vogliono diventare imprenditori. Le agevolazioni sono valide in tutta Italia e prevedono un mix di finanziamento a tasso zero e contributi a fondo perduto. Mentre Smart Money - fase 2 è l'incentivo per le **startup** innovative in fase pre-seed o seed che vogliono prepararsi per il lancio sul mercato del prodotto o servizio offerto. Infine, punta a favorire lo sviluppo di nuove idee imprenditoriali nel Meridione "Resto al Sud", finanziamento a fondo perduto promosso da Invitalia che prevede la concessione di contributi

fino a un massimo di 200 mila euro. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAPPORTO

Pensioni pigliatutto la spesa sociale soffre

Welfare a 632 miliardi di euro, con un aumento del 3,7% in un anno, ma la previdenza assorbe oltre metà delle risorse. L'istruzione la più penalizzata. E resta lo squilibrio tra Nord e Sud

MARCO FROJO

Q uest'anno la spesa per il welfare ammonterà a 632,4 miliardi di euro, con una crescita del 3,7% rispetto al 2022. Questo dato nasconde però uno squilibrio che rischia di minare la coesione sociale: più della metà delle risorse sono infatti destinate alla previdenza, che lascia dunque relativamente pochi fondi disponibili per sanità, politiche sociali e istruzione. A lanciare l'allarme è il rapporto del think tank "Welfare, Italia" (sostenuto da Unipol Gruppo con la collaborazione di The European House - Ambrosetti), secondo il quale ben 317,9 miliardi (più 7,1% rispetto al 2022) servono a pagare le pensioni, mentre alla sanità vanno 136 miliardi (il 21,5% del totale dei fondi), alle politiche sociali 106,7 miliardi (16,9%) e all'istruzione 71,8 miliardi (11,3%). Tenuto poi conto del tasso di crescita della spesa previdenziale, le pensioni sono destinate a ritagliarsi una fetta sempre più importante del bilancio statale a discapito delle altre voci. Cosa che farà, seppur in misura decisamente minore, la sanità che è in crescita del 3,9%, soprattutto per l'aumento del 4,5% dei redditi da lavoro dipendente del personale del Sistema sanitario nazionale. A farne le spese sono soprattutto le politiche sociali, per le quali è prevista una diminuzione del 2,9% sulla scorta del taglio del Reddito di cittadinanza. Per quanto riguarda infine l'istruzione l'aumento delle risorse disponibili sarà solo dello 0,6%.

Su un orizzonte temporale più lungo, è proprio l'istruzione ad esser stata maggiormente penalizzata. Dal 2019 al 2023 la spesa per le politiche sociali ha mostrato una crescita del 23,6%, per la sanità del 17,5%, per la previdenza del 15,6% e per l'istruzione del 2,4%.

Queste dinamiche sono state ovviamente favorite dalle decisioni prese per fronteggiare la pandemia, che sono solo in parte rientrate.

Oltre allo sbilanciamento a favore delle pensioni, il rapporto di Welfare, Italia rileva anche uno squilibrio a livello geografico. Al Nord le risorse non sono solo di più ma sono anche spese meglio.

Nel Welfare Italia Index 2023 - un indicatore messo a punto dal think tank proprio per valutare l'efficacia complessiva della spesa in welfare - l'amministrazione territoriale con il punteggio più elevato è la Pubblica amministrazione di Bolzano (83,3 punti), seguita da quella di Trento (81,4 punti) e dall'Emilia Romagna (76,3 punti).

In fondo alla classifica si posizionano invece la Basilicata (61,4 punti), la Campania (60,4 punti) e la Calabria (56,7 punti). "L'edizione 2023, rispetto ai dati 2022, segnala inoltre una costante polarizzazione



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

nella capacità di risposta del sistema di welfare delle regioni italiane: il divario tra la prima e l'ultima regione è infatti ancora pari a 26,6 punti", si legge nel rapporto.

Tutte queste criticità, a cui si aggiunge ovviamente il non trascurabile fatto che la spesa complessiva sta crescendo a ritmo decisamente inferiore a quello dell'inflazione, sono ulteriormente aggravate dalle dinamiche demografiche che mettono in forse la sostenibilità del welfare pubblico nel lungo periodo. Il 2022 è stato l'anno con il minor numero di nuovi nati dall'Unità d'Italia: alla fine dell'anno scorso la popolazione residente era pari a 58.850.717 unità in diminuzione dello 0,3%. Le nascite sono state solo 393 mila. Il tasso di natalità (numero di nati ogni 1.000 abitanti) è stato pari a 6,7, il dato più basso dell'Unione Europea ed ha proseguito il calo che dura ormai da

un decennio: nel 2012 era pari a 9. «Negli ultimi anni sono stati numerosi i tentativi di invertire il trend demografico, ma purtroppo senza alcun successo - spiega Veronica De Romanis, docente di Politica economica europea presso la Stanford University e la Luiss - Si è cercato di raggiungere l'obiettivo con l'introduzione di bonus, a volte anche parecchio fantasiosi, ma non è questo lo strumento più efficace. Come dimostra l'esperienza tedesca, che è riuscita a invertire il trend nell'arco di un decennio, serve una politica che affronti i numerosi fattori che limitano la natalità. Servono non solo più asili nido, ma anche più strutture di assistenza per anziani, perché le donne molto spesso si devono occupare anche dei genitori non più autosufficienti. Sono inoltre necessarie misure per favorire l'occupazione femminile, perché chi non ha una stabilità economica non è propenso a fare figli. Più in generale bisogna investire nella formazione, perché i Neet, ovvero i giovani che hanno abbandonato la scuola e non riescono ad entrare nel mondo del lavoro, non sono in grado di mettere su una famiglia ». Secondo l'esperta serve infine una svolta culturale. La cura dei figli non deve ricadere esclusivamente sulle madri: «Anche i padri devono

portare i figli all'asilo», afferma. «Il problema demografico va affrontato con urgenza ma, ad oggi, non vedo misure concrete che vadano in questa direzione - conclude De Romanis - L'unico segnale positivo che rilevo è che la parola "natalità" è finalmente entrata nel nome di un ministero. Purtroppo però è il ministero sbagliato, quello per le Politiche per la famiglia, la natalità e le pari opportunità. Per essere realmente efficaci, le politiche a favore della natalità devono ricadere sotto il dicastero de

I Lavoro e delle politiche sociali». ©RIPRODUZIONE RISERVATA 11 Sanità, politiche sociali e istruzione soffrono per l'impatto delle pensioni GETTY.

LE PROPOSTE INNOVATIVE

Brevetermine, obiettivo vicino

Recuperato quasi tutto il gap col pre-pandemia. Anche se ora pesa il quadro geopolitico Sibilla Di Palma

GIANLUCA TESTA

Dopo la forte frenata dovuta alla pandemia, il noleggio a breve termine ha imboccato la strada della ripresa, arrivando a colmare quasi del tutto il gap accumulato rispetto al 2019. Gli ultimi dati Aniasa (Associazione che rappresenta in **Confindustria** i servizi di mobilità) relativi ai primi sei mesi dell'anno vedono numeri positivi per quasi tutti gli indicatori.

Crescono infatti il fatturato (più 20,8% rispetto al primo semestre 2019), la flotta (più 1,1%), i giorni e le durate dei noleggi (in aumento rispettivamente del 4,4% e del 26,6%). Il comparto non è però ancora riuscito a colmare il gap rispetto al pre-pandemia sul fronte del numero di noleggi (meno 17,5%). A incidere su questo dato, spiega Giuseppe Benincasa, direttore generale di Aniasa, sono stati i risultati meno positivi del previsto messi a segno dal comparto turistico durante la stagione estiva. In particolare, «c'è stata una forte frenata di arrivi da parte dei viaggiatori statunitensi, anche per la maggiore cautela verso l'Europa dovuta al conflitto in Ucraina». Va comunque segnalato, aggiunge il direttore generale di Aniasa, il momento positivo per il turismo business e il buon andamento della domanda nazionale. Guardando ai prossimi mesi, «ci aspettiamo di chiudere l'anno con numeri moderatamente positivi».

Mentre lo scenario si fa più incerto se si sposta l'orizzonte al 2024: i timori sono in particolare legati alle evoluzioni del conflitto israelo-palestinese che potrebbe portare a una frenata ancora più accentuata del turismo nordamericano, in particolare per le preoccupazioni legate al rischio di attentati in Europa.

Gli operatori del settore continuano intanto a proporre nuove formule e servizi per rispondere al meglio ai bisogni della clientela. È il caso del gruppo Locauto, che nei prossimi mesi intende puntare su «formule più vicine alle esigenze di mobilità urbana e alternative al veicolo di proprietà, come i prodotti plurimensili», sottolinea Raffaella Tavazza, ceo di Locauto. «Visto il crescente interesse dei privati e delle partite Iva verso il noleggio», prosegue, «stiamo inoltre guardando con interesse alle formule pay per use». L'attenzione resta poi puntata sull'innovazione: il gruppo ha infatti lanciato lo Smart Check-In, soluzione che permette di effettuare online tutte le operazioni di registrazione che normalmente avvengono al desk di noleggio.

«I cambiamenti del mercato ci hanno spinto a ripensare la nostra offerta per proporre ai clienti un'esperienza di noleggio quanto più varia possibile», sottolinea Gianluca Testa, managing director, Southern Europe, Uk and European Central operations di Avis Budget Group. Per questo, prosegue, «proponiamo formule



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

di noleggio flessibili anche di sei o dodici mesi e mettiamo a disposizione una flotta sempre più ampia di veicolitecnicamente avanzati, endotermici, elettrici e ibridi». Il gruppo è, inoltre, impegnato con forza nell'innovare e digitalizzare i propri servizi. Tra questi, c'è Avis QuickPass: «Il cliente immette le informazioni nel sistema, via app o via web, per ottenere la preassegnazione dell'auto. In questo modo risparmia tempo al desk, dove ritira solo le chiavi. E in alcuni aeroporti, come Roma Fiumicino, le chiavi sono già nelle vetture».

©RIPRODUZIONE RISERVATA.